ANNO XLIV MATTINO TORINO, Giovedì 20 Gennaio 1910 MATTINO NUM. 20

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per: Anno Sem. Mesi
Italia, Tripoli, Eritrea 20 50 10 25 5 50
Estero qualunque destinazione 35 50 17 75 9 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 3
Firenze Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7 - Richiami (dopo la firma del gerente) L. 2 — Necrologie L. 2 — Annunzi centesimi 50 — Piccoli avvisi, vedere tariffa in 3ª pagina — Piccola Cronaca, in 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta Haasenstein e Vogler. — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

La morte di Andrea Costa

La vita avventurosa di un uomo di lotta

Dall'"Internazionale„ alla Presidenza della Camera

(Per telefono e per telegrafo alla STAMPA)

Imola, 19, ore 19.

Alle 16.10, dopo lunga e penosissima agonia è morto l'on. Andrea Costa, vice presidente della Camera. Il campanone del palazzo municipale dà in questo momento la triste notizia alla città costernata.

Fin da stamattina le condizioni dell'on. Costa si erano improvvisamente aggravate. Fino a mezzanotte l'infermo era stato calmo ed aveva anche dormito ad intervalli. Poi il respiro divenne faticoso, il polso aritmico con notevoli intervalli.

Ad un tratto l'infermo ha avuto una gravissima crisi. La signora fece chiamare il medico di guardia, dottor Canali, che è subito accorso. Giunse poi il dottor Maselli e più tardi il dottor Celli.

All'on. Costa fu somministrato, primo, dell'ossigeno, e poi furono fatte frequenti inalazioni di caffeina e di canfora, ecc.; ma il cuore dell'infermo rimaneva insensibile agli eccitanti. I parenti e gli amici sono stati chiamati fin da stamattina all'ospedale, ma solo la sorella dell'on. Costa, signorina Mariuccia, ha avuto il permesso di entrare nella camera dell'infermo. Egli per altro non l'ha riconosciuta. La febbre era altissima. Alle 15 giunse ad Imola il prof. Salvagni, essendo il prof. Murri impedito di partire.

Il Salvagni ha giudicato lo stato dell'on. Costa, confermando le previsioni disperate dei sanitari di Imola. La signora Costa era in uno stato di costernazione impressionantissimo. Tutti i parenti erano attorno al letto del morente, che aveva perduto la conoscenza e giaceva immobile cogli occhi aperti, la pupilla dilatata, scossa da frequenti colpi di tosse e da rantolo che gli serrava la gola. Il prof. Salvagni si trattiene all'ospedale assistendolo fino all'ultimo. La notizia della morte, benchè prevedutà, produsse in città profonda costernazione. Tutti i negozi si sono chiusi in segno di lutto, gli edifici pubblici e molti privati hanno esposto la bandiera abbrunata. Una folla enorme si accalca davanti alla porta dell'ospedale dove è morto l'on. Costa. Questa sera è indetta al Municipio l'adunanza del partito socialista per decidere sui funerali. Per ora si afferma che la salma sarà trasportata dall'ospedale nella sala della dei Ringhiera, nel palazzo comunale, che si trasformerà in cappella ardente. Il registro esposto all'ospedale si copre di firme.

L'impressione a Roma

Roma, 19, ore 22.

La morte di Andrea Costa ha prodotto in Roma una profonda impressione. Le notizie di miglioramento, avute negli ultimi giorni, avevano aperto l'animo alla speranza in coloro che non conoscevano le vere condizioni dell'infermo. Purtroppo il lieve miglioramento e uno dei tanti clinici che la malattia consiliata precedono la morte.

La notizia della morte di Andrea Costa si diffuse a Montecitorio subito a tarda ora; poichè le prime edizioni dei giornali non poterono annunciarla. I deputati presenti ricordarono la qualità dell'eminente estinto e rimpiangevano la sua immatura dei forte lottatore. L'ufficio di Presidenza della Camera ha telegrafato la dolorosa notizia al presidente, on. Marcora, il quale ha telegrafato alla vedova ad Imola esprimendole le condoglianze della Camera italiana che perde con Andrea Costa uno dei suoi attuali vicepresidenti. Anche il Governo ha espresso le sue condoglianze alla famiglia Costa. Tutti i deputati socialisti si recheranno ad Imola per i funerali. Intanto sono partiti per Imola gli onorevoli Bissolati, Morgari ed il segretario politico della Direzione del partito socialista, Pompeo Ciotti. Probabilmente la salma verrà cremata. Intanto verrà trasportata nell'atrio del Municipio di Imola, che sarà trasformato in camera ardente, la Direzione del partito socialista ed il giornale l'*Avanti!* esporrà in segno di lutto la bandiera abbrunata.

La figura di Costa

A Montecitorio la figura di Andrea Costa era circondata dal rispetto generale. Anche i deputati di altri partiti amavano Andrea Costa, il quale aveva saputo rendersi simpatico a tutti.

Nella attuale sessione parlamentare fu eletto vice-presidente della Camera. La prima volta che salì a presiedere l'assemblea in una seduta pomeridiana si presentò colla barba lunga, in ubbligliamento come soleva sempre assai trascurato, forse per inavvertenza, forse per un residuo di pregiudizi. Ma quando apparì il presidente, i membri, i funzionari della Presidenza si allarmarono per omaggio all'eleno degli elettori della nazione, Andrea Costa rimase impressionato e commosso. Forse non aveva pensato prima e comprese in quell'istante che egli sinceramente democratico doveva infinito ossequio a se stesso in quanto copriva il maggiore ufficio cui si possa assurgere in un libero paese e da quel giorno Andrea Costa salì a presiedere colla barba fatta, coi capelli ravvisti ed una giacchetta nera quasi nuova.

Andrea Costa aveva le virtù ed i difetti del suo carattere dotato di insuperabile cortesia, di generosità di cuore e di impulsività.

Allora quando venne chiamato a far parte della Giunta delle elezioni addimostrò sempre equanimità di giudizio e serenità di spirito che pure mancarono a tanti altri. E quando la Camera per le elezioni di Modena e Sciacca nella scorsa legislatura volle sopraporre il suo valere di maggioranza al giudizio elesso della Magistratura, Andrea Costa abbandonò sdegnosamente l'ufficio né più volle tornarvi.

Ricordi di Montecitorio

Una delle ultime volte in cui Andrea Costa presiedette la Camera come vice-presidente, fu nella seduta mattutina della scorsa estate, quando l'on. Morgari parlando sul bilancio degli esteri, pronunziò il suo violento attacco contro la venuta dello Czar. L'on. Morgari freddo, incisivo, enumerava le ragioni per le quali il Governo non avrebbe dovuto inaltare la restituzione da parte dello Czar della visita fattagli dal nostro Re a Pietroburgo. Il deputato socialista di Torino, che aveva allora la parola per svolgere la sua proposta per la riduzione degli armamenti e la pace universale insisteva nel definire lo Czar come lo strumento della reazione russa, come un assassino dalle mani insanguinate. Il ministro degli esteri, on. Tittoni, faceva il non badare a ciò che diceva l'on. Morgari e scriveva tranquillamente. Ma un gruppo di deputati di Destra e del Centro apparivano indignati più che dalle parole dell'on. Morgari, dal modo dell'on. Costa che presiedeva la seduta. Da questo crocchio, del quale faceva parte, tra gli altri, l'ex-sottosegretario di Stato agli esteri, on. Di Bugnano, partivano indirizzi o frasi risentite.

— La faccia smettere, — gli si gridava, — o la finiscono!

L'on. Costa tollerò per qualche minuto le frasi al suo indirizzo; poi risentito, si volse a coloro che l'apostrofavano, esclamando:

— Non è l'oratore che dovrei richiamare all'ordine, ma coloro che sorrebbero limitare la libertà di parola.

— Non è vero; è un'indecenza parlare così di un Sovrano amico — osservarono i deputati malcontenti.

Ma l'on. Costa, irritato, sbattendo il campanello sul tavolo presidenziale, replicò:

— Ripeto che, se dovessi richiamare qualcuno all'ordine, sarebbero proprio i deputati che sorridevano quando l'on. Morgari accennava alle vittime della rivoluzione russa. La Camera italiana, lasciando piena libertà di parola all'on. Morgari, ha dato un grande esempio di liberalità.

L'incidente finì lì; ma quando l'on. Morgari ebbe finito, sorse l'on. Tittoni per dichiarare, nel suo termini generali, che la grande maggioranza del Parlamento non divideva affatto i sentimenti dell'on. Morgari, e che il Governo italiano garantiva, qualora lo Czar fosse venuto in Italia, sordiali accoglienze della popolazione allo Czar. Le parole dell'on. Tittoni furono proteliche; poichè a pochi mesi di distanza lo Czar venne, indisturbato, a Racconigi.

L'on. Costa ascoltò le parole dell'on. Tittoni, che contenevano un velato indirizzo alla condotta del vice-presidente della Camera, e subito dopo tolse la seduta.

Fu quella l'ultima seduta della Camera presieduta dall'on. Andrea Costa. Poco dopo le sue condizioni di salute si aggravarono. In questi ultimi tempi la sua salute si era fatta assai vacillante. Una grave malattia di cuore minavva lentamente, ma irresistibilmente la sua vita; invano egli aveva cercato conforto nei climi di Tripoli e dell'Egitto, seguito coll'animo dai suoi amici, che erano legione, e dai suoi ammiratori, che erano innumerevoli, con alterna vicenda di trepidazione e speranza.

Nei giorni scorsi l'on. Bissolati si era recato ad Imola per abbracciarvi un'ultima volta il compagno diletto. Ritornando, egli recò notizie disperate che i giornali attennarono per un riguardo alla famiglia.

I giornali romani illustrano largamente la figura di Andrea Costa.

Come giurò la prima volta

Il *Giornale d'Italia* esuma con questi particolari la figura di Andrea Costa: «Andrea Costa entrò nell'aula della nazione sul principio della seduta del 23 novembre 1882. Dagli stalli e dalle tribune tutti gli sguardi si volsero, tra curiosi e trepidanti, verso Andrea Costa, che era andato a sedersi in alto, all'ultimo posto dell'ultimo banco dell'Estrema Sinistra, posto che da quel giorno fu costantemente suo.

Il giorno prima aveva scritto nella *Capitale* una lettera di anticipata protesta contro la «indegna commedia» del giuramento politico. E poi da parecchi anni il nome di Andrea Costa si era fatto noto in Italia come quello di un indomito agitatore. Affigliato all'«Internazionale», delle cui dottrine si era fatto ferventissimo apostolo, cento volte processato per quella sua propaganda, perseguitato dalla Polizia come un malfattore pericoloso (un brigadiere dei carabinieri a Rimini fu gravemente punito per non aver saputo sconiare il passaggio di Andrea Costa in un cassello della sua giurisdizione), Andrea Costa aveva una specie di *halo* politico e parlamentare. Quell'uomo sereno, dall'aspetto florido e dalla persona robusta, cortese, tranquillamente seduto al suo banco, non aveva nulla che fosse capace di spaventare. Quando il presidente Farini invitò Andrea Costa a giurare, vi fu un momento di inquieta attesa. Molti supponevano o il grave rifiuto, che avrebbe dovuto fare il dottor Fulleroni, o lo scatto in cui si manifestasse l'indole natare rivoluzionaria. Ma l'inquietudine fu inutile. Andrea Costa, bl'l'evido del presidente, si alzò in piedi. Lo indizio della sua interna agitazione era forse dato dal turbamento nervoso sulla tavoletta mobile, mentre il Farini leggeva la formula, ma niente altro. Ed Andrea Costa giurò.

Una frase fortunata

«Nella seduta del 13 dicembre, l'on. Costa chiese di interrogare il guardasigilli circa a pretesi maltrattamenti ad alcuni detenuti nelle carceri di Girgenti. L'interrogazione fu calma e breve; la replica dopo la risposta dell'on. Zanardelli, allora ministro di grazia e giustizia, misurata e serena: calmo e misurato anche il discorso sulla legge del giuramento. Per molto tempo l'on. Costa parve assentarsi dall'ambiente di Montecitorio. Vi ricomparve il 7 dicembre 1883, con un'interpellanza relativa a un tumultuoso Comizio tenutosi a Ravenna. L'argomento era per molte ragioni scabroso. Andrea Costa poteva essere aggressivo pel fatto che egli era rappresentante di Ravenna e per aver preso parte attiva al Comizio di cui si trattava. I deputati numerosi si affollarono verso il banco dell'oratore, ma nessuno in quell'occasione Andrea Costa uscì, come usci dire, di tono. Egli si limitò a domandare se i socialisti avessero, o no, il diritto di radunare il diritto comune. A un certo punto, narrando di un parapiglia avvenuto, disse di aver avuto, per la violenza di una guardia, una manica del vestito lacerata. Alcuni insopportarono sorrisero. Andrea Costa manifestò la sua meraviglia che in uomini d'ordine destasse tanta ilarità la notizia di un oltraggio recato a un rappresentante della nazione. E ci fu in quella parole una cosi forte, tranquilla, sicura espressione di dignità e di fierezza, che la Camera unanime rupe in un calorosa applauso. Da quel momento Andrea Costa diventò a Montecitorio un «simpatico», il che non è frequente, né facile. Sarebbe evidentemente un fuori d'opera accennare anche sommariamente all'attività parlamentare di Andrea Costa. Si può invece notare che ne fanno testimonio fede gli atti parlamentari che quell'attività, notevole nei primi anni, andò gradatamente attenuandosi. Non si poteva pretendere nulla negli ultimi. Egli è che in questi ultimi tempi Andrea Costa si sentiva a disagio in mezzo ai suoi amici. Era un convinto delle idee socialiste, e ne parlava e ne discuteva con grande calore, ma, come tutti i convinti, aborriva le esagerazioni. Andrea Costa, era ancora un forte nel partito: era ancora richiesto e accarezzato come un uomo e come un simbolo. Ma egli, che al socialismo aveva dato nei giorni del pericolo tutti gli entusiasmi e tutti gli ardori della sua anima, era, negli ultimi tempi, considerato poco meno che un retrogrado dagli arrivati e dagli eroi dei giorni della calma e del successo. In parecchie occasioni, anche dopo le ultime elezioni generali, Andrea Costa aveva apertamente manifestato il suo dissenso da metodi che male si adattavano al suo animo profondamente buono e al suo sentimento equilibrio».

Il necrologio dell'"Avanti!„

L'*Avanti*, in un'edizione speciale, pubblica il seguente articolo sulla morte di Costa:

«Non sapevamo rassegnarci a vederlo scomparire: non sapevamo rassegnarci a pensare che il giorno sarebbe venuto in cui avremmo dovuto proseguire il lavoro e la battaglia senza di lui; perchè egli è stato più che nostro condottiero, più che nostro maestro, simbolo nostro. Fosse pure che la prodigalità con cui egli aveva consacrato tutte le meravigliose energie del suo essere fisico e morale alla causa socialista non gli consentisse più ora la tensione quotidiana alla fatica al fianco nostro, noi lo sentivamo pur sempre presente, operante; sentivamo l'anima sua entro l'anima del partito, delle moltitudini proletarie.

«Ci bastava di sapere che egli era là, il nostro Andrea, ad avvolgerci nel suo sguardo, ci bastava di sapere che quel grande cuore batteva sempre col nostro per ritrovare, nella tristezza di certe ore, la forza per vincere in noi stessi le suggestioni della stanchezza, del dubbio, della delusione, per riprendere con nuova lena l'aspra via del dovere, giacchè, per noi, egli era appunto il simbolo. E aveva insegnato a non tenere i danni e dolori personali con sè l'individuo da il proprio contributo al rinnovamento sociale, di cui si è fatto artefice cosciente. Egli, che soffrì con secchi animo invitto anche anni di carcere, ci aveva insegnato a non attendere compenso di nessuna sorta al personale sacrificio, che non è sacrificio se compiuto per senso sincero e profondo del dovere».

Vita di privazioni

Riandando i primi passi del Costa nell'agone parlamentare, la *Tribuna* narra: «All'inizio della legislatura, Costa venne a Roma senza mezzi. Gli amici si offrirono di provvedere, ma i mezzi occorrenti furono sempre insufficienti e tardavano venire. Un compagno di Ravenna, certo Muzzioli, che conviveva con lui in quel tempo, raccontava che il deputato di Ravenna viveva alla giornata, costretto a far debiti alla trattoria e coll'affittacamere, impegnando persino l'orologio e la catena regalatagli dalla sorella. Sebbene i suoi bisogni fossero molto modesti e si desinere molto parco, soffrì sempre una vita di privazioni. Del resto, privazioni di questo e altro genere aveva dimostrato di saper sopportare nelle molla carcerazioni e quando fu in esilio a Parigi in Isvizzera, in Inghilterra ed altrove, dove si assoggettò alle più umili funzioni, dall'imbianchino al cameriere, al tintore e così via. La sua entrata in Parlamento sollevò contro di lui nuovi odi dai compagni d'Italia e dell'estero: Saverio Merlino, Carlo Monticelli, Florido Matteucci, Emilio Covelli, Cato Zavoli furono inesorabili. Ma, entrato in Parlamento, non venne mai di dare tutta la sua attività al partito, pure partecipando ai lavori e alle discussioni della Camera come pochi deputati possono vantare. Ciò nonostante trovò modo di adoperarsi con attività febbrile nelle Amministrazioni del suo paese, ove profuse tesori di bontà e di operosità cure: le Opere pie e la pubblica istruzione in special modo ebbero tutte le sue cure».

Andrea Costa nacque ad Imola, verso il 1850, da famiglia borghese benestante. Fin dalla prima giovinezza manifestò ingegno pronto, fantasia vivace, e sopratutto ardore di sentimenti servili e impulsivi. Compiuti gli studi classici, s'iscrisse all'Università di Bologna, alla Facoltà di filologia. E fu nell'ambiente bolognese, agitato allora dalle passioni politiche, tumultuoso nei conflitti delle idee e delle lotte dei partiti — era il tempo in cui Giosuè Carducci scagliava i giambi roventi contro i «vigliacchi d'Italia» e in cui si andava rinnovando il nostro ambiente politico — fu là che il giovinetto si entusiasmò degli ideali dell'internazionale e subito, con l'ardore del suo spirito, cominciò ad esprimere le sue convinzioni, si gettò nella lotta, iniziando quell'opera di propaganda a cui dedicò poi ogni energia e tutta la vita. Il Costa fu il primo ed il più battagliero socialista d'Italia: ed anche gli avversari sono stati costretti a riconoscerlo; fu un socialista sinceramente convinto e profondamente onesto, in quei tempi, i primi in cui si andarono diffondendo per l'Italia settentrionale e centrale le teorie marxiste, e in cui il verbo socialista apparve agli occhi della placida borghesia come il fantasma d'un pericolo estremamente minaccioso, un terribile *memento mori*, la reazione prese naturalmente forme violente: e il Costa, insieme con i primi suoi compagni, ebbe più volte a scontare con il carcere l'audacia della sua propaganda. E non solo in Italia; chè, recatosi a Parigi, anche là fu arrestato e processato. Ma egli era una solida tempra di romagnolo, uno spirito forte di combattente a cui le avversità erano inclitamente; e proseguì senza vacillare nel cammino che si era tracciato, nell'opera che egli aveva impreso come un apostolato.

E mentre da un lato i timidi, i misoneisti, i poltroni d'ogni scandalosa giovanile imbridivano ai suoi discorsi e ai suoi articoli, d'altro lato la persecuzione gli procacciava una specie di martirio politico, e gli cresceva intorno le simpatie, e gli acquistava consolarità. Così che gli elettori di Ravenna, nel 1882 (XV legislatura), lo elessero a loro deputato. Parve e fu grido di scandalo! E forse non solo le anime trepidanti, ma gli stessi elettori ravennati, se alcuno avesse loro profetizzato che l'eccentrico ribelle sarebbe un giorno salito al banco della presidenza della Camera, essi non avrebbero potuto pensare quello fatto senza credere che quel ordine sarebbe stato sovvertito, e un'età nuova sarebbe cominciata. E invece!...

Un reputato giornale, quattro anni dopo l'elezione del Costa, quando egli questi aveva avuto modo di spiegare in Parlamento l'opera sua e di farsi conoscere, così scriveva di lui: «L'onorevole Costa è un bravo e rosso giovane, ed si capisce come sinsi fatta una tremenda fama. Oratore facile, se non felice, conoscitore di parecchie lingue, simpatico, è il rappresentante delle idee socialiste alla Camera. Che sua vorria di preciso, e con quali mezzi intenda attuare il suo programma, se egli sia rivoluzionario o evoluzionista, collettivista, anarchico o no, è quanto non saprei dire io o probabilmente, in modo reciso, nemmeno lui. L'onorevole Costa è giovanissimo, ma ha vissuto intensamente. Ott... cuore, è stato impressionato dalle miserie sociali delle quali molto conosce per scienza propria. E così si è buttato a predicare per l'amore, la pace, il benessere universale. Forse sogna una città del sole, come Campanella, forse accarezza un'utopia...».

Il 20 dicembre 1888, a Roma, il Costa capitanò una dimostrazione popolare in occasione della commemorazione anniversaria di Guglielmo Oberdank; in via della Posta Vecchia scoppiarono dei gravi disordini, e Andrea Costa fu processato e condannato a tre anni di carcere, che però egli non ebbe mai a scontare. Un'altra volta, per i tumulti scoppiati a Roma il 9 febbraio 1894, fu accusato di aver eccitato il popolo alle scene di selvaggia brutalità a cui esso si era abbandonato. Egli, in quell'occasione, pronunciò alla Camera uno splendido, commovente discorso: la causa era difficilissima a trattarsi e i giudici impressionati sfavorevolmente; ma la sua eloquenza, animata di sincerità convincente, perchè appariva la schietta espressione di un'anima forse illusa, ma intimamente onesta, forse esaltata, ma buona, valse a conquistare l'uditorio; e la Camera negò l'autorizzazione a procedere contro di lui.

Vi è stato un tempo in cui parve che il Costa volesse staccarsi dalla parte rivoluzionaria; ma, impressionato forse dagli attacchi che già cominciavano a non essergli risparmiati per parte dei compagni che lo credevano prossimo a defezionare o già defezionato dalle loro file, non compì l'atto del distacco risoluto. Certo però lentamente si evolse verso un ordine di idee meno violente, e prese un atteggiamento più pacato. Sia che quel socialismo, il quale parve tanto temibile al tempo delle sue prime manifestazioni, quando sembrò preparare una immediata rivoluzione, appaia oggi invece a noi, dopo anni di esperienza, in una luce più rosea, semplicemente come un partito estremo, un fenomeno sociale, le sue conseguenze non saranno più gravi e non produrranno mutamenti più profondi che altri fenomeni simili: sia che l'età matura avesse placato anche nel Costa i violenti ardori della giovinezza; sia che veramente egli avesse mutato in parte le sue teorie, certo egli, in questi ultimi anni, ci si presentò diverso, meno risolutamente partigiano, più sereno ed equanime. Tanto che la sua elezione a vice-presidente della Camera — avvenuta nel marzo scorso — produsse assai meno impressione, anche agli spiriti reazionari, di quello che ne avesse prodotta la sua elezione a deputato ventisett'anni fa.

Il Parlamento perde in Costa un cavaliere specchiato; il partito socialista il suo decano.

La chiusura della Sessione

decisa nel Consiglio dei ministri.

Roma, 19, ore 21.

Oggi alle 17 si è riunito a Palazzo Braschi il Consiglio dei ministri, presieduto dall'on. Sonnino. Tutti i ministri erano presenti. Il Consiglio ha deliberato la chiusura della sessione, stabilendo intanto di prorogare la sessione stessa. Il relativo decreto sarebbe firmato subito dal Re. Nel Consiglio odierno si è inoltre trattato della nomina dei nuovi senatori ed anche del fabbisogno finanziario per le riforme da annunciarsi nel discorso della Corona. Il comunicato ufficiale così dice: «Il Consiglio dei ministri riunitosi oggi a Palazzo Braschi, preso in esame i progetti di legge che saranno presentati alla Camera alla ripresa dei lavori parlamentari, ha approvato le modificazioni dei ruoli organici degl'insegnanti delle scuole medie, la norma per il funzionamento dei collegi arbitrali per l'indennità d'espropriazione nei Comuni colpiti dal terremoto, la norme per l'attuazione della legge sull'insegnamento e gli insegnanti di educazione fisica e lo schema di un decreto per l'unificazione dei servizi marittimi presso il ministero della marina».

Il *Giornale d'Italia* pubblica quanto segue intorno al Consiglio di oggi dando la notizia in forma dubitativa:

«Il Consiglio dei ministri si sarebbe occupato, secondo voci insistenti, che raccolgiamo a titolo di cronaca della questione della chiusura della sessione e lo avrebbe risoluta in senso affermativo.

«Il Consiglio si sarebbe anche occupato della lista dei nuovi senatori da sottoporre alla firma di S. M. il Re».

La Capitale, le regioni e la Mostra del 1911

Roma, 19, ore 21.

La *Vita* si occupa nuovamente, in un lungo articolo, dei lavori dell'Esposizione del 1911, avendo di mira in particolar modo di rilevare le responsabilità dell'attuale situazione. Esamina la condotta del Governo, affermando che, mentre l'on. Giolitti ha dimostrato favorevoli disposizioni, i suoi collaboratori più direttamente interessati nella questione, e cioè i ministri dei lavori pubblici e dell'istruzione, ben poco fecero perchè il programma stabilito avesse piena ed intera attuazione per l'onore ed il decoro della capitale d'Italia. Fa risalire all'attuale Amministrazione capitolina il merito di aver dato un impulso ai lavori suddetti. Non trova poi di suo compiacimento i luoghi in cui furono collocate alcune Mostre.

«Così in piazza d'Armi, — dice la *Vita*, — località disadatta, perchè richiede lunghe preparazioni, fu allogata proprio la Mostra etnografica. È parimenti lo fosse stato in tempo relativamente utile, ma la deliberazione consigliare è del luglio scorso, e quindi soltanto dopo parecchie altre settimane il Comitato ebbe la consegna del terreno, cioè della vallata deserta. Quale meraviglia se ancora non è sorta a livello dello stradone esterno, non è divenuta un giardino ornato di eleganti edifizi? Le costruzioni sono in ritardo: ma era possibile fare prima? Non soltanto di questo si tratta. Roma non è una città moderna, in condizioni da rispondere alle esigenze di certi avvenimenti. Manca sopratutto dell'organizzazione elementare dei pubblici servizi: per esempio, il blocco maggiore delle Esposizioni deve sorgere fuori Porta del Popolo, ma non vi è modo di arrivarci: non vi sono nè strade, nè linee di tramvie atte al passaggio di migliaia e migliaia di persone. Il Municipio si è preparato a risolvere questo fondamentale problema? In nessun modo. Soltanto si è creduto di far costruire sul Tevere un ponte che unisca le due Esposizioni principali e dia modo di penetrare nella Mostra etnografica. Ma anche qui si sbaglia metodo: occorreva allottare un tipo di costruzione semplice, facile, sicuro. Invece ci è voluto, sia pure seguendo un concetto architettonico geniale, affrontare un problema di edificazione, vale a dire sono diminuite le probabilità di finire in tempo. Ora perchè nessuno parla di questa deficienza di cooperazione e di organizzazione del Municipio? Tuttavia il Comitato può compiere uno sforzo, diciamo anche un miracolo e giungere in tempo e giungervi bene. Ma che si sarà ottenuto se Roma continuerà a rimanere assolutamente impreparata?

«La conclusione di tutto ciò è la seguente: Inclinamente il Comitato si propose di eccitare le varie terre italiane a dare una manifestazione tangibile nel 1911 della solidarietà nazionale, e perciò le varie regioni devono costruire un padiglione loro, simbolo dell'arte e della storia di ciascuna, intorno alla Mostra etnografica. O non si adoperasse un metodo efficace nella sollecitazione, o si sentisse qualche dubbio sulla riuscita, fino a pochi mesi sono quasi nessuna delle regioni aveva risposto. Nell'ultimissimo periodo ognuna ha composto il proprio Comitato, ha deciso la forma del suo intervento e si è già avviata alla attuazione. Così i padiglioni regionali sorgeranno il coefficiente più simpatico ed espressivo della festa, certamente ci saranno. Da che cosa il miracolo? Dalla fede in se stessi e dal sentimento del dovere nazionale di far riuscire degnamente l'impresa di Roma. Questo esempio deve divenire stimolo efficace ad operare positivamente. Ora, non si opererà positivamente che a patto della cooperazione e della buona organizzazione dello Stato, del Municipio e del Comitato. Le polemiche di questi giorni, anche esatte in parte, sono inutili e dannose sopratutto per questo: perchè astraggono sprattutto dall'azione e dalla responsabilità del Governo e del Comune. Noi auguriamo che il Comitato sappia dirigere più fermamente e, diremo anche, più concretamente la sua sincera ed attiva volontà».

Le elezioni generali inglesi.

CAMPANE A MARTELLO

(Nostro corrispondenza particolare).

Londra, gennaio.

L'ora delle barricate, nei grandi paesi di Occidente, è in licenza per l'eternità. Non quella delle rivoluzioni. Qui, adesso, ciò che serpeggia per la schiena dell'opinione pubblica è semplicemente la doglia di una rivoluzione in cantiere.

Non sembra, a prima vista. Tutt'al più, i giornali vanno facendo qualche po' di cronaca al telescopio di chiassetti e di cazzotti elettorali, adombrando di tragedia degli scorci d'operetta ed altri fenomeni comuni a ogni elezione di quassù. Buttiamoli sul fuoco, e torniamo a guardarci in giro. Allora si ha di nuovo la sensazione della più pacata realtà. Tutta la vita intorno, tutta la gran vita vissuta, sèguita a scivolarsene liscia senza un olio per la sua solita china quotidiana. Dalla strada perennemente quieta, — in Inghilterra le strade son quiete anche in mezzo al traffico più denso, — non sale un fremito scomposto, non arriva un tremito convulso a scompigliare il presepio delle vostre abitudini. L'intero itinerario della vostra saggezza è lasciato perfettamente in pace, dal caffè-latte antimeridiano alla torta di mele vespertina.

Il buon inglese, quanto a lui, continua a trangugiarsi l'uno e l'altra alla solita ora, in santa filosofia, senza sobbalzare sulla seggiola agli annunzi di nessuna Apocalisse. Può accendo la pipa. Poi guarda il tempo che fa. E poi se ne va all'ufficio o al golf o ai comizi, con un'andatura eguale per tutte e tre le destinazioni. Perchè egli ha le sue saggiorde opinioni politiche, e sa viverle intensamente: ma è ancora più intestardito che mai a tenerle separate dalle sue consuetudini sociali. Ed è questo subirato di educazione profonda che toglie quasi ogni stridore alla tremenda lotta. Diroste che per ora non c'è niente, proprio niente di grave. E c'è una rivoluzione! Una rivoluzione già così innanzi che le sue bandiere rosse sfarfallano ormai sui pennoni di un grande parlito, e per le colonne d'una falange di giornali sembrano ripercuotersi gli squilli della *Marsigliese*.

***

Ora, di fronte a questo enorme mostro oscuro che striscia nell'erba come un vermicciattolo, c'è da considerare per base l'attitudine assunta dai conservatori: gli unionisti e del gergo parlamentare e patriottico.

Importa conoscerli a fondo. Non tanto per il momento, quanto per il prossimo avvenire. Giacchè, per il momento, non li vedremo vittoriosi: o almeno non li vedremo conseguire a nessun costo una vittoria così massiccia da riconquistare i Comuni con una valida maggioranza. Ma chi poteva pensare a un trionfo immediato? Basta, per ora, un passo innanzi. E' latale che la bella e terribile contesa si prolunghi per qualche anno, prima che l'equilibrio ritorni e si delinei l'irreparabile. Sulla carta si fanno e si disfanno le nazioni, si pongono e si risolvono le questioni, si accendono e si spengono le guerre ch'è una bellezza. Si fa alla svelta, in quattro e quattr'otto, tra le orecchie e la coda di un articolo. La realtà, oggi, invece, è una cosa immensa, di una complessità immensa: e va a passi di lumaca anche quando le saltano i grilli per la testa. Si calmino dunque gli osservatori freltolosi del Continente, si calmino i bravi tedeschi sbravatori di britanni in decadenza. Permettano almeno che la vecchia Inghilterra, prima di crepare, si batta, e prima di riprendere l'assoluta egemonia si stiri i muscoli.

Questo Impero non è ancora un castello di tarocchi. Tutti gli Imperi son delle cose larghe e lunghe: l'Impero inglese è uno così larghissimo e lunghissimo. Io ho detto e sostengo che i suoi destini oscillano veramente sulle bilancie di questa lotta politica interna: ma è infantile credere che una lotta simile si possa liquidare così per le spicce, nel giro di un'unica elezione, dopo soli nove mesi, come la gravidanza di una portinaia. Le virtù secolari di un popolo non si recidono ancora con un colpo di forbici come il cordone ombelicale di un marmocchio. Bisogna ricordarsi che, ad onta di tutto, in quest'età di apparente nervosi universale, questo popolo si serba sempre il meno leggiero, il meno insensato e il meno isterico che ci sia. Piglia i suoi dirizzoni, ma poi si riprende e rintraccia la via che convien battere. Fino a ieri, almeno, l'ha rintracciata. Soltanto dieci anni fa lo abbiamo visto scendere in guerra per i suoi destini imperiali: quando ebbe il fegato di mettere in campo, agli antipodi, trecentomila uomini, mentre a Berlino gli cantavano già le esequie dicendo che non sarebbe stato buono a spingervene trentamila. Per i suoi stessi destini imperiali ha ricominciato a battersi ora, politicamente, in casa: è bisogna proprio lasciare che questa guerra incruenta, più decisiva di quella del Sud-Africa, si disponga a prolungarsi anche di più. Non è la prima di questo genere, nella storia politica inglese. Ce ne fu un'altra non meno grave nel 1832, all'epoca del famoso *Reform Bill*. Meno lata e complicata, senza dubbio: ma, rispetto non meno grave rispetto alle sorti vicine e lontane della vita nazionale. Anche allora i conservatori, con Roberto Peel alla testa, erano schiacciati sotto la mola di una straripante maggioranza democratica. Anche allora il Paese, impensierito dal cumulo dei problemi pestigli innanzi, non sapeva risolversi. Esitava, temporeggiava, rifletteva. E la titanica lotta durò nove anni. Solamente dopo quattro elezioni generali a tutto vapore ricominciò a spuntare la formula dell'equilibrio.

Calma, calma, dunque! La lotta odierna è decisiva, ma la decisione è ancora sulle ginocchia del futuro. Non è un epilogo, è soltanto un prologo. Potrà occupare ancora qualche semestre, forse qualche anno. Lo sa Dio. Nel frattempo, però, questo è certo: che l'Impero non si sfascierà e che la Germania terrà le unghie a casa. Le terrà a casa almeno per un altro buon triennio, la splendida rivale, in attesa che le sue nuove *Dreadnoughts* giungano al varo. Dopo di che potrà alzare di scatto la sua crinicra sui mari del predominio nel solo caso che l'Inghilterra non abbia aggiunto una corazzata al suo programma. Se l'alza prima, è a suo rischio e pericolo S. piglia tale uno scappellotto che le spolvera giù la boria per cinquant'anni.

***

Sbarazzato così il terreno dai giudizi pirotecnici, passiamo in rassegna queste milizie conservatrici, le quali, dopo nove mesi di tricche, non sono che alla vigilia della loro gran partita d'armi.

Vi dico subito che a scriverne è un piacere. Son della brava gente. Grazie a Dio, abbiamo in faccia degli inglesi ancora inglesi. Vedono, afferrano di colpo la chiave delle cose, dicono delle parole secche, agiscono. E l'attitudine che hanno assunta di fronte alla crisi rivoluzionaria è mirabile, veramente mirabile. Videro subito. Colsero subito, — appena uscito il *budget* e affacciatosi alla ribalta Lloyd-George, — la vanità dei problemi sguainati e l'incombere del pericolo.

Esatta dunque la percezione politica. E virile, immediatamente, la compagna di resistenza e di riparo. La chiamerei di reazione, ma ho paura di profanarlo. Questo maledetto termine ha pigliato l'aspetto sinistro d'una lanterna cieca: mentre io non conosco opera d'opposizione così aperta e vivida e serena, così gonfia di pensiero e di amore e di nobiltà, come quella per cui questi conservatori son balzati d'impeto all'allerta dei tempi, in un loro eroico tentativo di ritessere della sonante storia mondiale sul gran telaio dell'Impero.

Oh, noi non ne abbiamo un'idea! Essi si son tracciati all'istante un imponente disegno di battaglia. Battaglia ai Comuni, innanzi tutto. È come epica a ricordarsi, questa fase serrata della campagna! Ci si vide Balfour, con un manipolo d'uomini di ferro, tener testa per mesi e mesi, le notti insonni e l'afa plumbea dell'estate metropolitana, a una maggioranza così schiacciante che aveva l'agio di batterci per turno. Battaglia fuori, — poi, — per il paese. Questa fu organizzata in un baleno, con un senso pratico e un'energia di penetrazione stupefacenti, a traverso un blocco di leghe e d'unioni fondate apposta, ben dirette, ben protette, e con soldi. E fu portata innanzi, essa pure, infaticabilmente, per mesi e mesi, forte e stringente come un filo d'acciaio che si arrotoli per matursi nella lunga gola di un cannone. E tutti gli uomini in campo vi ebbero, come i marinai di Trafalgar, l'istinto dei tempi da superare, la nozione del dovere da compiere. I condottieri vi trovarono gli accenti più semplici e scintillanti della loro eloquenza. Espressero le loro idee più quadrate in discorsi che son giudicati anche dai nemici i più poderosi della loro vita. I gregari, dietro, ai fianchi, dovunque, si arrabattarono come non mai. Ed è straordinario, ancor oggi, la veemenza con cui essi menano i

ranno i tedeschi a metterla a ferro e fuoco. E altre cose anche più schiette e puerili, ch'essi hanno il dovere di predicare, non il diritto di far credere. Ma io non ho nè il dovere nè il diritto d'indugiarvene di più.

E torniamo verso la fiducia: il sentimento a cui s'ispira invece la enorme massa viva e moderna, la mentalità rappresentativa del Partito Conservatore rinnovato. Fiducia profonda nei tempi, nelle idee, nella razza, nel popolo. Non è gente che s'illude. È gente di lunga pratica e di lunghi viaggi per il mondo avvezza a non tentare se non il possibile e a non credere se non il probabile. Chamberlain è la sua fonte ideale, un uomo che seppe aver fede anche tra la più agghiacciante sequela d'insuccessi. Il suo *leader* è Balfour, il tentennante di ieri, che ha bandito ogni esitazione e appare oggi uno degli uomini più moderni d'Inghilterra.

***

Il pensiero di questo partito è un intreccio armonico di vecchio e di nuovo, di passato e d'avvenire, di tradizione e di riforma. È un lucido tentativo di coordinare la vita nazionale al progresso sociale. La sua concezione del mondo è sempre la stessa. Si vede intorno un vero mondo di concorrenza, armato fino ai denti, sotto una perpetua legge d'antagonismo. Naturalmente qualche cosa di profondamente mutato c'è. Un formidabile elemento nuovo è venuto ad aggiungersi alla vita delle Nazioni. Sono sorte le masse innumerevoli degli operai e dei piccoli borghesi, e hanno cominciato a muoversi, riempiendo di sè tutta la realtà, incontrovertibilmente. Ma oggi i neo-conservatori le riconoscono senza titubanze, le guardano ascendere con meno terrore. Non le concepiscono più come l'avanzarsi di un nemico mortale. Negano che sieno fatalmente avviate a rovesciare la società. Le vedono come naturali e inevitabili oscillazioni di inquietudini che dovranno placarsi tra le morse gelide della vita. E' già un bel passo, dai particolarismi di un tempo. Ma c'è di più. Ormai i neo-conservatori ammettono anche, — e senza riserve, — che di fronte ai nuovi arrivati tutta una sezione del macchinario sociale va ritutta di peso. Ecco quindi la riforma sociale posta sul tappeto dell'Inghilterra conservatrice, come uno dei problemi sempre più urgenti e ineluttabili che ci stanno.

Il che non distrugge peraltro l'idea imperialista. I neo-conservatori hanno nella loro mente un imperialismo nuovo, più democratico dell'antico, più malleabile, più effuso, più moderno: l'imperialismo che Chamberlain fece scintillare dinanzi agli occhi delle moltitudini lavoratrici d'Inghilterra, infuocandole di un entusiasmo tanto più caro e forte di quello che tenta di accendervi ora l'ultra-democrazia di Lloyd-George. Essi credono insomma che l'Impero sia un fenomeno così vasto e possente, da potersi pigliar in braccio anche la questione sociale e proseguire egualmente nella sua grande marcia verso l'avvenire.

E tutto il programma con cui si sono presentati agli elettori s'ingronda a queste idee. Mentre il supremo grido di battaglia dei liberali rossi e socialisti: «*Pensate socialmente!*» — quello dei neo-conservatori è imperialista: «*Pensate imperialmente!*».

La vita nazionale e l'unità imperiale, dunque, innanzi a tutto. E, in prima linea, la loro condizione di partenza: la difesa della patria, che qui coincide con l'assoluta supremazia marittima. Perciò i neo-conservatori vogliono che la marina inglese venga rammodernata a tutto vapore, fino al punto che sia e rimanga superiore del dieci per cento alle altre due più forti marine del mondo combinate insieme. Così qui che così, e avvenga quel che vuole. Qui il programma neo-conservatore non transige.

E non transige quindi nemmeno sul carattere storico delle istituzioni inglesi, che vuol mantenute nel loro stampo odierno, ammettendo tutt'al più qualche riforma di dettaglio alla Camera dei Lords, non transige sulla questione dell'*home rule*; non transige su ogni altro che tenda a dissolvere la compattezza imperiale.

Nel tempo stesso, però, e quasi col medesimo ardore, affronta i problemi sociali più inclitanti che travagliano l'Inghilterra. L'uno è la povertà: e i neo-conservatori adottano senz'altro l'*old age pension*. Un altro è la crisi agraria: ed essi han già tracciato un gran piano di rinsesto rurale nell'intento di suddividere il possesso della terra, creandovi non degli *small tenants*, dei vassalli dello Stato, ma degli *small holders*, dei piccoli proprietari, appuntellati a banche agricole e a cooperative. E via via.

Se non chè, a questo punto, si leva immanente la questione finanziaria. Tutto ciò costa soldi a pedate, sempre più soldi. Dove pescarli? Rubare a Pietro per dare a Paolo, come fa il *budget*, no: perchè prima di tutto si scrollano i cardini della sicurezza e dell'iniziativa individuale, e poi perchè il benessere dei poveri, per molte buone ragioni economiche, non si ottiene certo con la spogliazione dei ricchi. Dove pescarli, dunque, questi soldi?

Fuori, sul mercato della concorrenza mondiale, mettendoci una buona volta in stato di concorrenza anche noi! — esclamano i neo-conservatori, e propugnano direttamente, in massa, il ritorno al regime protezionista abbattuto da Cobden. «*Tax the foods!*», rispondono i liberali rossi: pigliate i soldi dalla terra dei *landlords*, non tassate la pagnotta della povera gente; e, mentre su le barriere daziarie per la salute dei capitalisti, «*Tax the foreigner!*», esclamano i neo-conservatori: cavate i soldi dagli stranieri che vengono a lucrare sul vostro libero scambio in mezzo a un mondo protezionista per la pelle; indietreggiate in condizioni di forza non troppo con i vostri grandi rivali su tutti i mercati; allineate meglio le vostre colonie al vostro carro, largendo loro tariffe di preferenza; fate risorgere l'aratro, lo slancio, il movimento febbrile nelle vostre magnifiche regioni industriali, dove adesso stagna lo scoraggiamento e la disfatta, la disoccupazione! Non pensate a sacrificare dei ricchi o a rodervi in piccole fette intestine; pensate a creare degli altri per il bene di tutti, e a mantenere la vostra posizione nel mondo!

***

Questo è il programma elettorale dei neo-conservatori inglesi. Buono da cima a fondo? Ci sarà molto nulla a discutere. L'Inghilterra, prima di adottarlo, lo discuterà forse per degli anni. Sia negli spiriti, comunque, è eccellente. E' vivificatore, è religioso. Tien conto che questa prima di tutto è un paese di manifatture e di traffici, e che le sue grandi sorti stanno distese sul globo. Lo riconduce nella vita vissuta, che è antagonismo, che è lotta. Gli riaccende le ambizioni, gli rinfocola cupidigie. Gli dilata, in una parola, tutte le vie del mare.

Marcello Prati.

Un'assemblea costituente in Grecia?

Berlino, 19, ore 8.20.

Telegrafano da Atene alla *Gazzetta di Voss*, che Venizelos manifesta la convinzione che sarebbe stata necessaria una assemblea costituente e che soltanto dopo questa convenzione la Lega militare potrà ritirarsi. Il Gabinetto Mauromichalis invece si dimetterà se la soluzione di Venizelos prevarrà, e lascierà il posto ad un Gabinetto di affari il quale convocherà questa assemblea nazionale. Zaimis Venizelos e il colonnello Zorbas non faranno parte. L'assemblea nazionale sarà eletta da tutti gli elleni. Questa assemblea nazionale costituente però è contraria alla costituzione attuale e si crede che il Re farà qualche difficoltà per accettarla.

Commenti ai risultati della terza giornata elettorale inglese

Londra, 19, ore 9,10.

John Burns, membro del Gabinetto, che è stato rieletto ieri per Battersea, ha pronunciato una breve allocuzione, nella quale si è lagnato amaramente degli attacchi ingiustificabili mossigli dai socialisti. Ha dichiarato che senza questi attacchi avrebbe avuto una maggioranza doppia o tripla di quella che effettivamente ebbe ieri. John Burns non ha infatti ottenuto che 500 voti di maggioranza, mentre in tutte le altre elezioni ne ottenevа 1500 ed anche 2000. L'a migliaio di socialisti ha votato contro questo ex-operaio ed in favore di un socialista più dottrinario.

Il Daily Chronicle, analizzando i risultati delle elezioni di ieri, sembra meno entusiasta che dopo i risultati di sabato e di lunedì. «Ieri — dice l'organo liberale — non siamo riusciti così bene come primi; ma i torys non hanno quari da rallegrarsi del loro magro vantaggio. Se le cose fanno il loro dovere, l'opposizione sarà più debole che nel 1885, nel qual'anno era in minoranza di 172 voti».

Lo Standard scrive: «Non si negherà che la giornata di ieri è stata migliore delle precedenti. La proporzione tra i seggi che i candidati unionisti speravano di conquistare e quelli che hanno conquistato è grandissima. Se la lotta dal lato unionista continua col vigore che ha ora, l'entusiasmo prematuro dei liberali dovrà moderarsi o sembrerà molto ridicolo».

Il Daily News così commenta: «Le votazioni di sabato e di lunedì hanno ucciso la tariff-reform. I grandi industriali del Nord e dei porti mercantili hanno respinta la protezione. Oggi Londra ha magnificamente resistito alla spinta unionista. Se tra i seggi perduti si trovano quelli di Brighton, ove votano il lusso ed il piacere, la Scozia ed il Paese di Galles debbono ancora votare, ed essi condurranno i liberali alla vittoria».

Il Daily Telegraph si rallegra dei risultati ottenuti, e spera che i voti della Contea non faranno che accrescere questo primo vantaggio.

Un'intervista con Perez Caballero sulla questione delle miniere marocchine

Londra, 19, ore 17,30.

Il *Times* pubblica una intervista con Perez Caballero, ministro spagnuolo degli affari esteri, a proposito del convegno del Governo spagnuolo relativamente alla questione delle miniere marocchine, questione che forma argomento, come è noto, di un libro bianco rimesso ai membri del Reichstag. Perez Caballero, delegato spagnuolo alla conferenza di Algeciras, dichiarò nel corso di una intervista col corrispondente del *Times* a Madrid che il contegno della Spagna può essere considerato come quello del perfetto accordo con la Francia, la Germania e l'Inghilterra. Non si è tardato a rendersi conto che l'art. 112 dell'atto di Algeciras non sarebbe bastato per raggiungere lo scopo desiderato, vale a dire l'uguaglianza commerciale per tutte le nazioni.

Per creare una lezza mineraria durevole si dovranno superare immense difficoltà, giacchè si tratta non soltanto di mettere d'accordo gli interessi e i desideri delle varie potenze in modo da conformarsi all'atto di Algeciras, ma anche di conciliare quest'atto di una certa esecuzione di sorveglianza, il quale non sarà ancora stato preso. Questa lezza del resto non potrà essere molto pericolosa in un paese in cui non esistono nè codici nè tribunali regolari.

Perez Caballero è convinto che le rivendicazioni dei signori Mannesmann sono inammissibili, giacchè la concessione fu ottenuta dopo la conclusione dell'accordo del mese di agosto 1905, accordo che aveva precisamente per iscopo di impedire qualsiasi monopolio di questo genere. Inoltre, se i fratelli Mannesmann possegono dei diritti minerari, ciò che è possibile, questi diritti potranno essere annullati innanzi ai Tribunali autorizzati, la attesa della promulgazione della nuova legge sulle miniere.

Caballero è del parere che, per risolvere le questioni tra i Sindacati minerari, occorra riunire tutti gli Stati in una sola intesa, nella quale tutte le Potenze sarebbero rappresentate in modo equo. Con questo disegno verrebbe eliminata una divisione delle regioni minerarie secondo lo spirito dell'atto di Algeciras. Si verrebbe così, naturalmente, alla situazione geografica che occupano rispettivamente la Francia e la Spagna.

Tempeste e naufragi in Francia

Parigi, 19, ore 8,5.

Su tutta la Francia imperversano tempeste violentissime, e da ogni parte giungono notizie di gravi danni. A Rochefort-sur-Mer una goletta da pesca è stata presa da una raffica violentissima allo sbocco della Gironda, ed è colata a fondo con tutto il suo carico. Si crede che l'equipaggio si sia annegato.

Telefonano dall'Hâvre che la bufera imperversa in tutta la regione. Molte navi che attendevano alla pesca delle aringhe hanno cercato in fretta rifugio in porto. Il loro lavoro è completamente interrotto.

Telefonano da Tolone: La Prefettura marittima è stata informata dal semaforo che una baren con a bordo tre uomini è naufragata al largo di Cannes e l'equipaggio è perduto. Una goletta, di cui si ignora il nome, si è pure perduta al largo. Una corvetta-torpediniera della squadra inviata in suo soccorso non ha potuto avvicinarla che con molti sforzi.

Si ha da Arcachon che la scialuppa a vapore *Margherita* ha avuto un uomo strappato da bordo da una grossa ondata. Il capitano è stato sbattuto contro un albero e si è ferito gravemente.

Telefonano da Brest: Una violentissima tempesta imperversa da due giorni. Uragani violentissimi sono scoppiati in varii punti del Finisterre. A Loc-Marie la folgore è caduta sopra una fattoria ed ha ucciso molti capi di bestiame. A Loc-Tudy, dalle 16 fino alle 9 continui lampi hanno solcato il cielo. Le nuvole erano così spesse che per ben 5 ore di notte il mare è scomparso. Si segnalano parecchie scomparse di barche pescherecce.

L'arciduca ereditario d'Austria e il nuovo Gabinetto ungherese

Vienna, 19, ore 5.35.

Wechsler è stato ricevuto ieri dall'Imperatore, al quale ha presentato le dimissioni del Gabinetto ungherese. D'altra parte, l'Arciduca ereditario avrebbe un colloquio col conte Khuen Hedervary, la qual cosa proverà che quest'ultimo conserva le sue relazioni con la corte. Wechsler non era stato ricevuto dall'Arciduca ereditario che cinque mesi dopo la costituzione del Ministero. Si sperava in questo fatto la prova che l'Arciduca ereditario vuole conoscere immediatamente il programma del nuovo Ministero e fargli abbracciare le proprie idee.

Frattanto un combattimento accanito preparasi in Ungheria. Tutti i Liberali si schierano contro Khuen Hedervary. Tutti vogliono alla Camera fare un solo fascio. Silenzi si conta Khuen Hedervary che avrebbe per risultato immediato della caduta [illegible] elezioni di cui si [illegible] dell'ostruzionismo.

Un maggiore turco impazzito che arresta un capitano italiano

Parigi, 19, ore 13,5.

Alcuni giornali hanno da Scutari il seguente telegramma: «Il maggiore della gendarmeria turca, Kiamil, apostrofò rivamente, a Mirditi, il capitano italiano Borgna, accusandolo di essere una spia e pretendendo di porlo in arresto; dopo di che perquisì e arrestò pure, senza alcun fondamento, un giornalista inglese. Il capitano Borgna fu condotto a Scutari, ove si iniziò subito una inchiesta dalle Autorità turche. Il console italiano constatò che Kiamil è improvvisamente impazzito.

L'inchiesta del Governo turco
Il maggiore tolto dal comando

Roma, 19, ore 22.

Commentando l'incidente italo-turco, il Giornale d'Italia pubblica: «Il capitano Borgna faceva parte del corpo ufficiali italiani della gendarmeria in Macedonia. Ritirati — col nuovo regime turco — gli ufficiali esteri dalla Macedonia, parecchi ufficiali anche italiani, fra cui il capitano Borgna, passarono al servizio diretto del Governo ottomano che impiegò nella gendarmeria di tutto l'Impero. Varii ufficiali italiani si trovano presentemente nella Siria, il generale Robilant — che col vecchio regime era ispettore generale della gendarmeria macedone per conto delle Potenze — è ora capo della gendarmeria dell'Impero e risiede a Costantinopoli. Il capitano Borgna non ha adunque in questo momento la missione del tutto italiana, ma come cittadino italiano ha pieno diritto all'assistenza delle Autorità consolari e diplomatiche italiane, assistenza che non gli è mancata».

Secondo notizie pervenute a Roma, il capitano Borgna fu condotto in istato d'arresto a Scutari, ma non appena vi giunse, fu messo in libertà. Inoltre il colonnello turco, comandante la gendarmeria a Scutari, si recò dal console italiano per comunicargli che il maggiore Kiamil era stato subito tolto dal comando del battaglione e che si era subito iniziata un'inchiesta sull'operato del maggiore Kiamil, e che dall'inchiesta era risultato che Kiamil doveva considerarsi come pazzo. Le Autorità turche dicono la notizia dell'incidente a Costantinopoli. Il Governo italiano si occupa naturalmente della cosa, perchè l'incidente venga favorevolmente risolto.

Come si giudicano a Parigi le dichiarazioni di Doumergue.

Parigi, 19, ore 16,10.

Tutti i giornali commentano la seduta di ieri alla Camera. Jaurès scrive nell'*Humanité* che la giornata fu dirostrata per l'episcopato e per la campagna antilaica. Il ministro fece conoscere la pressione che esercitano i preti, specialmente dell'Ovest, sulle genti di campagna. La battaglia della laicità ha dunque un interesso sociale.

La *Lanterne* scrive: «I reazionari constatarono ieri l'unione di tutto le Sinistre. La campagna insensata contro la scuola avrà benefici risultati».

L'*Aurore* chiede ai repubblicani di non lasciarsi trascinare dalle esitazioni e di orientarsi sempre verso la libertà; e l'*Action* dice: «Non è dubbio che d'ora innanzi i progetti di legge scolastici saranno votati a grande maggioranza. Il ministro Doumergue dimostrò la necessità di finirla con questa campagna contro la scuola laica».

Il *Radical* dice: «Bisogna essere grati ai reazionari di avere provocato questa discussione alla vigilia delle elezioni, per permettere ai repubblicani di contarsi», ed il *Rappel*: «Il ministro ha promesso con fermezza di difendere la scuola laica. Egli manterrà la sua parola».

Il *Petit Parisien* felicita Doumergue di avere preso l'offensiva contro il clericalismo ed il *Figaro* scrive: «La polemica sterile che minaccia di continuare in sterno la guerra religiosa è una mortale follia».

La *République Française* dice: «Doumergue ha concluso minacciando ancora la poca libertà di insegnamento che rimane», ed il *Gaulois* constata che i radicali fecero un'ovazione al ministro che seppe ispirarsi completamente allo spirito combista e minaccia di colpire i padri di famiglia ed i preti che faranno il loro dovere. La *Libre Parole* si meraviglia che la discussione provocò così poca emozione. «I combattenti — dice — si scambiano dei colpi inoffensivi».

Un vivace commento dell'"Osservatore,, sul discorso Doumergue.

Roma, 19, ore 22.

L'Osservatore Romano, commentando il discorso del ministro Doumergue, scrive: «Nel discorso, nessuna delle frasi mancò, che vogliono infiorare l'eloquenza tribunizia. Non l'insinuazione, la calunnia contro i vescovi, che esso accusa di combattere la Repubblica, solo perchè difendono i diritti più sacri della coscienza cattolica: non la denigrazione, là dove, citando a capriccio manuali condannati dai vescovi, pretende dare a credere che questa condanna colpisca soltanto i libri di storia mentre riguarda invece dei passi assolutamente diversi da quelli da esso citati: non l'impronitudine di accusare la scuola libera di diffondere la immoralità per scuotere le basi dell'esercito, mentre all'ombra del giacobinismo imperante crescono, floriscono, si dilatano la pornografia, l'antimilitarismo: non finalmente il colpo finale di gran cassa delle minacce del curato, coll'annesso ribellione'domestica, colla violenza alla borghesia elettorale affamatrice.

«Francamente, dovendo scegliere fra avversari, ci sembra preferibile la tattica del deputato Dejoye, il quale, nella seduta del venerdì scorso, diceva in buoni termini, alla Francia cattolica: «Noi abbiamo nelle nostre mani la forza: sulla traiettoria per fortificare la scuola laica, nella quale riponiamo la nostra fiducia per la soppressione dell'idea cristiana». E' un parlare onesto, se si vuole, di una franchezza brutale, ma meno incerta e molto più serio di quello che avrebbe fatto adoperato il ministro Doumergue».

Il Principe di Coburgo non va più a Bruxelles

Bruxelles, 19, ore 9,15.

E' poco probabile, ora che il principe di Filippo di Coburgo ha mostrato di rinunciare alla quasi totalità delle sue pretese contro la sua ex-moglie, che un processo venga da questa intentato al suo ex-marito.

Si era annunciato l'arrivo del Principe di Coburgo a Bruxelles: questa notizia è ora smentita. Se il principe venisse qui, vi avrebbe un ricevimento poco lusinghiero giacchè la popolazione di Bruxelles lo accusa di tutte le disgrazie che hanno colpito la principessa Luisa.

La questione dei postelegrafici nel pensiero dell'on. Di Sant'Onofrio.

Roma, 19, ore 21.

L'agitazione degli impiegati per il loro assetto, i servizi telegrafici e telefonici, ecco i tre argomenti principali intorno ai quali si è aggirata una conversazione che un redattore del *Giornale d'Italia* ha avuto col ministro delle poste e telegrafi, on. Di Sant'Onofrio.

Il giornalista ha domandato al ministro:

— Ho sentito di un'agitazione, che si vuole far credere anche vivace, tra i funzionari postelegrafici per reclamare nuove e migliori condizioni di stipendio e di carriera?

— Ignoro — ha risposto il marchese di Sant'Onofrio — se tale agitazione ci sia, e se è in quanto sia artificiosa. Personalmente credo che invece di una vera e propria agitazione di classe si sia nel personale postelegrafico un carattere di svariati interessi che cercano di soprattutti, e che non è possibile soddisfare senza esporsi al pericolo di ritardare delle Amministrazioni dello Stato il disbrigo, e non conformarsi equamente, nello stesso tempo, a quella massima di giustizia distributiva che deve essere la guida di ogni governo.

— E si sentirebbe ella di estendere quel «beneficio» almeno ai servizi postali?

— Per quello che riguarda la competenza ed il funzionamento dell'Amministrazione postelegrafica non avrei difficoltà a ripetere quel «beneficio». Certo non si può disconoscere che alcuni inconvenienti si verificano. L'Amministrazione si adopera in quanto può ad eliminarli, ma bisogna tener conto che il servizio delle poste è indissolubilmente legato a quello ferroviario, e che se i treni, certamente per cause di forza maggiore, subiscono dei ritardi, è immanquamente impossibile evitare che eguale ritardo avvenga nel servizio delle poste.

— Attende a qualche rimaneggiamento delle tariffe telegrafiche?

— Non posso rispondere su questa domanda.

— E della questione telefonica vorrebbe dirmi che cosa pensa?

— Si dimentica — ha risposto il ministro — che l'organico dei telefoni si è dovuto fare, al suo dire, ex-novo con impianti scarsi e deficienti, con un personale non istruito, e dovendo provvedere ad un enorme sviluppo del servizio per soddisfare le esigenze del pubblico. Anche questo ordinamento e coordinamento del personale è stato concepito ed attuato con molta abilità e con assoluta serietà. Si è manifestato qualche deficienza? Può darsi. Ma il pubblico dovrebbe persuadersi che la Direzione generale dei telefoni, date le condizioni in cui il servizio fu assunto e fu lasciato, ha compiuto e compie dei veri miracoli di sacrificio e di energia.

— E' vero che dalla Sicilia giungono numerose lagnanze per il modo come procede colà il servizio telefonico?

— Credo di sì. Però è facile capire anche che nell'andamento del servizio telefonico influiscono speciali condizioni di speciali difficoltà. Onde appunto reclamai ragioni dei telefoni e delle loro insistenza, ho incaricato il direttore generale dei telefoni di recarsi in Sicilia per esaminare lo stato delle cose.

— Si assicura che in alcune città si debbano rifiutare le domande di abbonamento al telefono perchè la Direzione commerciale non ha modo di soddisfare le richieste. Per esempio a Milano sarebbe non intrequente il caso di individui che ricorrerano, pagando un premio vistosissimo, dagli abbonati attuali il diritto all'impianto telefonico.

— Può essere, ma anche intorno a questo ho pregato il comm. Salerno di presentarmi una relazione. Farò quanto è possibile, ma è sopratutto questione di denaro, e quando non ce n'è...

— L'organico telefonico ha dato luogo a molto malcontento. Che cosa farà?

— Che cosa vuole che faccia? Seguirò scrupolosamente le proposte presentatemi dalla Commissione che fu a ciò designata dalla legge.

— Ma alcuni sostengono che colle proposte della Commissione, pure esageratissime alla legge, si sanzionano non poche ingiustizie. E' vero?

— Non saprei. Non ho ancora esaminato la questione sotto questo aspetto, ma credo che molti inconvenienti troverà la loro origine nella triplice maniera in cui il personale fu reclutato. Ad ogni modo è certo che, se ingiustizie appariranno, si dovranno far riparare.

Come il Re ha consegnato a Villari il Collare dell'Annunziata

Firenze, 19, ore 21,30.

Il direttore del *Fieramosca* riceve la seguente informazione particolare sull'insigne onorificenza a Villari. Il Re consegnò personalmente a Villari il Collare, ma di sorpresa. Il Villari si trovava nel salotto rosso della Regia presso il Re. Dopo una conversazione di quindici minuti il Re gli consegna un astuccio chiuso contenente la decorazione. Villari, confuso, ringraziò e si pose in tasca l'astuccio senza aprirlo; fatti si accomiatò dal Sovrano, che gli strinse la mano. Villari riteneva probabilmente che si trattasse della pronunzione in un ordine equestre, di cui era già decorato; non sospettava trattarsi della suprema onorificenza del Regno. Uscito dal Quirinale e aperto l'astuccio, ebbe la sorpresa di apprendere che il Re lo aveva elevato al grado di cavaliere».

Il viaggio di Giolitti all'estero.

Roma, 19, ore 21.

La *Tribuna*, confermando la informazione della *Stampa*, pubblica: «Qualche giornale annunzia il prossimo viaggio in Spagna dell'on. Giolitti. Già quando l'illustre uomo uscì il Governo si disse che egli sarebbe andato per qualche tempo all'estero; anzi si aggiunse, precisando, in Egitto. Da nostre informazioni risulterebbe che nulla ancora vi sarebbe di stabilito circa il progettato viaggio all'estero dell'ex-presidente del Consiglio, se bene egli non abbia rinunciato al proposito di effettuarlo. Giolitti sarà a Roma alla fine della settimana.

Il lavoro delle donne e dei fanciulli
Per alcune modifiche alla legge

Roma, 19, ore 20.

Nella prossima riunione del Consiglio Superiore del lavoro, il doner Reina, per il Comitato del lavoro, riferirà circa alcune modificazioni da apportarsi alla legge testo unico 10 novembre 1907, sul lavoro delle donne e dei fanciulli.

La legge suddetta, allarga, fra gli altri requisiti per l'ammissione al lavoro delle donne e dei fanciulli, preserive che essi abbiano frequentato il corso elementare inferiore e ottenuto l'esame di compimento, salvo il caso di incapacità intellettuale certificata dall'Autorità scolastica, e che abbiano frequentato le classi obbligatorie del corso elementare superiore ove esistano.

A temperare, per altro, tale prescrizione, tutt'altro che facile ad ottemperarsi, sia per la scarsità di mezzi locali, sia per la quasi completa inosservanza durata fino alla data di promulgazione della legge suddetta, dei molto più gravosi obblighi dell'istruzione contenuti nella precedente legge del 1902, venne art. 2 ordinava un termine fino al 1° luglio 1910 affinchè potessero mettersi in regola gli industriali che impiegano fanciulli di anche i sessi, non forniti del certificato di frequenza del corso elementare inferiore, ai sensi dell'art. 2 della legge del 15 luglio 1877, di aver superato l'esame di compimento e di aver frequentato le classi obbligatorie del corso elementare superiore ove esistono.

Quando il Consiglio Superiore del lavoro fu chiamato a dar parere sul regolamento per la applicazione della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, avvertì la necessità di usare una certa tolleranza e di procedere colla massima cautela in tale materia. Fu così che si addivenne alla compilazione di tre articoli di carattere transitorio con l'intento di venire gradatamente applicando le nuove disposizioni della legge, evitando bruschi salti, dannosi per l'industria come per le famiglie operaie. Intento che però veniva quasi completamente frustrato dall'entrare ritardo frapposto all'approvazione e promulgazione del regolamento che porta la data del 14 giugno 1909, posteriore cioè di quasi due anni alla legge.

Ne venne che, mentre è ormai vicino il termine di tolleranza permesso dalla legge per mettersi in regola coll'obbligo della istruzione, parecchi sono quelli che vi hanno provveduto, mentre quasi tutti i Comuni hanno continuato a rilasciare i libretti a coloro che avevano superato il solo esame di proscioglimento, senza pensare che non sarà loro assolutamente possibile arrivare così a quel compimento degli obblighi sull'istruzione, che dovrebbe essere condizione *sine qua non* per la loro permanenza al lavoro.

L'Ufficio del lavoro, cui è affidata l'amministrazione della legge vorrebbe così col primo luglio 1910 trovarsi nella dolorosa alternativa: o di permettere l'inosservanza della legge in una così importante disposizione o di far uscire dalle fabbriche, perchè mancanti dei requisiti voluti di istruzione, continuata e continua, se non pure migliaia di donne minorenni e di fanciulli. D'altra parte, dai Comuni e dagli interessati si lamentava l'incertezza delle disposizioni della legge per ciò che riguarda gli obblighi delle frazioni che non si sa se debbano pure essere sottoposti agli obblighi di istruzione loro agli abitanti del Comune centrale; e la conseguenza che gli appartenenti a Comuni in cui esiste il solo corso inferiore elementare possono fare ai grandi e medi centri vicini che hanno lodevolmente sviluppati fino all'intero corso elementare superiore i loro servizi di istruzione.

Di fronte a tali inconvenienti il Comitato del lavoro propone che venga prorogato a tutto il 1° luglio 1912 il periodo di tolleranza limitato dalla legge al 1° luglio 1910, ottenendo di ritardare quel triennio durante il quale la legge potrebbe essere gradatamente applicata e che di ritardo nella promulgazione del regolamento aveva difatti ridotto ad un solo anno. E siccome ciò non può farsi in sede di regolamento, il Comitato permanente ritiene opportuno che il Consiglio superiore del lavoro abbia a proporre al Governo una lieve modificazione all'art. 2 della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, intesa a prorogare il suddetto termine e a ben chiarire che la proroga non riguarda solo coloro che già si trovano al lavoro, ma anche coloro che richiederanno il libretto di ammissione al lavoro.

Il dott. Reina assolve l'incarico datogli dal Comitato permanente del lavoro di riferire sulla questione sottoponendo, dopo averne illustrato brevemente il motivo, alla approvazione del Consiglio superiore del lavoro, le seguenti proposte:

1.o Modificazione della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli (testo unico 10 novembre 1907, art. 2, nel senso:

a) di prorogare al 1.o luglio 1912 l'attuale termine di concessione (1.o luglio 1910) fatto agli industriali che impiegano fanciulli d'ambo i sessi per mettersi in regola col nuovi obblighi d'istruzione imposti dalla legge;

b) di chiarire, nella legge stessa, che tale termine di concessione si intende non limitato ai fanciulli d'ambo i sessi già si trovano al lavoro, ma esteso anche a quelli che richiedono il libretto per l'ammissione al lavoro.

2.o Modificazione del regolamento 14 giugno 1909, N. 442, per l'applicazione della legge suddetta nel senso:

a) di prescrivere che i Comuni, nel rilascio dei nuovi libretti, debbano accertarsi che il richiedente mancano o completare gli obblighi di istruzione vigenti nel Comune, quelle solo classi che è normalmente possibile di frequentare nel periodo di tempo mancante allo scadere della concessione fatta dalla legge;

b) che gli abitanti delle frazioni sono soggetti agli stessi obblighi di istruzione tali per il capoluogo, eccezione fatta dei casi in cui le frazioni abbiano proprie scuole a sensi della legge;

c) che gli industriali i quali risiedono in Comuni in cui sieno istituite classi obbligatorie del corso elementare superiore, occupano fanciulli d'ambo i sessi provenienti da Comuni in cui l'obbligo dell'istruzione sia più limitato, debbono presentare al Comune della sede dell'azienda i libretti di lavoro di tali fanciulli, affinchè venga fatta in di essi annotazione che l'industriale stesso si impegna — e come — a far compiere, secondo gli obblighi del Comune di residenza dell'azienda, la loro istruzione.

Tre case distrutte da un incendio
I gravi danni del vento nel Pinerolese

Torre Pellice, 19, ore 13.

Ieri sera a San Pier d'Arena ignoti ladri si introdussero nella chiesa della Madonna della Cella e già stavano per scassinare la cassaforte, quando sopraggiunse fortunatamente il prete don Fiorentino di Arsezena. Uno dei ladri, i quali erano in numero di quattro, affrontò il prete, dandogli sarcasticamente la buona sera. Il prete ha risposto ed è corso quindi subito fuori della chiesa per chiamare aiuto in quella i ladri approfittando della circostanza, se la svignarono.

Il difensore di Secchi
intervistato sulle nozze di Linda
parla a favore di questa

Roma, 19, ore 22.

L'avv. Vincenzo Morello (Rastignac), che fu uno dei difensori nel processo Murri, è stato intervistato dal *Giornale d'Italia* sul matrimonio di Linda Murri.

— Permettetemi di domandare a voi, che avete avuta consuetudine con queste persone tragiche, se Tullio Murri abbia da solo disegnato e ordinato il delitto, o non sia stato persuaso a ucciderе da altri, e anche se con lui, nella casa Bommartini, nell'altesa lunga, fredda, orribile, della vittima, fu solo Naldi o una terza persona? E questa terza persona che alcuni credono venuta lontana da Bologna, chi fu, da quali vincoli stretta ai Murri. E non basta. L'alibi di Naldi fu reale o no; piuttosto in luogo di lui parì un quarto complice nell'ora stessa del delitto, avendo i lineamenti molto simili a quelli del fosco medico bolognese, viaggiando col suo nome?

— Sono domande alle quali non so e non posso rispondere: conosco il processo; vi ho avuto parte e a quello vi rimando. Scorretelo tutto; non troverete risposta ai vostri dubbi.

«Ieri sera rincasavano meco due egregi e illustri uomini di legge, usi a dibattere pro e contro ogni cosa. Mi dicevano, parlando del matrimonio di Linda Murri:

— Insomma ella scriveva pure lettere oscene al Secchi; ella era pur stata adultera volgarissima, desiderosa di goderi in pace l'amore dell'amante!

«E lo rispondevo: — Non una sola lettera oscena abbiamo trovato negli atti del processo e nella cassa numero cinque: quelle che abbiamo trovate di lui al Secchi, quelle oltre del fratello e del padre, erano piene solo di molta passione, di una idealità quasi folle, di un amore certamente selvaggio pei figli. Così come da voi, che pur siete uomini d'ingegno, è stata giudicata Linda Murri. Tale la mia risposta. Vi dirò, del resto, che tutta la valutazione del delitto è stata errata. Ifan veduto l'adulterio di lei, hanno considerata l'educazione libera, scientifica del padre ai figli, e hanno concluso che Linda ha fatto uccidere il marito per aver tranquillo l'adulterio, che Tullio lui ha ucciso con freddezza materialista. Due errori: in primo luogo Augusto Murri educò i figli ben diversamente da quel che credono: manifestò a Tullio, nelle lettere, molto disgusto per quel suo strano, mostruoso sviluppo di selvatichezza e misticismo, di debolezza e fantasticheria, di grassa sensualità, e di ruderza affettiva. Augusto Murri si sforzava il figlio a badare meglio allo spirito che al corpo a posar gli occhi nell'ideale, anzichè guazzare con il corpo nella materialità dei piaceri. Quanto all'adulterio, Linda non aveva nulla da temere dal marito, il quale ignorava la tresca; la moglie non aveva nulla da invidiare a lui, ella più ricca, ella più intelligente! Quante cose si ignorano! Sapete l'origine del delitto? E' una tazza di latte.

«Linda giovanetta di tredici anni, doveva, per risanare da certa malattia, nutrirsi di solo latte. Del latte aveva disgusto: una mattina vuotò la tazza fuori della finestra; il padre seppe questo e per punirla la rinchiuse in una stanzino buio, dove ella si nascose piangendo. Secchi, intimo di casa, venne a passare per caso traverso lo stanzino, udì il pianto, diede conforto di parole e di carezze alla giovinetta. Per questa bontà di lui, Linda concepì amore. Andata poco di poi a Interlaken, scrisse a Secchi una lettera che è quasi identica all'altra, che gli scrisse il giorno della condanna.

«Voi sapete il resto, come Secchi fu allontanato dalla casa alla prima richiesta di matrimonio, come fu mostrato abbietto agli occhi di Linda, come ella, per dispetto e consolazione, sposasse Bommartini. Ecco: il marito era uomo assai diverso da lei, per consiglio della moglie studiò e prese la licenza di liceo, si inscrisse all'Università, diede gli esami di medico. Ma chiedeva di esser ricevuto assistente nella clinica di Bologna. Respinto, quasi per rappresaglia voleva imporre a Linda di mettere i figli in collegio. Linda Murri ama i suoi figli come non ho veduto mai nessuna madre amar le proprie creature. Anche a Porta San Giorgio ho veduto i due bimbi stretti a lei sempre, confusi sempre con la sua persona, siellate le bocche su la sua bocca. Il pensiero della separazione le diede le vertigini, la ridusse in pianto e in abbattimento. Tullio, che vede e soffrire la sorella per cagione del marito, che aveva pensato alla morte di Bommartini come alla liberazione, disegnò allora il delitto l'ordinò, lo eseguì, per liberare la sorella, per sarbarle i figli in casa. Avete pensato mai a delitto più mostruoso con origine più pura? Però l'adulterio non avevo avuto peso nel fatto: nessun peso: è codesta una tragedia, che ha la fatalità delle tragedie greche. Ora il turbine delittuoso è passato. Linda vuol riprendere il cammino con i figli, triste, col grave fardello del passato, coll'ombra del fratello ergastolano. Questa, vedete, è la lettera che mi partecipa il suo matrimonio col professore Egidi

LA FINE DI UN ROMANZO

Quello che dieci giorni fa sapevano solo Gabriele d'Annunzio ed Emilio Treves, oggi lo sappiamo anche noi. Vana soggiunse:

« — Bene, canto la ninna nanna a Tiapa ».

E mentre Aldo l'accompagna al pianoforte, ella canta la ninna nanna per la bambola che Lunella tiene in braccio.

Aldo e Vana fanno lunghe corse per le Balze. Aldo è trascinato dalla sorella, la quale lo conduce alla Badia. La custode li introduce nel refettorio.

« Vana entra con risolutezza, come superando un impedimento; e rapida guardò intorno, guardò in tutti gli angoli, scrutò tutta l'ombra. Il gelo le colava giù per le spalle. Il refettorio era deserto. Ella rivide su la parete il gran cavallo bianco cavalcato dal cavaliere portatore dell'Aquila; e, lì presso, i Santi spettrali dalle lunghe cappe bianche. Il vento scuoteva le assi inchiodate alle finestre, che scricchiolavano. Una sola era aperta; e v'apparivano le Balze, e sul cielo la nuda mole di San Giusto simile a un colosso di ghisa, e la strada curva su la collina magra, e il pallore tormentoso dell'uliveto.

« — Non ci mai entrato qui, Aldo. Eppure te ne ricordi. Sono certa che te ne ricordi. Siamo ancora nella Reggia d'Isabella, siamo nel Paradiso. La vegetazione ha inghiottito i giardini, la cancellata ha proseliagato la palude, l'oro e l'azzurro sono distrutti. Sono rimasti i rasamateli, si sono moltiplicati, non vedi?, tremano dovunque. Un ragno ha preso Pape.

« Ella gli parlava sommessamente, con un fuoco ardente in cui l'ironia strideva come il sale sul carbone rosso.

« — Guarda là: è rimasta la cappa del camino squarciata, è rimasto il nero della fuliggine, il mattone sgretolato, il calcinaccio, l'odore della muffa, l'odore della morte, e nulla più. Nulla più, fuorchè il nostro errore nascosto. E andiamo, andiamo ancora, di sosta in sosta, di stanza in stanza, andiamo dunque, carissimo, chiamiamoci ancora: « Aldo, dove sei? Ti sei perduto? ».

Usciti dalla Badia, mentre tornano verso casa, Vana dice all'improvviso:

« — Sai che torno?

« — Torna? » — chiede Aldo.

E' Isabella, la quale s'è fidanzata a Paolo Tarsis: Vana l'ha saputo quel giorno. Aldo è come colpito da non marzato. Non c'è scampo! Si prepara il legame legittimo. Isabella diviene il possesso di un uomo. Tutto crolla.

***

Intanto Aldo e Isabella vivono d'amore sul litorale Tirreno. Aldo è tutto perduto nella bellezza dell'amante. La guarda, la divora insaziabilmente, s'affanna a possederla in tutti gli attimi, vigila con un'acutà assidua, perchè nulla di lei gli sfugga. E Isabella una sera, tra una sigaretta e l'altra, gli ha detto, come per gioco:

« — Sancte, Paole, chi nel siamo fidanzati?... Omai, dopo i nostri voli il segreto non è più chiuso tra queste mura. Credo che viaggi pel mondo mondano, e che sia entrato nella città degli Inghirami per la porta più solenne... E' utile che noi giochiamo il gioco dei promessi sposi. Bisogna che io ritorni a Volterra. Voglio che tu mi accompagni ».

E poichè Aldo appare riluttante, Isabella gli chiede che ci sia stato tra lui e Vana.

« — Nulla, fuorchè quello che tu sai » — risponde Aldo.

« — Io questo so, — ribatte Isabella, — ch'ella l'ama ».

I due partono in automobile verso Volterra. A certo punto Isabella è presa da una strana angoscia e grida ad Aldo:

« — Arresta! ».

Ma subito riprendono la strada: ella avrebbe voluto ancora pregare di tornare indietro, sopraffatta da una triste ansietà: udendo il fragore della macchina sforzata nell'assalto dell'erta, desiderò per un momento che qualcosa scoppiasse, che qualcosa si spezzasse...

Si trovano tutti riuniti nella casa comune. Isabella ha la camera accanto a Lunella. La piccola Lunella non ama colui che è venuto con Isabella. Una sera dice a questo, improvvisamente:

« — Iso, Iso, mandalo via, mandalo via! ».

« — Calmati, piccola! » — risponde Isabella sgomenta. « Calmati! Perchè sei così agitata? Vana t'ha messo nella testina qualche brutto pensiero?... Quello è un amico, un buon amico, che ti vuol bene ».

Ma la bimba nega ostinatamente, scotendo la chioma intorno al suo viso indurito dal rancore... Finalmente Isabella riesce a calmarla e ad addormentarla; e rientra nella sua stanza. Non può dormire. E pensa di salire da Vana.

Anche Vana è insonne. Il suo dolore ha « una muscolatura leonina, i tendini d'un leone balzano ». D'improvviso la sua porta si apre, spinta da una mano impetuosa: l'altra insonne, Isabella, è là! E l'una sta di fronte all'altra « non come una vita contro un'altra vita, ma come due apparizioni evocate da una medesima agonia ». Isabella dice:

« — Tuo sentito. Di già t'ho sentita camminare: sono venuta su... Soffri? Alch'io soffro come non so dire ».

« — Tu da Lunella? Non eri altrove? — ribadì con acredine d'odio Vana. — Non vieni da un'altra stanza? Mi stupisco. Vieni perchè io ti asciughi la bocca un'altra volta? Vieni per mostrarmi su le braccia quelle lividure, non avendo osato di mostrarmele a tavola iersera?».

Isabella risponde acre anch'essa; e Vana infierisce contro di lei, rinfacciandole di avere imparato in casa sua « a non aprire le porte senza battere e a non passare per quelle aperte senza tossire..... Non ti basta — ella grida — d'avere ensperata la mia pena, d'avere spiata ogni contrattura del mio spasimo, d'avere simulata la pietà per umiliarmi; non ti basta d'essertene andata al tuo piacere e d'avermi relegata in una casa che è sotto l'ombra dell'Ergastolo, e d'avermi tolto brutalmente ogni ragione di vivere, e d'avermi lasciata a faccia a faccia con la più orrida morte. Tutto questo non ti basta. Sei tornata conducendo con te il tuo amante..... »

« — Il mio fidanzato! — protesta Isabella.

Vana ride e irride, spietatamente sarcastica:

« — Il tuo fidanzato! Ma è il terzo dei tuoi fidanzati onorari, se non sbaglio. Potevi trovare questa volta qualcosa di più piccolo, di meno risonante, per ottenere l'indulgenza del gaio mondo e per ospitare il peccato sotto il tetto vedovile senza troppo scandalo ».

L'ingiuriata si piega, pallidissima, sotto quella furia d'irrisione. E Vana continua, inesorabile:

— Tu non puoi amarlo.

— Fa dunque ch'egli t'ami — risponde Isabella.

— E se mi amasse già? — insinua Vana, e meglio segnando l'accento che fa supporre quel che non si esprime.

Isabella si raddrizza, scossa indietro la sua capellatura, inarca le sue reni, maschia e formidabile, si scrolla corre per ritorcere nel cervello delle sue ossa e nel vigore della sua carne la sua anima tratta fuori ».

E Vana le dice che tutto quello ch'ella ha avuto dall'amante e tutto quello che avrà, non valgono quello ch'ell'ebbe in un'ora senza pari: l'ora funebre della notte di giugno, della casa in cui Paolo vegliò la salma del suo amico, ed ella recò al morto il suo mazzo di rose.....

Tutti seguitano a vivere sotto lo stesso tetto, conciliando così quel che era inconciliabile. Aldo, quando Paolo Tarsis non è volto verso di lui, lo perseguita con l'odio vorace delle pupille. Se Paolo, d'un tratto, si volge, egli diverge rapido lo sguardo; poi, necessitandoglisi, simula una dolcezza ambigua.

« — Paolo, — gli disse un giorno sorridendo, — vuoi venire con me oggi al fondo alle Balze? Di già, lo spettacolo è dantesco. Imagina Malebolge ».

E Paolo e Aldo vanno insieme, a cavallo. Nel punto di montare in sella, Aldo ha ordinato al palafreniere di trattenere *Azara*, la cagna color di perla, che voleva seguirlo. Ma *Azara* invece raggiunge i due cavalieri: Aldo non può nascondere la sua collera; e Paolo:

— Perchè la gridi? — gli chiede.

« — Non volevo che venisse perchè teme l'acqua limacciosa, e, quando non la può saltare, si rifiuta di passare a guado. E qui è pieno di marazzi e di rigagni ».

I due cavalieri procedono, discorrendo che forse per quelle balze errò, precedendoli, lo spettro di Neri Maltragi. Il « Volterrano balzan da due che col suo naledro di maremma balzan da quattro balzò nelle Balze ».

D'improvviso s'odo un latrato lamentoso di *Azara*: ella è al di là dell'acquitrino, e non sa come varcarlo.

« — Andiamo lungo l'acquitrino, — dice Aldo, — che leggiù finisce ».

Azara parte, a un tratto, come una saetta, perdendosi tra le gobbe e le groppe del maltalone.

« — Avrà veduto una volpe » — dice Aldo.

« — Senti quest'odore di Solfo? » — chiede Paolo.

« — Viene da qualche mofeta... Tu possa per là, mentre io giro il poggio. *Azara! Azara!*

« Egli pareva eccitato come al principio d'una caccia. L'odore sulfureo gli entrava nella gola. Si volse a guardare il tempo che scompariva di là dalla cresta bianca come di spigamma e di celso. Il cuore gli scoppiava d'orribile tumulto. La cagna non sgnittiva più.

« — Aldo! Aldo! »

« Udì il grido. Arrestò il cavallo. Attese: e l'attimo fu eterno. Il silenzio fu di morte su tutta la valle d'abisso.

« — Aldo!

« La voce era forte, era viva. Bisognava accorrere o attendere ancora? Egli udì nettamente gli zoccoli di Pergolesa risonare su un filone di pietra... Scese dall'olio il nemico che si salvava su pel filone. Invidiò qualcosa di biancastro giacente nello spiazzo della mofeta.

« — La cagna è là morta! — gli gridò Paolo arrivando egli addosso, fermando su la cresta il cavallo ansante. — L'ha visto entrare come fulminata.

« — C'è la puzza? — disse Aldo, pallidissimo, col segni della costernazione. — Anche tu siavi per entrare? ».

Paolo Tarsis scrollò le spalle, corrugando le sopracciglia: poi, incontrando gli occhi cupi del giovinetto:

« — Sai? — gli disse col suo possente sorriso. — Lucrezia, dove finisce la peste, ho veduto lo spettro di Neri Maltragi. Però stasera non lo racconteremo.

« — Non lo racconteremo » — assentì quegli, senza batter ciglio.

Aldo aveva tentato di far morire Paolo: la cagna, precedendolo nella scoperta, con la sua morte gli aveva indicato il pericolo e l'aveva salvato.

Un altro giorno Isabella, Vana, Lunella, Paolo e Aldo visitano un sepolcro etrusco. Aldo che reca una torcia, percuote con questa i pipistrelli annidati alla volta del sepolcro; sì che la fiaccola, a certo punto, si spegne. Nel buio, Lunella getta un grido di terrore, e chiama:

— Vanna! Sa!

Una bocca fredda bacia perdutamente la mano di Paolo. Una bocca ardente bacia la bocca d'Isa... « Non era il bacio dell'amante! Era un bacio di frode e di perdizione. Se n'accorse essa, si dibatte, respinse la violenza, con un fremito che i pianti disperati di Lunella coprirono.

E tutto durò qualche istante, e fu eterno, eolterra ».

Nella casa di Volterra, Isabella aveva imposto a sè e all'amante la castità. Paolo non potendo più resistere al tormento di una amante intangibile, decide di partire, con la promessa ch'ella lo raggiungerà il giorno seguente.

Il giorno della partenza, Vana, in un impeto irrefrenabile di passione, dice a Paolo tutto l'amore che la consuma per lui. Egli non trova per risponderle che parole incerte, di dolcezza pietosa, di compatimento.

« — Addio? — gridò allora ella senza udirlo. — E' questa la parola? Addio? »

E' giunto il momento della separazione.

— Addio, Volterra — sospirò Paolo Tarsis.

« — Forse che sì forse che no — soggiunge, piano, con un sorriso che poteva anche esser l'ultimo, la fidanzata dell'Ombra.

« Egli patì silenziosamente la trafittura. Non parlò più. Fu intento agli ignoti destini che gli nascevano dall'angoscia e scomparivano pel cammino ov'egli affrettava pigiato sul volante per raggiungere quella che aveva sospeso il suo amore tra la sentenza del Labirinto e l'enigma delle Pause ».

***

— Vana! Sei tu?

Nella sera di marzo che piangeva di goccie e rideva di stelle, Vana era attesa: la vana Isabella tentava di creare ostacoli alla sua dipartita, in vano la scrutavan con qualcosa di falso e d'ambiguo e di sforzato nelle labbra, nello sguardo. Vana era attesa.

Ed uscì come di fuga. « Di fuga traversò il corridoio, l'anticamera; scese le scale, per l'androne si trovò all'aria aperta, sul lastrico, respirò come per sentire che i suoi polmoni erano ancora dentro le sue coscie, che la sua vita le apparteneva ancora. Andò dritta innanzi a sè, provando sotto i suoi tacchi la via duro, con la fronte corrugata quasi a serrare fra ciglio e ciglio la sua volontà angusta e aguzza, piantata là come un cuneo. Non guardava nè a destra nè a manca, ma costantemente innanzi a sè, cercando di non vedere i passanti, risoluta a non arrestarsi anche se l'avversità del caso la portasse all'incontro d'una persona familiare. Nè guardava dentro di sè, perchè voleva sfuggire alla riflessione, all'esitazione, all'abominazione del suo atto. Pensava soltanto: M'aspetta. E' lora. Debbo andare. Vado ».

E Paolo Tarsis la aspettava: ma Vana, presso a lui si sentì perduta, tutto il coraggio le si dileguò.

— Voglio andar via. Lasciatemi andare. Non dirò nulla.

Paolo sa dominare la sua impazienza spasmosa.

Per questo egli vi manda?

Chi, egli?

Lo sguardo di lui segnò l'immagine del compagno solo nella custodia di lutto.

— Ah, la fidanzata — proruppe ella con una voce che era stridula come un'irrisione maligna — la fidanzata dell'Ombra! Non sono io non quella per voi. Ogni volta che vi vedo, ogni volta che vi parlo, sempre sono quella! M'avete esclusa dalla vita, m'avete messa a fianco del morto che è caro, avete posto una pietra anche sopra di me che pure ero viva, avevo un'anima, aveva una forza e una purità e un orgoglio da portare sul qualche cima. M'avete esclusa dalla vita di sangue e di luce, per non lasciarmi vivere se non nel silenzio funebre...

Vana non può nascondere più tutta l'angoscia che la tormenta, non può simulare: alfine è folle.

— Non siete venuta per provarmi che mi amate voi sola?

Ed ella non sa mentire, invasa da un languore mortale:

— Sì, io sola.

Ma una rivelazione più grande ella deve fare a Paolo Tarsis: le orribili parole ancora non può pronunciare.

— Dite, Vana, dite.

— Giuratemi che stasera non la vedrete, che non cercherete più di vederla, che andrete lontano...

— Sì, sì.

— ... che non cercherete di lui nè ora nè mai. Lui! è la cosa mostruosa: è Aldo.

In quel momento ella gli s'abbattè su la spalla, ma egli la respinge, e balzò in piedi. E per qualche attimo tutta la sua vita girò e rombò come una fionda intorno al suo capo in fiamme. Come Vana aveva potuto scoprire l'infamia? Ella aveva tutto divinato; ma non volle dir altro. « Era più facile trarre una voce da quella parete, da quel legno, da una qualunque di quelle forme angolose e scure sparse intorno come messi d'inimicizia, che disuggellare quelle labbra ».

Vana uscì sulla strada: lentamente si incaminò verso casa, nei suoi pensieri. Era cosa se le avessero capovolta l'anima, come se fossero andati al fondo tutte le cose intorno che la strangolavano e fosse venuta nel luogo loro una parte preservata e lontana ove non alitasse se non l'aura della eterna pace. « Tutto è compiuto. Tutto è consumato ».

A casa l'attendevano amarezze. Isabella era fuori, non era tornata, ed aveva fatto sapere che non s'aspettasse. Anche il fratello pranzava fuori. Allora, per l'ultima volta, la invase la potenza dell'odio. Le bisognava l'arma sicura: e trovò. Un pugnaletto turchesco, dal manico di calcedonio, già appartenuto ad Andronico Inghirami.

« Rimasta sola, chiuse le porte. Trasse il pugnale d'Andronico; lo sguainò, lo mirò, ne provò la punta su l'unghia del pollice. Un brivido le raccapricciava tutta la carne; ma il cuore le restò prode. Ella posò le luci presso il fascio delle rose, per consacrarsi. Scacciò da sè le ultime imagini nere che ancora tentavano di assalirla. Volle essere intenta a una sola. — Eccomi. Sono pronta ».

Andò alla finestra, salutò le giovani stelle nel cielo di primavera. « Spense l'ultima lampada. Tenendo stretta l'elsa gemmea nel pugno, si chinò sul capo su que' suoi capelli tanto fieri che sembravano nutrirsi del suo coraggio.

« Allora si sentì bella di quella bellezza che a traverso le incrine ella aveva veduta soltanto sul volto dell'eroe supino.

« E' il resto fu silenzio ».

***

Paolo Tarsis era uscito dalla sua casa, poco dopo il colloquio con Vana, e si era recato al nascondiglio dei suoi piaceri, dove, poco dopo, giunse Isabella. Egli l'accolse cupamente; e tosto fra le quattro pareti risonò una parola vituperosa, quella che svergognava la femmina da cenile. E la parola risonò per tre volte, e l'ingiuria percosse la donna sul viso.

— Ora vattene.

Ancora non voleva credere.

— Vattene, se non vuoi che io ti getti su la strada.

Isabella tentò allora difendersi, ma Paolo scriveva nelle sue parole la menzogna.

— Vattene. Non voglio accidenti.

E mentre la donna si disponeva ad uscire, il maschio già s'era precipitato sopra lei. l'aveva atterrata, era caduto in un sfinimento. E col pugno la percoteva sul viso, su le braccia, sul petto, ruggendo la parola vituperosa. Ma la bellissima femmina, il dolce sapore di quella bocca, seppero vincere il violento furore dell'uomo.

— E' vero, è vero: sono folle e sono vile. E' vero. Perdonami, perdonami, Isabella!

E per qualche istante l'illusione li avvolse: furono ore dolcissime di delirio, di felicità. Quando, improvviso, ella gittò un urlo:

— Vana!

Vide nell'ombra dell'uscio la figura bianca della sorella, coi capelli sciolti, col bianco degli occhi balenante come nella notte di Volterra; che la fissava, premendosi con una mano il costato. Balzò dal letto, verso di lei che scompariva. Passò in soglia, traverso la stanza attigua, chiamandola. Paolo accorse a lei:

— Sei allucinata. Isabella, Isabella, non aver paura, non tremare così.

E tacque il sonno. Al mattino, alcuni colpi battuti all'improvviso sopra l'uscio del corridoio li destarono. Era Chiaretta:

— Che accade?

— La signorina....

— Vana?

« Da prima ella non potè continuare, ma fece il gesto orribile. Il gesto che non lascia dubbio nè scampo. Dopo, sotto le domande ansiose, trovò la forza di narrare con parole confuse e interrotte: la scoperta lugubre, in finestra spalancata, la salma irrigidita... La voce di nuovo le mancò perchè scorse tra i lembi della tenda un viso ch'era come quello di laggiù. Isabella aveva traudito, aveva compreso.

« Allora lavare e vestire quel cadavere verginco non sarebbe stato così triste sforzo come fu per quel corpo vivente, ancor madido di sudore, ancora schiumoso di voluttà, vergognoso di macchie crudeli, rotto dal lungo martirio dell'orgia; che l'orrore squassava di continuo a modo di una bracca protesa a scuotere per la nuca una vittima tramortita ed a finirla senza farla sanguinare.

« Poi fu la luce spietata del giorno, fu il sole sul lastrico, poi fu l'arrivo dinanzi la porta socchiusa a lutto, fu la scala salita quasi con le ginocchia, fu su la soglia la vista del padre ignominioso e della matrigna feroce sopragiunti al bottino probabile, più oltre fu l'incontro degli intrusi in nome della legge, più oltre fu tutta l'abominazione, tutta la desolazione.

« E non fu mai silenzio ».

***

S'avvicinava l'anniversario eroico. Il popolo di Brescia aveva decretato di porre un segno in memoria di Giulio Cambiaso, su la pianura sottoposta al suo immenso studio azzurro. L'opera era stata allogata allo statuario bolognese Jacopo Caracci, ed era già pronta nella bottega del fonditore. Paolo accorse per assistere al getto; ma da poco lontano ebbe un desiderio disperato di riudire la voce che gli faceva tanto male. Al telefono ella rispose delirando: ed egli subito, presa un'automobile, accorse a lei, alla sua casa. Ma un cameriere gli disse d'aver veduto poco prima una signora salire in una vettura pubblica e andarsene accompagnata da due agenti di polizia.

Paolo raccolse il suo coraggio; si dispose ad uscire; si preparò a tutto. Andò alla questura: nessuna signora era stata condotta là. « Sicurezza, e nessun ordine era stato dato. Egli non sapeva che fare. Si trattava forse d'un sequestro di persona? compiuto da chi? E alcune parole di Isabella gli sonavano nel sospetto: « Lo Sciacallo. Mio padre è lo Sciacallo ».

A casa di lei gli risposero che tutta la famiglia si era recata a Volterra. La mattina dopo un delegato gli raccontò che la signora era in casa, da ieri sera nel suo palazzo, dove fu riportata da due uomini. Paolo si recò all'ora del dottore. Questi aveva già visitato la demente, poichè Isabella era veramente impazzita; ma il dottore non conosceva ancora l'episodio della cattura. Gli raccontò la sua visita all'infermo. Ella crede di sentire qualcuno che cammini sotto il suo cranio, un passo concitato che suona dietro l'osso della sua fronte, disse il dottore. « Non posso farti più male — ella dice. — Tu mi cammini sopra, tu mi passi sopra. Sono diventata la tua via... ».

Paolo comprendeva.

— Mi odia, dunque.

E seppe ancora che i due uomini erano malviventi. Avevano veduto la signora stranamente gesticolare. Che avevano fatto della disgraziata vittima?

E Paolo Tarsis vedeva la divina Isabella inghiriami me vituperia.

Fu il sesto giorno dell'ultima prova.

Paolo, liberato da ogni impurità, fu—i lontano a ritentare il superbo volo. E il romanzo si chiude con la descrizione del volo trionfale. Il velivolo era pronto. Paolo volò, sicuro, verso il mare. Lottò, contrastò, assalto per assalto. Scorse a traverso l'onda gemale, sotto di lui, una flottiglia di battelli sottomarini che navigavano con le scafe immerse, in manovra di battaglia.

« La costa era là, deserta, sterile e dorata; nella sua bassura, protetta all'arcareggio. Scorse una muraglia informe di fichidindia; scorse più lungi in un seno verdiccio un agrumeto presso una capanna conica. Scoprì in una capanna una lista di sabbione, contro una macchia cupa forse di ginepri, forse di lentischi. La scelse, per atterrarsi. S'atterrò nel segno e nel prodigio, sicuro e lieve, disincarnato e inconsapevole quasi al frangente dell'onda.

« Non clamore, non tuono di trionfo; non moltitudine pallida di facce, irta di mani. Silenzio selvaggio, erma gloria; e il mattino ancor fresco; e il respiro del mare fanciullo che le braccia piegate della terra cullavano; e la parola della segreta nutrice che sa la vita e la morte e ciò che deve nascere e ciò che non può morire e il tempo di tutto. « Figlio, non v'è dio se non sei tu quello ».

« Egli restò attonito e intento per alcuni istanti. Poi fece l'atto di balzare su la sabbia; ma lo spasimo della bruciatura profonda gli strappò un grido, lo trattenne. Allora disse cauto, cercando intorno un sostegno. Sedette sul lido solitario; e si pose a disincarare dal piede incolto i resti del cuoio incarbonito. Come aveva esausta la forza e non sosteneva le strazio, scivolò fino alla riva; e tenne il piede immerso nel mare ».

La fine del mondo è rinviata

Cook e Peary nel cielo — Faccia nuova e vecchia conoscenza — La Terra darà una buona lezione alla Cometa di Halley — Gli astronomi raggianti — Molto rumore per nulla — Facciamo l'Osservatorio!

— E' finita, professore! Qua si muore, maremma nuti. Non v'è scampo per nessuno lo so. Gli ultimi telegrammi giunti dagli Osservatorii nord-americani parlano chiaro. E poi, i giornalisti del pianeta Marte hanno reclamato nell'ultima loro assemblea generale quasi fattaccio planetario, che deve far loro vendere molte copie, e sarebbe stolto sperare duolcosa da quella gente spiciata, che ha aiutato la cosica rovina. Non resta che attendere. Quando? Le chiedo una data approssimativa, professore; non sono esigente. Un mese? Due? Sarà proprio in maggio? Per l'appunto. Dio mio, quando sbocciano le rose... E' atroce! Ma non si disturbi, no, a prepararmi i fiori della sua cristiana fede consolatrice: le giuro che non ho paura; che nessuno avrà paura. Sarà, anzi, una cosa divertentissima: l'affare di un soffio. Tutti insieme, capisce, tutti in una volta sola, senza la seccatura di correre al giornale per un'edizione straordinaria. Mi dica, piuttosto, quale di quelle due cose sgreanzate che ci vengono incontro a corsa sfrenata arriverà prima a dare lo sbuffetto di grazia alla nostra palluttola rembenda. Halley o quell'altra? E' l'ultima curiosità che ci rimango, a quest'ora! Parli, professore, in nome del Cielo!

Tra poco morirò per conto mio, soffocato. Quella corsa per le serpentine scale dell'Osservatorio di Palazzo Madama, quel discorso precipitoso, incalzante, quasi stolto, fatto con le braccia spalancate in alto supplichevole e gli occhi stralunati, mi avevano messo l'anima in gola e il cuore in subbuglio. Non mi potevo più: avevo bisogno di chiare e secche risposte scientificamente controllate. Ma l'illustre professore Boccardi non si è scomposto. Raggiante e cortese, mi ha indicato una seggiola:

— Si accomodi, la prego.

Ecco il solino della serenità astronomica alla vigilia della fine della Terra, quando due comete solcano il cielo! — ho detto tra me. E mi sono ripetuto un inizio di coraggio.

— Ma ella, dunque, non crede alla fine del mondo, professore?

— E' una mia vecchia debolezza, che voglio! Più comete appariscono sull'obiettivo del mio telescopio e più mi rallegro. Due, capisce, due! Quella di Halley — ed è una vecchia conoscenza che aspettavamo di rivedere dopo settantaquattro anni di assenza — e quella avvistata l'altro ieri dal professore Bake di Johannesburg, contemporaneamente al nostro Osservatorio, e che viene innanzi, luminosa, con un dito di mistero, da nessuno atteso, perchè a tutti sconosciuta. L'una, come ho già comunicato ai giornali cittadini, non ha nulla a che fare con l'altra: procedono da punti quasi opposti, sebbene la cometa misteriosa si muova verso l'Acquario ed i Pesci, là dove si dan convegno in questo momento, Marte, Saturno e la cometa di Halley.

— E' Peary, forse, che rincorre Cook per contendergli l'intenzione di fracassare la Terra....

— Ma non la fracasserà, stia certo; come Cook non ha scoperto il polo. E se vogliamo essere tanto crudeli da credere che non l'ha scoperto nemmeno Peary, il suo paragone calzerà meglio, perchè la nuova cometa non sarà più pericolosa della sua rivale Halley. Da molto tempo non si era vista una cometa più vicina al sole di quella ora sopraggiunta ad aprire un nuovo capitolo delle nostre osservazioni. Attualmente essa è visibile verso le nove antimeridiane: è una mattiniera: ma, siccome va allontanandosi velocemente dal sole, diventerà fra quattro o cinque giorni vespertina e si vedrà ad occhio nudo, nel crepuscolo. I torinesi possono prepararsi a guardare in su, senza paura. Sarà un bello spettacolo luminoso per tutti, fuorchè per noi astronomi, che non avremo tempo da perdere: si faranno ire osservazioni successive per identificare l'orbita dell'astro vagante, ed allora potremo dire se si tratta di una cometa nuova o di una vecchia cometa perduta di vista.

— In che modo?

— E' semplicissimo. Si fanno alcune migliaia di calcoli e sapremo la verità. Ogni cometa è caratterizzata dall'orbita che descrive, e quando identifichiamo un'orbita che non coincide con nessuna di quelle appartenenti a comete già note, prima di pronunziare che si tratta di un astro nuovo, procuriamo d'indagare se l'orbita approssimata non sia per caso la deviazione di un'altra, in seguito alle perturbazioni che i pianeti esercitano reciprocamente sulle comete del loro mondo. Quando « traviate » tra queste ignore dal più veloce o dalle chiome bionde?

— Ma quella di Halley — che fa tanto paura agli astronomi americani e al popolino — è una cometa di buona condotta, nevvero?

— Sì. Non passiamo insieme per il 78. Dopo settantaquattro anni ritrovare puntualmente ai nostri occhi, al posto preciso che le avevamo assegnato. Ora è piccola: ma avvicinandosi al sole avrà uno strascico meraviglioso, una coda potentemente luminosa, e solcherà il nostro cielo visibilmente.

— E non mancherà a cambe all'aria il nostro pianeta?...

— E' più probabile di no che di sì. La fine del mondo è rinviata a più tardi. Ci vuol pazienza! Si figuri che, per incontrare il nostro globo, la coda della cometa di Halley — che, come tutte le code del genere, ha forma di cono — dovrebbe prendere nella sua presa una milioni di chilometri e da assumere un diametro di sezione lungo ottocento mila chilometri. Potrebbe darsi, è vero che la Terra influenzasse così possentemente il corso della cometa da avvicinarla a sè; ma perchè tale ipotesi si verificasse occorrerebbe che il nostro pianeta avesse forti perturbazioni che assolutamente non ha.

— Che ultima pallottola! Ma, se si sbizzisse tutto ad un tratto, se, al cospetto di quella coda presuntuosa, si mettesse a saltellare impetuosamente? Non si sa mai....

— Ebbene, ammettiamo pure che la Terra si prendesse il gusto di un accesso nervoso e che attirasse a sè la Halley: lo sfracellerebbe.

— Addirittura?

— Sì, le darebbe una lezione salutare: la dissolverebbe in una pioggia di stelle cadenti. Che cos'è una cometa? E' un velo color del fuoco. Galileo, in fondo, aveva ragione di dire, sbagliando, che si tratta di fochi fatui o qualcosa di simile. Infatti, la materia della cometa è così rarefatta che anche attraverso la sua parte più densa — il nucleo — è possibile distinguere una piccola stella. La Terra, incontrando la coda di una cometa, trova la stessa resistenza di una palla di cannone lanciata a traverso un nugolo di moscherini. No; decisamente, la fine del mondo è ancora di là da venire. Piuttosto che dannosa, la traversata celeste della grande cometa di Halley sarà provvidenziale per i nostri studi, poichè ci offrirà larga messe di osservazioni e di controlli. Il volgo ignora le grandi benemerenze scientifiche di questi astri in disfacimento che ci onorano, periodicamente, di una visita, spazzando il nostro cielo con la coda del loro abito di gala. Servono, per esempio, a determinare, a precisare, a riscontrare la massa dei pianeti che fiancheggiarono. Quando ne passa una, è una bella festa per l'astronomia!

— Già, mentre il povero popolo trema per paura della fine del mondo, voi astronomi vi mostrate ragionevoli....

— Siamo fatti così! Il popolo, invece, vede una poca nuvola sul cielo, che un nonnulla di insolito lo commuove e lo spaventa. Lo mette sotto gli assiri più innocui dell'universo e pure, a causa dei pregiudizi che l'ignoranza popolare ha coltivato insieme ad essa, hanno fatto stragi d'innocenti, compreso quell'ultimo Visconti, che morì di spavento per dare ragione al popolino, che aveva previsto la morte di lui nel giorno della cometa. Per noi, le comete non sono mai state messaggere di morte, bensì di luce e di verità convenzionale, indefinite, cattive, esse hanno nascosto per molto tempo la loro vera natura alla scienza: ma questa ha superato e più per superare completamente le loro innata ritrosia tanto che a noi astronomi esse concedono ormai intima confidenza. Una volta si credeva che avessero l'ufficio di riflettere la luce del sole; ora ci hanno confessato di possedere una luce propria per la quantità di carburi incandescenti che portano in sè: i nostri nonni le reputavano cittadine dell'infinito, provenienti non sapevano dove. Diretta verso il mistero: ora, grazie al nostro Alfonso Borelli — un precursore del Newton, morto giustamente di fame — sappiamo che ogni cometa descrive un'orbita chiusa, un'ellissi altissimissima di cui una porzione scorgere che un breve tratto. Quando le vediamo sorgere per la prima volta facciamo la loro conoscenza, ne registriamo l'itinerario, e ci attendiamo al varco dopo settantaquattro anni, nel mezzo del cielo, in un giorno e mese determinati. Se si tratta — come quasi sempre accade — di comete di buona condotta, non ci pochiamo insieme ai convegno: puntiamo fiduciosi il telescopio, scrutiamo attentamente, succedono qualche minuto di conforto, e l'astro informe spunta, avanza, si distende, passa infuocato davanti a noi. I pochi secreti che possiamo ancora rubargli ci accompagnano per lunghi mesi nel calcolare migliaia e migliaia di dati, che devono condurci a stabilire cinque o sei cifre definitive, esaurienti determinanti per filo e per segno l'individualità della cometa osservata: nel cuore nostro passa un caldo soffio di poesia, proviamo una soddisfazione intima, profonda, che ci dà forza per le nuove attese e le cheriori fatiche.

E il valoroso direttore dell'Osservatorio di Palazzo Madama fa cantinuare, con crescente fervore ad illustrare i profili della sua scienza in quotidiano cimento coi misteri del cielo: ho sentito che quei convegni serali con il telescopio con le cupole fuzzanti risonano ai saltini cavalieri le dolcezze degli appuntamenti con le amate, che vengono dalle stelle, e non tradiscono e mentono in fedeltà, senza invecchiare.

— Dunque, che cosa accadrà il decimo di maggio ventura? Se non moriamo in massa....

— Guarderemo in su, tranquillamente.

— E ci divertiremo?

— Sarà opportuno di usare un pezzo di vetro annerito per non rimanere infreddati: forse un po' d'aria inquinata, molta allegrezza e poca scienza. Un gran rumore per nulla, insomma!

Un ringraziato il prof. Boccardi per la cortese conversazione concessami, poichè il rischio a scadenza indeterminata della fine del mondo non mi dispensava dai doveri sui di cronaca, ed io definitivamente disperso dell'altezza celestiale cercare qualche terreno più terra terra, accompagnatomi dall'usciere, mi ha ricordato che il predecessore del ministro Daneo aveva presentato una legge per il contributo del Governo alla costruzione del nuovo grande Osservatorio astronomico sulla collina di Pino Torinese, e che se questi denari promessi e non ancora venuti, ecco, il prof. Boccardi, non è punto disposto a pensar sopra.

Gino Pestelli

Una levatrice indica il rimedio per la cura dell'anemia.

"La Emulsione SCOTT mi ha dato prove soddisfacentissime della sua efficacia in donne

anemiche ed in bambini

nati portando con sè le conseguenze dei mali o della decadenza fisica dei genitori."

ADELE LARDEL LUCCHETTA, Levatrice Approvata, Sesto Sofia Cannaregio N° 4235, Venezia.

La Emulsione SCOTT è un rimedio scientifico contenente tutti gli elementi di una completa cura di ricostituzione fisica. Questo accredita la sua superiorità sulle preparazioni similari.

Emulsione Scott

La marca (pescatore con un grosso merluzzo sul dorso) applicata alle bottiglie, garantisce l'autenticità e gli effetti salutari del rimedio.

La Emulsione SCOTT trovasi in tutte le Farmacie.

MAI CALVI MAI BIANCHI con la LOZIONE DEQUEANT

Invio gratis Memorie accettate dall'Accademia di Medicina di Parigi e Richiesta. Indirizzo: DEQUEANT, Fu Jh. A. Cligny-Levallois-Perret, Parigi. Vendita ovunque. Lire la bottiglia. L. 3.50 e raccomandata, franco porto.

Alle SIGNORE eleganti raccomandiamo l'uso quotidiano della CREME SIMON. La sua azione supera le pelle è delle più efficaci sotto il bel cielo d'Italia.

POUDRE & SAVON SIMON

MEDAGLIA D'ORO, PARIS 1900

Spett. Direzione Generale per l'Italia della Compagnia di Mutua Assicurazione Vita « Aurwieu Union »

GENOVA

Nel ricevere la somma di Lire italiane 10.000 (Diecimila), assicurata sulla propria vita dal compianto mio marito fu Enrico Trabucco, con polizza N. 81578/1911, sono stata a codesta Società, la quale ha eseguito il detto pagamento tutt'ossitto fosse la polizza decaduta per non essere stato pagato l'ultimo premio relativo nè in scadenza nè al termine di 30 giorni di mora contrattuale successiva alla scadenza stessa.

Con rinnovati sensi di riconoscenza e con stima

DOMENICA BRUNETTI ved. TRABUCCO.

Autenticata la firma dal notaro Amos Mattei di Genova. 32667

CLINICA PRIVATA di TORINO

Via San Donato, 51 - Telefono 6-44.

Casa di Cura fondata nel 1897

Vasto giardino - Fisioterapia completa - Cure dietetiche. Sezione speciale diretta dal Dott. SEYMANDI per le Malattie di Stomaco, Intestino e Fegato.

APPOSITO REPARTO PER LE MALATTIE DI SIGNORE.

Medico ordinario della Clinica, Dott. **Vallauri.**

CASA DI CURA

per le malattie dell'

Apparato Digerente e Via Urinario

(Stomaco, Intestino, Fegato - Reni, Vescica, Prostata, Uretra)

Diretta dai D.ri Prof. L. SANSONI e L. FERR

REATI E PENE

La strage di una famiglia

(Corte d'Assise di Pavia).

Pavia, 19, ore 24

Altri testi d'accusa

Quando alle 10,20 si apre l'udienza, l'accusato è ancora più livido di ieri. Si ricomincia l'esame dei testi.

Il primo è tale Carelli Giuseppina, domestica in casa Stefanini, che fu presente alla tragedia. Essa si salvò nascondendosi sotto il letto, sfuggendo così all'eccidio generale. Altro non sa dire se non che lo Stefanini era sempre assai affettuoso verso tutti i famigliari.

Camagni Angelo, brigadiere dei carabinieri, fu quello che arrestò il Gerardo. Egli accorse ai rumori del colpi, e cercò di abbattere la cancellata. Mentre era intento a ciò, vide il Panzera che stringeva la sorella sul balcone. Fermò con due colpi di rivoltella, ed entrato poi, con l'aiuto della famiglia, lo trovò steso a terra, sanguinante. L'assassino gli rivolse la parola, ed indicandosi il petto della stessa ferita disse: «Vedete che essa mi aveva fatto?» Al che il Camagni di rimando: «E tu che cosa hai fatto? Vedi, due colpi-sei». Per cui il Panzera rispondeva: «Ma voi non sapete che essa aveva fatto contro di me quelle donne?». All'assalto, deve giustificare il secondo, le sei pugnalate volte rinnovatesi di non aver voluto uccidere anche il padrino.

Pietro Luigi, maresciallo, accorse sul luogo della tragedia, e avendo chiesto al Panzera perchè avesse ucciso, questi rispondeva che voleva vendicarsi dei tre mesi di prigione che gli erano stati ingiustamente inflitti.

Pasquali Giuseppe, pittore, e compagno della Stefanini, sapeva delle numerose scappate del Gerardo, ma non so dire del maltrattamenti usatigli dal padrigno.

In questo senso depone pure il teste Corti Carlo.

Cerselini Carlo, giornalista, parlò col Panzera tre mesi d'ora prima che avvenisse la tragedia, perchè il Gerardo si recò da lui, in lacrime, per protestare circa il trasporto del processo che fu l'ultimo determinante dell'eccidio. Lo trovò calmo e tranquillo. Fu pressante all'interrogatorio fatto al Panzera dal procuratore del Re, al quale l'assassino confessò d'avere uccise le sorelle per vendicarsi della condanna subita a tre mesi di reclusione. Dal corrispondente della *Stampa*, che fu il solo giornalista che potè avvicinare il Panzera dopo l'eccidio, seppe che il Gerardo rispondeva, alla morbosa domanda se gli era della morte della madre, con queste precise parole: «Sia felice che essa sia morta, e mio fratello Romeo impazzito. Questa è la vendetta di Dio! Io mi suicido e basta, e sia benissimo!».

Il capitano Testa, del 6.o artiglieria, nel quale era impiegato d'ordine lo Stefanini, conobbe costui per ragioni di ufficio, e lo dimise sempre lodi nell'adempimento del proprio dovere. Ricevette più volte confidenze dallo stesso Stefanini, che si doleva con lui della cattiva condotta del Gerardo, e si esprimeva di costui indirizzo con nobili sentimenti e sincero amore.

Gandini Giuseppe, segretario comunale, era il fidanzato della povera Emilia. Riferisce in circostanze già note, circa una lettera minacciosa ricevuta dai parenti dell'accusato e da questi sedotta. Conferma il grande amore della povera Giulia per il Gerardo, comprovato da una affettuosa lettera, che viene letta dal presidente. Essa è rincorante di affetto, e solleva grande commozione nell'aula. Il Panzera stette violentemente e gridò al fratello: «Vigliacco!».

Il cav. Monacchesi, ex-commissario di pubblica sicurezza, depone sui poco edificanti precedenti dell'imputato.

Udienza pomeridiana.

Testi a difesa

La ressa del pubblico all'udienza pomeridiana è assai grande che i banchi dell'aula, benchè abbondantemente protetti dalla forza pubblica, vengono scavalcati e portati via.

Schiavini Giuseppina, fedele amica dell'imputato, di cui fu la costante consolatrice, dopochè il Gerardo e l'Adalgisa erano maltrattati dai parenti. Per il fatto poi che la famiglia Stefanini ebbe notizia di un carteggio col Gerardo, cessarono i rapporti amichevoli con essa. La teste fa una pietosissima storia della povera giovinetta, ma il presidente l'interrompe, facendo leggere due lettere scritte alla Schiavini dal Gerardo, mentre questi era detenuto, dopo la tragedia. In esse l'accusato parla alla Schiavini come di una madre, e le chiede scusa per il dolore datole dalla tragedia. Il Gerardo confessa in quella lettera di avere nella cella rimorsi terribili. Come tutti i delinquenti, spera di vivere abbastanza per raccontare ai giurati la propria odissea. Esprime pure dolore per aver ucciso la sorella, alla quale spera di rimanere presso in cielo. Alcune reticenze, alcune mozze frasi della teste le procurano energico richiamo del presidente.

Un giurato chiede alla teste se immediatamente prima o dopo il processo del 7 dicembre essa parlò col Gerardo.

Essa risponde che il giorno 8, cioè il giorno prima del delitto, e quello successivo alla condanna, il Gerardo si recò da lei, lamentandosi per la ingiusta condanna.

Lucchi Cav. avv. consolare, fu consigliere dello Stefanini, col quale visse insieme alcuni mesi. Elogi però con gli stessi contrasti precedenti. Dice che lo Stefanini è di carattere impulsivo. Ebbe un tempo con lo stesso relazioni di amicizia, tanto fu chiamato un giorno in Questura, ove era stata sporta una denuncia che denunciava il Lovano e la moglie per maltrattamenti ed una vita punibile. Il teste espresse le stesse antiche della povera famiglia Stefanini, perchè rotte con un cattivo esempio. Vi furono parecchie volte in cui il padre mostrò aperto l'Adalgisa dal padrigno, quando questa era ancora in soffitta a tutti i disagi della piccola età delle figlie.

Romeo Panzera, che è stabilmente assegnato da qualche mese, il quale vede mal volentieri questo giovane scapestrato con tanto accanimento contro il fratello, nega questo particolare.

La deposizione del teste sarà ancora lunga, mentre mancano da sentire: Bullbecchi che scrisse alla Direzione di Forte civile, e P. M. ed il presidente. Ma non deve mancare a mezzanotte.

Federici Pietro vide una volta il Panzera entrare in inverno in casa, e come da lui il mattino stesso che gli erano nati.

Cav. Lardieri Palumbo conobbe il Panzera, in casa Schiavini, da lui e dalla sorella Adalgisa seppe di maltrattamenti subiti dal parente.

La Stefanini, domanda della difesa, non che i rapporti fra l'Adalgisa, la madre e la sorella non erano mai stati buoni.

Oratori di Parte Civile

Davanti le escussioni testimoniali, si passa alla lettura di alcuni documenti tra l'altro di un rapporto della pubblica sicurezza, nel quale il Gerardo è dipinto un pericolosissimo anarchico.

P. M. rivolge due le questioni: Volle o meno il giurì escludere l'atto di scusa, di offensione chiede invece che si ponga la semplice delle intenzioni totale di morte.

Il presidente dà quindi la parola al primo oratore di Parte civile, avv. Ferrari, di Pavia, il quale chiede che la questione venisse posta in modo l'atto di scusa, e conclude invitando i giurati a respingere in tesi della difesa, tendente a provare la totale infermità di mente del Panzera, il quale invece premeditò e organizzò lucidamente il delitto.

Un clamoroso processo per truffa

a diverse Società d'assicurazione.

Il telegrafano da Firenze, 19, ore 23:

Oggi al Tribunale Penale sono comparsi Attilio Tito e Gisberto, commercianti di Carmignano, Bussini Vittorio prefetture, assicuratore, domiciliato a Firenze, il dottore Lodovico Ferri medico chirurgo a Carmignano, Luigi Meloni, assicuratore di Pistoia, Leone Meloni, assicuratore, e l'avv. Alberto Montemagni di Pistoia imputati di avere in provincia di Firenze, in epoche diverse, dal principio del 1901, in correità, ottenuto fraudolentemente sulla vita di Gisberto Attucci, che sapevano affetto da tubercolosi, presso la Compagnia «New York» per lire 15.000, presso la Compagnia «Equitable» per lire 15.000, e presso la Compagnia Unitaresse per lire 30.000.

Il processo durerà quindici giorni. Compariranno circa cento testimoni complessivamente fra essi, Quarino e Morelli-Gualtierotti.

Gli imputati sono difesi da un Collegio di illustri patrocinatori del Foro toscano.

Stamane fu chiesto un rinvio per la malattia di Gisberto Attucci. Il Tribunale lo rifiutò, perchè ha già accertati altri cinque civili. Nel pomeriggio vi fu l'interrogatorio degli imputati, che si mantennero negativi.

La Società «New York» si è costituita Parte civile col patrocinio dell'on. Rosadi.

La stampa cittadina non parla del processo.

Fulmicotone

(Corte d'Assise - 19 gennaio).

Oggi prosegue l'udienza contro l'Anizzano Filippo, imputato come ne narrammo, di eccidio, composto parole, avendo osservato in casa una dei carnefici il fulminicotone fu la causa, al possesso di un revolver, della morte di un soldato e di gravi lesioni in danno di sette persone, delle quali una di tenera innocente.

L'imputato risponde a proposito senza dicendo che pur sapendo della grave pericolosità del fulminicotone, quale mezzo esplosivo potentissimo, non aveva lontanamente pensato alle disastrose che un incendio avrebbe potuto procurare.

Il P. M., cav. Cavallo, per ammettendo che del terribile disastro è stato vittima lo stesso Anizzano che stava intenzionalmente dormendo la propria casa e che a Scalo può salvare se ed i suoi figli dalle rovine, spiega il giurati che si deve ritenere il medesimo colpevole di reato contravvenzionale per avere tenuto materie esplodenti, vicine dalla legge, nonchè di delitto colposo pel disastro avvenuto, con la duplice aggravante, delle lesioni e della morte del povero soldato, non che dei danni, nonchè della circostanza che esso desistè e avvenne il mutamento.

Il giovane difensore, avv. Mollard, a sua volta sostiene con molta analisi, che altra è la colpa contravvenzionale per avere tenute materie esplodenti e altra la colpa per essere stato causa del disastro.

Commenta la legge e le varie argomentazioni del P. M., e dice che, se anche è ammessa la colpa contravvenzionale, confessata dall'imputato, non per ciò si può sorge il delitto del disastro colposo. Prosegue il difensore nella discussione delle due aggravanti, sostenendo che, se prove non necessarie se il povero soldato fosse stato colpito da un muro caduto in seguito allo scoppio, piuttosto che da un muro, caduto prima per effetto delle fiamme divoratrici, e poichè questa come, a suo parere, l'aggravante della morte la si debba considerare in rapporto non al momento del disastro avvenuto alle due, ma in rapporto al momento della negligenza ed imprudenza di avere portato nell'abitato il fulminicotone così incidente.

Con commoventi argomentazioni, pel illustre triste episodio, dove lo stesso imputato, ha posto a cimento la propria vita, e invoca dai giurati non solo la lotta ma anche la giustizia nell'affermare la responsabilità grave così come è imputata all'Anizzano.

Il presidente riassume la causa ed i giurati poi si ritirano. Dopo mezz'ora rientrano ed il loro capo annuncia che il verdetto fu ritenuto l'Anizzano responsabile solo di contravvenzione e di disastro colposo, escludendo che da questo sia derivata la morte del povero soldato, ed escludendo pure che il disastro si debba unire con l'aggravante del proditorio.

Proposero poscia il P. M. e l'avv. Mollard le loro conclusioni sulla pena, dopo le quali il presidente pronunziò sentenza di condanna dell'Anizzano a mesi dieci di detenzione e a lire diecimila di ammenda.

L'povero se se va triste e confuso e più che ai dieci mesi di prigione nell'fosse pensa alla sua casetta che non ha più... la sul dorso della montagna ove egli andava a cavare le pietre.

Presidente: barone Darlo; P. M.: cav. Bonfanto; difesa: avv. E. Mollard; cancelliere: Buzzi.

Colpi di pietra e colpi di coltello

(Tribunale Penale di Torino — 19 gennaio).

Una piccola battaglia svoltasi il 3 ottobre dell'anno scorso in Verolengo fra due famiglie pacifiche per umile fungille ha avuto oggi il suo epilogo al Tribunale.

Gli imputati sono: Gilla Domenico, manovale ferroviario, Albano Felice e la moglie Camosso Maria, contadini. Sullo stesso banco dovrebbero sedere anche due figlie dell'Albano: Anna e Lucia; ma ai loro confronti prima dell'udienza il Gilla ha fatto il recesso di querela, ed esse, divenute pubbliche, assistono, trepidanti per la sorte dei genitori, allo svolgersi del dibattimento.

Sono tutti imputati di ingiurie, minaccie e lesioni. Il Gilla a danno dei coniugi Albano, costoro a danno del Gilla. Non pare che il pericolo di una condanna che li sovrasta tutti abbia assopito i loro rancori: seduti ai capi del banco, si lanciano, tratto tratto, occhiate bieche e minacciose, e interrogati, protestano la propria innocenza, riversano su gli altri tutta la colpa.

In quel giorno di ottobre il Gilla stava lavorando orto nel recinto ferroviario presso la stazione di Verolengo quando fu avvicinato dalla Albano, la quale pare l'abbia a chiacchierare soddisfazione di certe sue parole ludibriate da lui ad una sua bambina. Fra due, dopo un preliminare scambio di insulte, nacque presto un diverbio, poi una grave dal sopraggiungere dell'Albano Felice e delle figlie. Furono lanciate pietre distribuiti pugni, schiaffi ed anche qualche coltellata.

Separati da qualcuno che era intanto accorso, ciascuno si ritirò a casa propria, pesto e ferito il Gilla ne ebbe per 25 giorni, i coniugi Albano guarirono dopo dieci.

Il Tribunale fu ritenuto lungo le ragioni del Gilla, ed è stato mite con gli altri: ha assolto il primo ed ha condannato condizionalmente l'Albano Felice ed un mese di reclusione e la Camosso Maria a quattro mesi di detenzione.

Presidente: Rossi. P. M.: Rameri; Difesa: avvocato Frola e avv. Porro conc.; Luotto.

Un'importante causa

di contravvenzione alle leggi daziarie

Tribunale Penale di Torino — 19 gennaio.

La categoria del Lavoro dei esercenti per la Direzione del dazio nel Comune di Settimo Torinese, credette riscelto ad accertare che la ditta Azienda Tricheri Annibale per la fabbrica di Cumori, faceva commercio con privati di vino e bevande, spirtose al minuto, senza essere in regola con quanto prescrivono i regolamenti e le leggi che disciplinano tale materia, e per conseguenza evitando il dazio portato, secondo il vigente ultimo dei locali di quella fabbrica, in settimo, e accertava contravvenzioni, dopo aver constatato che nelle cantine trovavasi un quantitativo di vino *vermouth*, acquistato dalla ditta e in bottiglie, il cui dazio ammontava a L. 3529.

Per rispondere di tali violazioni alle leggi daziarie comparivano stamane avanti il Tribunale: avvocato Vincenzo Bindelli Ruggero, Carlo Antonio, Bianco Mario, Germano Giovanni, Pessione Giovanni, tutti giovani, questi ultimi impiegati nella Società Azienda Tricheri Annibale, e il signor Patrito cav. Sebastiano, presidente di questa Società, anche quale civilmente responsabile.

Il primo ricordato che basta un semplice uso di vendita al minuto di litri alla stessa per essere tale l'esercizio di vendita abusiva, e quindi passibili di dazio tutti quanti i generi che si trovano nell'esercizio. Che se è vero, però che esiste il verbale per litri sette della Società Tricheri comprendente una tassa daziaria di L. 3529, che in quella, indicato di sopra si riferisce ai generi tassati pagati nel caso accertato e che L. 80 quali, facilmente si capisce, per rimanente della cifra. L'imputato che vuol fare il commesso viaggiatore.

Ma stamane all'udienza, per la buona volontà delle parti e del loro patrono, si giungeva ad un componimento equo, la Società Azienda Tricheri, rappresentata dal cav. Patrito, versava la somma di L. 3529 per dazio e multa, e la causa veniva così definita.

Presidente: Rossi. P. M.: Rameri; Parte civile: signore Rosati, avvocati Giocchi e Rampini; difesa: comune Palberti e avv. Cagliero cancelliere: Ingaro.

Riduzione del grado, non degradazione.

Tribunale Militare di Torino).

A proposito del resoconto giudiziario del processo svoltosi il 17 corr. al Tribunale Militare, dal titolo «Insubordinazione» - dobbiamo rettificare che il colonello Verga Elia non fu inflitta la degradazione, ma la riduzione del grado come pena conseguente alla principale, che fu di due mesi di carcere militare.

Insubordinazione e furto.

(Tribunale Militare di Alessandria).

Alessandria, 19, ore 21.

Oggi sono incominciate le udienze di questo Tribunale Militare, composto pure i giudici rinnovati, tranne il presidente riconfermato nella persona del colonnello cav. Luigi Orsero. Al banco il Pubblico Ministero cav. Boretto precisando e vivaci parole al saluto verso il nuovo Tribunale di cui dopo gli fu morto. Al P. M. si inviano i difensori esprimendo all'indirizzo del presidente la massima stima ed affetto e constatando specialmente l'opera altamente illuminata e moderna dei Tribunali Militari.

Compariva in seguito all'udienza il caporale Luigi Farina, imputato di furto di autorità, il soldato Dante Manoli, entrambi militari, per rispondere del reato d'insubordinazione con vie di fatto, ed il soldato Rondello Francesco di Castellamonte, imputato di furto e danno di un commilitone per la somma di lire 21.40.

Il Tribunale fece buon viso, per i tre imputati, alle conclusioni difensionali, e mandò assolvere il caporale Farina, condannando a soli quattro mesi il Manoli ed a cinque il Rondello.

Vice cav. Luigi Cingano P. M.; cav. Bonfanti, avv. dif.: Testa; segr. sten. della causa: avv. Ippolito Crechini.

Il processo in appello

contro i banchieri Lanza.

Biella, 19, ore 24.

Per il giorno 2 del prossimo febbraio è fissata la discussione del processo in appello contro i fratelli Pericle ed Archino Lanza della fallita Banca Lanza.

Il Tribunale di Biella — come a suo — con sentenza del 24 aprile 1900, aveva condannato i due fratelli banchieri, coniugi di bancarotta semplice e fraudolenta, a tre anni e mesi che qua di reclusione, oltre al danno e al pagamento delle spese processuali. Contro tale sentenza appellavano tanto i due condannati quanto il procuratore del Re che al processo faceva da P. M.; quest'ultimo appello, però, non veniva coltivato durante le more del giudizio.

Difenderanno gli imputati l'avv. Cavaglià di Torino e Corona di Biella.

Il romanzetto d'un suonatore di corno

Replica una minorenne e la derubs.

Roma, 19, ore 22.

Un suonatore di corno, di Castellone, Rocco Dambrosio, è stato arrestato sotto l'imputazione di ratto di minorenne, di furto, e di violazione di domicilio. Eccovi, brevemente, i fatti, che condussero ad così poco allegro epilogo. Il suonatore, sebbene ammogliato, si innamorò di una ragazza, figlia di un possidente del vicino paese di Colli al Volturno, a nome Enrica. Il Rocco corteggiò la ragazza, ed essa rispose all'invito, lietamente, cercando di nascondere ogni cosa ai suoi e a quelli del paese, timoroso dello scandalo che la moglie legittima dell'amato avrebbe potuto suscitare.

L'idillio, intanto circa un anno fa, si mantenne per lungo tempo nei limiti del semplice *flirt* affatto sentimentale. Pochi giorni fa, l'amore propose alla ragazza di fuggire insieme in America. Essa accettò e promise di portare del peculio sottratto al padre. Gli amanti furono a Cassino per qualche giorno. La moglie del suonatore di corno, sporgeva denunzia ai reali carabinieri, ed i parenti dell'Enrica avanzavano querela per ratto di persona minorenne e per furto e violazione di domicilio. Il giudice istruttore ordinò l'arresto del due colombi. Circolari furono diramate a tutte le Questure del Regno, compresa quella di Roma, aggiungendovi anche i connotati del povero soldato, nonchè quelli della fanciulla. Fu stabilito un abile servizio di sorveglianza. Si seppe che i ricercati erano giunti a Roma e cercavano una camera mobiliata. Più tardi si seppe pure che la camera era stata fissata in una casa di via Teatro Marcello, e che gli amanti avrebbero dovuto al più presto stabilirvisi.

L'appostamento riuscì: gli amanti, che, alle sei di sera, avrebbero dovuto prendere possesso della nuova abitazione, risposero le ricerche poco prima di salire le scale e cercarono di darsela a gambe. Ma gli agenti, che il riconobbero a prima vista, dei connotati loro forniti, li avvicinarono tranquillamente; poi li invitarono a seguirli al Commissariato di Campitelli.

Quivi avvenne una scena pietosa: l'Enrica rimaneva avvinghiata, piangendo, al collo dell'amante, e gridava: «Rocco, Rocco mio!». Il suonatore di corno rinveniva invece, sdegnosamente la chioma recisa, con gesto disprezzante, che avrebbe voluto dimostrare la sua completa innocenza. A dimostrazione della quale, perquisito, gli si trovarono indosso 190 lire, un orologio con catena d'oro ed altri gioielli. La ragazza nascondeva, nell'ampio seno, un rotolo contenente di biglietti di banca, per il valore di 200 lire. Furono pure sequestrate tre nuovissime valigie, ricolme di indumenti e di effetti di recentissimo acquisto.

Il Rocco venne condotto a «Regina Coeli», all'ombra delle cui nuova ora più attenta perquisizione rinvenne, cucite fra due fodere del pastrano, cinquecento lire. Il rapitore venne tradotto in arresto.

La ragazza, più morta che viva, fu fatta ricondurre al paese natio. Essa dichiarò che si farà monaca, disgustata dalle gioie d'amore!!

Un vecchio rapinato su una piazza a Cuneo

Ci telefonano da Cuneo, 19, ore 23:

Questa notte nell'interno della piazza c'un, sulla piazza del Seminario, e avvenuta, a tardissima ora, una gravissima rapina, in cui l'Autorità volle mantenere sinora il più assoluto riserbo.

Il vecchio colono Belneri Giacomo, di anni 67, da Cuneo, massaro della cascina Lombero, di proprietà del conte Paglieres, nativo al mercato con una piccola somma in monetine. Trovava qui due individui, i quali lo invitavano a mangiare e bere in una taverna, facendo in modo da ubriacarlo. Allora lo assalivano e lo percuotevano a colpi sulla testa, e lo depredavano del portafogli, contenente un'ingente somma, e dei due orologi, gettati poscia alla rinfusa.

La Questura a cui si rivolse il vecchio ferito e rapinato, è riuscita ad identificare i colpevoli che si sono dati alla latitanza e che sono tuttora ricercati.

Le cause di tale fatto pare vadano ricercate in una vendetta per acquisto di interessi, poichè volendo il Belneri far parte del suo patrimonio a qualche suo diretto parente.

Gli amministratori della Cooperativa di Piancori denunziati

Ci telefonano da Biella, 19 ore 23:

Parecchi amministratori della Cooperativa di Piancori — l'industre paese della Valle Sesia — sono stati recentemente denunziati al procuratore del Re di Biella sotto l'accusa di appropriazione indebita a danno della Cooperativa stessa.

Questa protesta si aggiunge a quell'altra, pubblicata giorni sono dal nostro reverendo sindaco del signor Delfi Ludovico, che della Cooperativa era segretario-cassiere. Basta notare certo che contro il signor Delfi non era stata sporta alcuna denunzia.

Nel paese molti fatti hanno causato incresciosa impressione, perchè l'Amministrazione della Cooperativa in seguito godeva ampia stima fra quelle popolazioni operaie.

Incendio in un caseinale

Ci telefonano da Biella, 19, ore 23.15:

Un incendio piuttosto grave è scoppiato ieri nel caseggiato rustico dei signori fratelli Carlo e Giovanni Bianchi a Cossila. Le fiamme presero presto proporzioni allarmanti e, malgrado il pronto accorrere di numerosi cittadini, non fu possibile limitare l'incendio, che causò danni rilevanti, distruggendo quasi il materiale e recando molti guasti al fabbricato. I danneggiati sono però assicurati.

SPORT

Sul campo di aviazione a Verona

Verona, 19.

Il campo sul quale si svolgeranno le gare di aviazione della nostra città, nel prossimo maggio, non potrebbe essere situato in posizione più brillante e più favorevole. Esso si trova infatti — come vi ho già detto — fuori Porta Nuova, avendo alla stazione che porta lo stesso nome, stazione secondaria per il minor numero di corse in confronto di quella di Porta Vescovo, ma che per il movimento dei viaggiatori è indubbiamente la più importante, perchè più prossima al centro della città, e perchè tanto capo essa mette le principali linee: Torino-Milano-Brennero-Firenze-Roma, Berlino-Monaco-Trento).

Cari delle più grandi preoccupazioni per la riuscita completa di un circuito e certamente quello della velocità. Anche in questo Verona trova le condizioni assai favorevoli. Senza parlare il fatto che le vie secondarie che da Porta Palio e da Porta San Zeno fanno capo al campo d'aviazione, dal centro della città — la piazza Vittorio Emanuele, ove sorge uno dei più grandiosi monumenti di Roma antica, l'Arena, monumento di quanto mai vistoso la nostra Verona — si parte rampio e magnificente corso Vittorio Emanuele, uno dei più belli d'Italia, servito da due linee tramviarie elettriche, è assolutamente di qualsiasi ingombro di traffico, sia di passeggeri che di vetture e d'automobili. Esso termina proprio a Porta Nuova, e appena fuori della porta troviamo un'ampia spianata.

A sinistra si svolge la strada che sarà esclusivamente destinata alle automobili che si recano al campo di aviazione, così da evitare il grave inconveniente verificatosi a Brescia di una motocicletta che si scontrò con una carrozza, mentre la corsa si svolgeva sulla stessa via servente all'andata ed al ritorno così le conseguenze inevitabili sono. Diritto, invece, prosegue un grande viale destinato all'andata ed al ritorno dei pedoni, i quali, a poco a poco passeranno, traversando le tribune popolari, e, più avanti, a circa seicento metri, le tribune più eleganti, alle quali, come ho detto, le automobili giungeranno per altra via.

Il campo di aviazione occupa per intero la piazza d'Armi ed è fiancheggiato al lati dalla linea ferroviaria Verona-Milano, dal viale per i pedoni, dalla strada provinciale Verona-Mantova e dalle sorgive sobborgo di Santa Lucia. Così il monumento che ricorda gli eroi dell'indipendenza veronese assisterà allo spettacolo delle prossime gare, delle quali l'Italia segnerà forse il grande passo decisivo verso nuove e pacifiche conquiste.

Le tribune, gli *hangars*, i *garages*, i *restaurants*, gli uffici per la stampa, il telegrafo, il telefono sono stati già costruiti presso il forte detto di Tomba, dominando tutto l'aerodromo e il magnifico panorama delle colline che circondano Verona.

Allorchè, nel 1857, re Umberto passò in rivista nella nostra piazza d'Armi oltre 30.000 soldati, gli *attaches* stranieri rimasero ammirati della splendida e ben disciplinata massa che sfilò in parata — un quale vanto alla città — una delle più belle d'Europa.

Nel ritorno le automobili dovranno portarsi a Santa Lucia e risalire di lì in città per Porta Porta Palio.

Il presente progetto del campo, che comprende solo una parte della piazza d'Armi, è stato modificato ed ampliato in seguito alle nuove intervenute a Parigi tra i nostri delegati e il *Bureau International d'Aviation* la scorsa settimana e gli aviatori in questi giorni.

Uno di essi, la distanza presentata fra le tribune e la linea di corsa è ora di sessanta metri e i proventi del nostro Comitato erano stati fatti in base a questa prescrizione; successivo, invece, di dieci di portare la distanza a 120 metri, e si dovettero rifare tutti i progetti, che sono ora terminati quest'oggi dall'Ufficio tecnico del nostro Municipio.

Per facilitare questi ampliamenti l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato ha accondisceso a ridurre per il periodo delle gare quella parte di piazza d'Armi da essa adoperata per la costruzione della nuova stazione centrale. Su questa area sono già stati costruiti quattro binari per deviare dalla linea esistente i treni di Milano e Ala.

Ieri doveva avvenire tale deviazione, ma in seguito a quanto ho detto il passaggio dei treni su questi binari è stato rimandato a dopo il circuito. Essi serviranno invece a trasportare tutto dentro l'aerodromo gli aeroplani e l'altro materiale.

I lavori per la costruzione delle tribune, *hangars*, ecc., coi progetti sono già completati in ogni dettaglio, e quindi «cementari», saranno compiuti a termine con la massima sollecitudine.

La difficoltà dei passaggio a livello ora esistente presso Porta Nuova, sarà completamente tolta per le automobili, facendo loro seguire la via sopraccennata, e per i pedoni con la costruzione di un grande cavalcavia a gradinata, lungo oltre 100 metri, il cui progetto risponde alle esigenze tecniche ed estetiche. Ieri sono cominciati i lavori di abbattimento del fornice di Santa Lucia e degli alberi che lo contornavano per sempiazzare e ingrandire l'aerodromo. Quest'ordì si sono recati a Brescia per ispezionare alcune verniciate sorte tra le due città e per chiarire degli spinosi malintesi tra le due popolazioni, l'on. Carlo De Stefani e l'assessore prof. Quinzanelli.

Essi hanno anche trattato di organizzare una gara o un viaggio di dirigibili tra Verona e Brescia.

Il Comitato esecutivo lavora continuamente. Nella seduta di questi giorni decise di premiare in ambo una variazione unica, con medaglia, presso l'aerodromo, per uno *spring* ed una grande difficile traversata, estendere nel luogo ove sorgeranno gli *hangars*, per le eventuali riparazioni agli apparecchi. I proprietari hanno accettato le proposte del Comitato e cederanno il loro stabilimento — nei giorni di gare — con tutti gli utensili.

Inoltre si occupò di tutti gli spettacoli, artistici e sportivi, da darsi nel periodo del circuito; spettacoli che saranno veramente grandiosi. Infine nominò le seguenti Commissioni per ufficiare e facilitare la preparazione e l'organizzazione del grande avvenimento:

Per stabilire un prezzo: cav. Carlo e Pietro Nani; per i contratti per gli artisti e gli spettacoli: Cristani Ing. Carlo, Monza Ing. Cav. Giuseppe, Pisani Ferdinando, Emanuelli marchese Ingegner Alberto; per le costruzioni: Bellini Comm. dott. cav. Luigi e Quarzetti prof. Giovanni; per le pratiche col Governo e Prefetto: nobile Pardotti cav. Andrea e Murari della Corte Ing. cav. Pino; per le parte finanziaria: Arsieri nob. cav. Rodolfo e Emanuelli marchese Alberto; per i trasporti: Grimaldi cav. Ottorino; per le pratiche con l'Autorità militare: Scaggia cav. G. B.; per la parte legale: Cavazzocca cav. Vittorio; per la ristorazione.

PODISMO.

Il Club Sport Audace a Monaco

Domenica 27 gennaio, la *Società Ginnastica* di Marsiglia, la più antica delle società ginnastiche, organizza per la seconda volta la corsa internazionale di fondo di 10 Km. La gara avrà la partenza e l'arrivo nella piazza Castellane, presso la statua dell'illustre astronomo. Il percorso è dei più importanti cross d'Europa e d'Italia è quello del Circolo Atletico.

Non sappiamo se il signor Bosia, di Marsiglia, abbia ancora l'intenzione di partecipare a questa prova, ma qualora vi sarà, ad ogni modo, anche la presenza di tale squadra, quella del Club Sport Audace, recentemente costituitosi, e per i colori con la casacca rossa, che il Cairo Giuseppe, Marino Angelo, Morelli Antonio, Dragone Giovanni e Gordano Mario, ha le migliori probabilità di vittoria.

La conferenza milanese per gli orari ferroviari

Milano, 19, ore 7.

Oggi continuano nella sala consigliare della Camera di commercio i lavori della conferenza per l'orario estivo dei treni nazionale e internazionali nelle linee dell'Alta Italia e le diramazioni relative ai casi diffusi, conferenza che era stata inaugurata ieri coll'intervento del cav. Gabelli Nasi, in rappresentanza del Ministero dei lavori pubblici, e dei comm. Cranco del Ministero delle poste e telegrafi, e di numerosi rappresentanti dei Circoli d'ispezione di Milano e di Verona, della Direzione generale delle poste svizzere, delle imprese di navigazione e delle ferrovie locali ecc. I lavori della conferenza terminarono stasera a mezzanotte.

Dimostrazioni di disoccupati nel Bolognese

Bologna, 19, ore 18.

Ieri a Molinella e a Castelfranco si rinnovarono più numerose le dimostrazioni di disoccupati e numerosi pane e lavoro. L'autorità politica assicura tranquillità nel suo interessamento e promise lavoro per lunedì prossimo. I dimostranti si sciolsero nel massimo ordine.

Il delitto del panettiere albese

che uccide un salumiere nel sonno

(Per telefono alla Stampa).

Alba, 19, ore 23.

La cittadinanza albese è ancora sotto l'impressione del delitto di cui fu vittima il garzone salumiere Giovanni Berardo, delitto di cui avvenne notizia ieri. Desta particolare raccapriccio il pensiero che autore di tanto delitto possa essere il Cravanzola Giacomo, che ha appena 16 anni. «E' mai possibile — si chiedono i cittadini — che un giovanotto che appena è giunto sulla soglia della vita possa avere l'animo di assassinare un suo simile?».

Eppure tutte le risultanze dell'istruttoria sembrerebbero confermare i primi accertamenti dell'Autorità. Anzitutto, gravissime riescono che la stessa vittima, alle interrogazioni rivoltegli, sul suo letto di dolore, dal pretore avv. Berta D'Arcenasio, ebbe ad indicare come autori del delitto «i panettieri». Il magistrato avrebbe naturalmente voluto sapere di più; ma il disgraziato uomo, che si avviava a grandi e dolorosi passi verso il momento supremo della morte, non potè dire di più.

Il campo delle ricerche della Autorità era ad ogni modo nel forno del signor Cuisano, ove lavorano quattro operai; su di essi dovevano essere dirette le indagini. E questo si fece.

I risultati furono rapidi. Si venne accertato e sicuro che una quindicina di giorni fa il Berardo si era avveduto che dal suo banco erano sparite quindici lire, e autore del furto egli sospettò il sedicenne Cravanzola. Sembra che poi costui gli abbia rivolto rimproveri e minaccie di denuncia; e che avrebbe così provocato lo sdegno di costui, e conseguenti minaccie di vendetta. Su queste circostanze l'Autorità avrebbe raccolto testimonianze inoppugnabili.

Altre circostanze di fatto, che confermerebbero le precedenti, dimostrerebbero che il furto delle 15 lire fu realmente compiuto dal giovane Cravanzola, il quale avrebbe dopo il furto battuto il fratello suo, Cravanzola Giovanna, e altri due compagni di lavoro, pure arrestati, ad un baccolo.

Nonostante tutte queste constatazioni il Cravanzola Giacomo si mantiene negativo, e respinge energicamente le incolpe. Contro di lui terrorizzano le deposizioni del fratello suo, il quale ha dichiarato che il Giacomo ha insistito il forno per recarsi nella camera comune che il signor Cuisano aveva destinato ai garzoni, in essa dormivano, oltre ai due fratelli Cravanzola, il fornaio Mirano Luigi e il garzone Giovanni Berardo, addetto al reparto salumeria. I panettieri si alzavano alle 4 per iniziare i loro lavori, e il Berardo invece restava nella camera fin verso le otto. Il delitto pare sia stato consumato dopo le sei del mattino, poichè è dopo questa ora che il sedicenne Cravanzola vide il fratello uscire sulla camera da notte. Che il Giacomo non abbia riconosciuto il suo assassino, non è cosa da meravigliare; poichè nel momento in cui fu colpito, dormiva, e quando si è svegliato per i colpi ricevuti poi soltanto intravvedere che il feritore era un collega addetto ai forni.

Non bisogna dimenticare che alle sette del mattino la luce è ancora molto incerta.

Finora l'Autorità ha creduto utile ritenere a sua disposizione tutti e quattro gli arrestati, di parere dei carabinieri cav. Bizzi ha trasmesso al giudice istruttore i risultati dei primi interrogatori. Il Cravanzola Giacomo, a quanto si dice, non si mostra abbattuto della sua posizione. Egli si è rivelato di mente svelta e intelligente, e rigetta le accuse con fine scaltrezza.

ARTI E SCIENZE

La conferenza del Duca degli Abruzzi

Il Duca degli Abruzzi, nel breve soggiorno fatto qui nella ricorrenza dell'anniversario della morte del suo genitore, ha preso gli ultimi accordi con la Presidenza del Club Alpino per la sua conferenza sul suo viaggio nell'Himalaya.

Il Principe avendo il fermo desiderio che la conferenza abbia realmente il carattere di popolare, ha scelto per narrare al pubblico le vicende della sua ultima spedizione il teatro Vittorio Emanuele, che intende sia accessibile anche in quella occasione a tutte le categorie di cittadini. Avendo poi e i prematori e l'augusto conferenziere uno scopo benefico, quello cioè di venir in aiuto alla Casa delle guide riconosciuta delle Alpi occidentali, non si faranno inviti e le entrate di favore saranno tutte rigorosamente sospese. Sappiamo però che il Principe farà omaggio ai suoi intimi di posti che avrà egli stesso segnalati.

La conferenza avrà luogo di sera nella seconda metà del prossimo febbraio. Non è stato ancora dal Duca degli Abruzzi fissato definitivamente il giorno, perchè il Regio Istituto cartografo di Firenze al quale egli ha commesso una grande carta topografica dei luoghi visitati non gliela ha ancora consegnata.

La conferenza sarà illustrata da proiezioni fatte dal cav. Vittorio Sella e da cinematografie.

Infatti il Duca degli Abruzzi dalla sua ultima spedizione riportò con sè in patria oltre duemila metri di *films* bellissime che la Società Ambrosio della nostra città abbe l'incarico di apprestare e di provare.

La conferenza durerà così più di due ore.

La Presidenza del Club Alpino, che d'accordo col

CRONACA CITTADINA

Senza direttiva

Se il linguaggio poetico fosse adatto all'austerità delle questioni amministrative, saremmo veramente tentati dire che il nostro Consiglio comunale presenta, in questi giorni, lo spettacolo doloroso di una nave senza nocchiero, in gran tempesta. Ma poichè allo spettacolo manca la grandezza eroica di un chiaro contrasto di tendenze ben definite, diremo semplicemente, con parole povere, che la discussione comunale, sopra i provvedimenti finanziari, destinati saldare i buchi del bilancio, procede priva di ogni logica e necessaria direttiva.

Riassumiamo. La Giunta presenta la proposta di una nuova tassa. Da una, e non da una sola parte del Consiglio, si fa osservare essere per lo meno imprudente gravare i cittadini, ed anzi una classe sola, di nuovi oneri, senza conoscere esattamente il fabbisogno del bilancio. Il sindaco si oppone recisamente ad ogni proroga, ad invoca dalla Maggioranza un appoggio incondizionato. La pregiudiziale del consigliere Nofri, a cui si associa il costituzionale Govone, è respinta. Procedimento sommario, di cui abbiamo mostrato l'illogicità e i gravissimi pericoli, ma almeno chiaro. Senonchè, al momento di discutere la tassa proposta, che è ciò non è, salta fuori, sotto gli auspici del consigliere Sciorati, la preliminare Gitti, ed il sindaco, fra la meraviglia universale, l'accetta. L'accetta, sì, ma non senza paterni e alquanto oscuri ammonimenti, cioè, facendo appello ai «sentimenti conciliativi», alla «lealtà dei Sciorati, e rimproverando ai Chiapori di «turbare l'accordo».

A questo punto, più di un buon cittadino torinese avrà aggrottato il sopracciglio e si sarà domandato: Quali misteriosi avvenimento è avvenuto dietro le scene? Il sindaco impone alla Maggioranza di respingere la «pregiudiziale», ed accetta poi la «preliminare». Chi ci spiegherà mai la inafferrabile differenza tra questi due termini? Pregiudiziale e preliminare non vogliono, in fondo, dire la stessa cosa?

L'ingenuo cittadino ha perfettamente ragione. Sotto l'egida della preliminare Sciorati-Gitti, il Consiglio comunale ha intrapreso, lunedì, una vera discussione finanziaria, e la continuerà oggi. Ma quale discussione? Una discussione accademica, inutile, per la mancanza assoluta di una base e di uno scopo.

Ha ragione Gitti, che dice inutile la tassa Sincero, che non la crede sufficiente? E in pareggio il bilancio, od è in *deficit*? Ahimè! Per quanto il duello oratorio sia stato denso di affermazioni e di cifre, non è lecito a nessuno trarne una conseguenza sicura. Perchè la discussione forse veramente opportuna, chiara e definitiva, occorreva che partisse da una base unica, ufficiale, incontrastabile: dal bilancio del 1910. Ma il bilancio non è stato presentato; non è stata presentata nemmeno la relazione della Commissione del bilancio: non vi è che una sommarissima relazione finanziaria: il duello oratorio può continuare all'infinito: le cifre possono essere opposte alle cifre, le affermazioni alle denegazioni: nessuno, nè i consiglieri, nè i cittadini, nè i giornali, può trarne un lume di verità: nessuno può dire in qual punto ciascuno degli egregi rappresentanti delle due correnti, erri nel suo computo: il bilancio sarà oggi rosso e domani nero: è lecito ad ognuno affermare e ad ognuno smentire.

Ora, questo sistema di discussione potrà essere «conciliativo» e «leale», ma proficuo non è certamente: è un'accademia, ma non è nemmeno un'accademia innocua, anzi, è pericolosissima. — Volete discutere? — dice il sindaco — discutete pure, purchè sia senza conseguenze. — Ed egli vi assiste passivamente, come se la cosa non lo riguardasse. E lascia che gli antagonisti si spossino a combattersi a furia di cifre antitetiche e incontrollabili; ma quando il consigliere Sincero propone che i consiglieri vogliono il frutto della discussione, il sindaco interviene vivacemente ad ammonire che, la pregiudiziale essendo stata respinta, ogni discussione finanziaria generale è severamente vietata. E allora su quel terreno falso la discussione degenera: il sindaco è costretto a far appello alla misteriosa «lealtà» del consigliere Sciorati: da un lato un'accusa di «minacce», e dall'altro si risponde con una di «paura», e i consiglieri si pongono a battagliare su ciò che avrebbe detto o non detto l'on. Nofri in un Comizio... E non solo i consiglieri discutono su ciò avvenuto o detto fuori del Consiglio: l'abbrivio è dato dal sindaco stesso, il quale, con esempio, che crediamo assolutamente nuovo negli annali del nostro Consiglio, non si perita di polemizzare copertamente coi giornali, che hanno potuto disapprovare taluna delle deliberazioni dell'Amministrazione civica. Chi non vede l'assurdità di una polemica con persone, che non assistono alla discussione, e che non possono replicare? Ogni rilievo su ciò che si dice fuori del Consiglio, non dovrebbe essere raccolto dal sindaco. Un sindaco non deve alludere alle vere o presunte «minacce» fatte in assemblee private.

Siamo adunque evidentemente in condizioni anormali. Non poteva essere diversamente. Quando si abbandona la via maestra per prendere i viottoli, accade facilmente di smarrirsi. E la discussione finanziaria al nostro Consiglio è ormai una scorribanda senza meta. Togliendole l'unica base possibile: la conoscenza esatta, circostanziata, particolareggiata delle necessità del bilancio, il sindaco e la Giunta l'hanno condannata ad essere una cosa vana e fastidiosa, propria a confondere le menti e non ad illuminarle.

E la maggioranza, che pure per disciplina ha sostenuto il sindaco nel respingere la pregiudiziale, lo sa perfettamente, ed ha tutte le ragioni di dolersi della situazione equivoca ed insostenibile in cui è stata messa. Ha respinto la pregiudiziale: respingerà naturalmente la preliminare: non può fare diversamente sotto pena di smentire se stessa e di fare cosa illogica. E a che saranno serviti questi due, o tre, o quattro, o dieci giorni di discussione? A perdere del tempo, ed a mettere nei cervelli mille dubbi confondenti. Saremo al punto di prima.

E per colmo di ironia pochi giorni dopo che la tassa sia votata, il sindaco presenterà al Consiglio per l'approvazione il bilancio, il bilancio da cui soltanto poteva scaturire la legittimità dell'onere nuovo, da cui soltanto si poteva giudicare della sua opportunità nell'insieme dei gravami cittadini.

Se questa non è confusione, se non è mancanza assoluta di direttiva, confessiamo di non sapere che sia l'ordinato svolgimento dell'attività amministrativa di un Comune. Ci sembra che non sia troppo pretesa la nostra, se domandiamo al sindaco, alla Maggioranza, a tutto il Consiglio un ritorno alle sane norme amministrative. È possibile girare le difficoltà prendendo delle vie traverse, ma le vie traverse sono pericolose, e la logica presto o tardi reclama i suoi diritti. Speriamo che lo si comprenda in tempo: gli elettori potrebbero un bel giorno chiedere il conto del mal uso fatto del mandato affidato con tanto entusiasmo.

Proposte modificate!

Per informazioni nostre dell'ultimissima ora siamo in grado di poter annunziare che, nella seduta odierna, il sindaco presenterà al Consiglio alcune modificazioni alle proposte sui nuovi dazi. Tali modificazioni riguarderanno:

1.o alcune modalità di esazione — e queste modifiche avranno il loro influsso sulle industrie interne;

2.o la tariffa di L. 0.80 sui materiali da costruzione che sarebbe ridotta, se siamo bene informati, a 60 o a 65.

Decisamente, anche questa specie di ritorno concorre a dimostrare quello che diciamo noi: che la coscienza è incerta, che si va a tentoni, senza una guida sicura, senza direttiva.

Le meraviglie della temperatura

Passeggiando, ieri e questa notte, per le vie di Torino, v'era da chiedersi, perchè mai gli uomini non avessero inaugurato i cappelli di paglia e le signore gli ombrellini. Infatti, si vive, in questi giorni, fra le più evidenti contraddizioni. In casa si soffoca alle vampate calde del calorifero, e si è costretti ad aprire in finestra, ma di questa, invece del fresco, entra un vento tepido e molle, come una carezza, che fa ricordare gli snervanti scirocchi dei paesi meridionali e delle città di soleggio. Coloro, che non hanno gli alloggi troppo riscaldati, provano, all'uscirne, l'impressione di rincasare, e rincasando, l'impressione opposta. Per essere logici, essi dovrebbero tenere il soprabito quando sono in casa e rimanersene in giacchetta quando sono fuori.

Davvero, di fronte a questi fenomeni, v'è da restare a bocca aperta e da prendere sul serio le esclamazioni della gente ingenua, che crede alle predizioni, e grida esterrefatta:

— L'estate... d'inverno! Effetto della cometa!

Povera cometa! E' dessa che fa le spese di tutte le conversazioni, ed è in suo onore naturalmente che accenderanno moccoli quanti, per effetto del tempo bizzarro, si bisceriranno malanni... Per fortuna ch'essa potrà spegnere i moccoli colla pioggia di rinfrangimenti, che le verrà dai medici e dai farmacisti.

Del resto, non si può negare che la cometa, o chi per essa, non produca dell'influenza. E' accaduto a noi stessi, ieri, di imbatterci in una dozzina di amici, che ci accolsero, esclamando: — Tempo maledetto... Ho l'influenza!

Chi approfitta di questa singolare primavera invernale, sono le frequentatrici dei balli in costume, le quali cercano di vestire una maschera, che le... svesta il più possibile, perchè... tanto, non c'è timore di raffreddarsi!

Se negli ultimi giorni di Carnevale continuasse la temperatura odierna, correremmo rischio di incontrare qualche graziosa concittadina mascherata in costume..... da bagno.

Ma, non temete: fra poco assisteremo a chissà quali altre evoluzioni del termometro.

I vecchi, che non credono alle osservazioni dei meteorologi, vanno mormorando che questa falsa estate è foriera di neve e di tempesta. E forse hanno ragione. Purtroppo, dovremo goderci, anche quest'anno, qualche lunga nevicata, che romperà col suo peso i fili al Telefono e le insche agli utenti.

Ma per ora non facciamo cattivi pronostici e prepariamoci, se si va innanzi di questo passo, a vedere le rondini, e ad udire il rombo del tuono.

Lasciamo, invece, la parola al Bollettino Meteorologico, la cui ultima voce suona così:

«Temperatura minima della notte dal 18 al 19: + 11,3».

I numeri estratti per la tombola telegrafica.

Roma, 19, ore 18.

Ecco i numeri estratti oggi a Roma per la tombola telegrafica nazionale:

23, 8, 55, 85, 63, 38, 15, 40, 43, 60, 18, 71, 7, 69, 77, 33, 89, 80, 84, 32, 51, 35, 21, 1, 10, 65, 47, 22, 61, 52, 54, 82, 20, 36, 41, 24, 58, 45, 44, 60, 74, 70, 90, 83, 30.

Un'adunanza di postelegrafici

Ci si comunica:

«La Sezione torinese della Federazione postale-telegrafica e telefonica italiana terrà domani sera, 21 corrente, alle ore 21, nel salone dell'Associazione generale postale-telegrafica e telefonica, via Berthollet 12 bis, un'assemblea generale per trattare questioni di interesse di classe e specialmente per discutere dell'abolizione dell'orario straordinario retribuito in rapporto colle odierne esigenze economiche».

Il busto di Lombroso alla Società Reale pei minorenni

Leonardo Bistolfi ha donato alla Società Reale pei minorenni discoli, pel suo erigendo Istituto, il busto di Cesare Lombroso, col l'intento stesso cui, senza è noto, intitolato.

Arrivi e partenze

Sono partiti per Roma l'on. Cesare Rossi ed il senatore Badini.

Giunse da Roma l'on. Nofri.

Il Duca d'Aosta

è partito ieri sera per Milano.

L'on. Giolitti

è partito, colla sua signora, per Bologna e per Roma.

Arresto per falso in cambiali

Nella sua abitazione di via Lombardore, N. 8, fu arrestato ieri, da un funzionario della Polizia giudiziaria, il signor Antonio Rosso, d'anni 52, da Cariglio. L'arresto fu motivato da un mandato di cattura spiccato dall'Autorità giudiziaria di Vercelli che ritiene il Rosso autore di quattro falsi in cambiali.

All'intimazione del delegato, il Rosso non oppose resistenza e lo seguì in Questura senza far motto.

Un colpo di scena nel romanzo del giovanetto rapito dagli zingari e riconosciuto dai genitori

Meravigliosa rassomiglianza o solenne mistificazione?

Il caso riserba talvolta delle sorprese che nessuna mente di scrittore saprebbe pensare per il più fantasioso romanzo. E romanzo vissuto fu detto questo di un giovanetto che con sicura fede si crede abbia ritrovato dopo quasi dieci anni la propria famiglia, per dimenticare finalmente tutta una lunga vicenda di sofferenze. Il capitolo nuovissimo, inatteso, che è sbocciato ora d'improvviso sarebbe della narrazione la chiusa più amaramente umoristica che si potesse immaginare.

Delle avventure di questo giovanetto i giornali — quelli lombardi in special modo — hanno parlato con diffusione di particolari e dalle «vittima degli zingari» le riviste settimanali illustrate pubblicarono anche il ritratto. Per la miglior chiarezza del racconto non sarà inopportuno ricordare, sia pure sommariamente, i precedenti.

L'arresto dell'Eppa

A Santhià, nel dicembre scorso, veniva tratto in arresto come vagabondo e perchè assolutamente privo di mezzi un giovanetto di sedici anni, piuttosto male in arnese, il quale dichiarò di essere milanese, o almeno di credersi tale o di chiamarsi Angelo Eppa. L'Autorità di pubblica sicurezza, pensando che il giovanetto sarebbe stato meglio identificato, lo fece accompagnare dunque a Milano. E qui comincia il romanzo.

Il giovane Eppa, che appariva dotato di molta intelligenza, rispose a chi lo interrogava di non sapere nulla, o ben poco, della sua vita trascorsa. Narrò che non aveva mai conosciuto i genitori e che bambino ancora era stato rapito da una comitiva di zingari. Dove? Non ricordava.

Diceva che una vecchia zingara gli narrava spesso d'averlo trovato una mattina d'inverno sui gradini di una chiesa, tutt'avvolto in uno scialletto di lana, tra le pieghe del quale erano nascoste duecento lire ed un medaglione per il riconoscimento.

Per quanto strana potesse sembrare agli ascoltatori questa eccessiva confidenza della presunta zingara ad un fanciullo, l'Eppa fu creduto.

Ricordava inoltre costui che gli zingari erano ungheresi, che gli avevano appreso gli esercizi acrobatici, che egli era fuggito di notte tempo presso il Moncenisio, che aveva trovato soccorso presso alcuni signori, i quali l'avevano condotto a Firenze ed a Genova, e che infine egli era capitato a Santhià, girovagando di paese in paese sempre a piedi.

Ebbene: d'ungherese il ragazzo, così avveduto d'intelligenza, non sapeva una parola; di esercizi acrobatici non uno, sia pur elementare, ne conosceva: di Firenze e Genova non riusciva a dare il benchè minimo particolare.

La cosa tuttavia fece del chiasso a Milano e la vicenda del giovanetto misterioso fecero le spese di innumerevoli discorsi.

Lo scomparso di Bisceglie

Particolarmente nel paese di Bisceglie, presso Barletta, il caso dell'Eppa suscitò molta commozione. A Bisceglie infatti tutti ricordavano che nel 1900 era scomparso d'improvviso un ragazzetto di sette anni, figliuolo di certo Carlo Simone e chiamato Francesco.

Il misterioso Eppa, ricoverato a Milano nel Dormitorio popolare di via Colletta, non poteva essere per caso il figliuolo dei Simone? Bisognava assicurarsene. Si era già fatto altrettanto per un ragazzo trovato in Toscana, ma allora era risultato che non si trattava dello scomparso di Bisceglie.

L'Autorità municipale del paese adunque si occupò della cosa con sincero fervore, per ridare anche un po' di tranquillità alla famiglia Simone, e si rivolse alla Questura di Milano.

Furono inviate a Bisceglie le fotografie dell'Eppa, ritratto di profilo e di fronte, e in esse i parenti credettero di riconoscere proprio il piccolo scomparso.

Si notò che all'epoca del rapimento il figliuoletto dei Simone era già garzoncello presso un barbiere, ma di questo particolare l'Eppa non si ricordò affatto.

Si rievocarono tutte le circostanze della scomparsa. Quella sera fatale il piccolo Francesco Simone si era recato col padrone allo spettacolo dato da un prestidigitatore, ma non tornò più ed invano i genitori fecero, con animo angosciato, tutte le ricerche possibili.

L'Eppa non ricorda d'essere stato mai a Bisceglie e non conosce una parola di quel dialetto. Malgrado ciò, la famiglia Simone cominciò a convincersi d'aver ritrovato nel piccolo vagabondo arrestato a Santhià il figliuoletto Francesco.

I biscegliesi residenti a Milano si recarono al Dormitorio popolare a visitare l'Eppa e tutti riconobbero in lui qualche caratteristica dei componenti la famiglia Simone. Uno fra gli altri nel vedere l'Eppa gridò: «E' questo! E' proprio lui!».

Quanto al giovanetto sembrava poco commosso da queste manifestazioni: si limitava a dire di non ricordare alcuna delle circostanze che i biscegliesi gli andavano rievocando. Anzi soggiunse:

— Temo che si sbaglino, ma dal momento che sono tutti d'accordo nel riconoscermi, ho speranza di aver trovato veramente i miei parenti.

Da Bisceglie si pensò di mandare per un più formale riconoscimento la guardia municipale Pasquale De Toma, il quale ricordava vagamente d'aver veduto da bambino il Francesco Simone. L'agente dichiarò che l'Eppa era proprio il fanciullo scomparso da Bisceglie; i suoi connotati corrispondevano assai o quelli degli altri figli dei Simone.

L'incontro coi genitori

Fu deciso allora di inviare il giovanetto Eppa, ridiventato così miracolosamente Francesco Simone, a Bisceglie, presso i genitori, i quali parevano pazzi dalla gioia e anelavano il momento di abbracciarlo.

Per la piccola città barlettana fu un avvenimento. Una folla enorme si trovò lunedì scorso alla stazione, verso le 9, per ricevere il giovanetto. Fu tale una ressa, che i pochi carabinieri mandati per tutelare l'ordine furono impotenti a frenare quella fiumana di uomini e donne. La stazione fu invasa. Il Simone padre era come inebetito dallo spasimo dell'attesa: lo assistevano due assessori comunali, e il segretario ed il delegato di pubblica sicurezza.

Appena il giovanetto discese, accompagnato dalla guardia De Toma e dal signor Gasparini, direttore del Dormitorio popolare di Milano, il padre gli andò incontro e l'abbracciò fortemente.

La folla allora s'commosse: molte signore piangevano di cuore. Si urlò, si gridò evviva. Padre e figlio e autorità salirono in carrozza, sulla quale alcune donne gettano dei fiori.

Il giovanetto Eppa è come istupidito; quando il corteo, scortato sempre dalla folla, giunge alla casa della famiglia Simone, la scena emozionante si rinnova più viva. Alla finestra è affacciata la madre del fanciullo scomparso. Anch'essa è in preda ad una commozione indicibile ma ben comprensibile.

Quando vede il giovinetto accanto al marito ha un grido, un urlo:

— Mio figlio!

Appena in casa l'Eppa, o piuttosto il Francesco Simone è stretto dalle braccia delle donne, che lo baciano e piangono e pur ridono tra le lacrime.

— Mio figlio! Mio figlio!

La commozione afferra il cuore di tutti. Anche il giovanetto piange e si sfoga come svenuto, mentre la povera donna lo bacia e lo accarezza, con quella soavità sin solo le madri posseggono.

Amici e parenti affollano la casa dei Simone, ciascuno vuol vedere il giovanetto, lo circondano, lo interrogano, ma egli non comprende nulla e non risponde.

La vista della città, della casa, di tutta quella gente non gli richiama alla mente alcuna rimembranza.

Fuori la folla applaude freneticamente, ed allora il giovanetto è fatto avvicinare alla finestra, perchè tutti lo vedano. La felicità è nella casa dei Simone e Bisceglie tutta ne è lieta.

Il primo dubbio a Torino

Questi i precedenti, rapidamente riassunti. Vediamo ora come è sorto il primo dubbio sulla identicità dell'Eppa-Simone.

I giornali settimanali illustrati — dicemmo già — avevano pubblicato la fotografia, di profilo e di fronte, del giovanetto arrestato a Santhià e riconosciuto dai coniugi Simone. Anche a Torino, naturalmente, la fotografia fu veduta e commentata, ed avvenne che qualcuno credette di riconoscere nel sedicente Angelo Eppa, un tal Angelo Buffa. Per ragioni che si comprenderanno in seguito la nostra Questura ebbe contezza della cosa e volle vederci ben chiare.

Angelo Buffa di Valentino e della fu Caterina Pignatta, nato a Carmagnola il 1.o settembre 1891, è infatti ricercato quale autore di un furto a danno di certo Pietro Valenzano, garzone di cucina dell'*Albergo Centauro*.

Il giovane, la sera del 19 ottobre scorso, aveva rubato un portafoglio contenente 110 lire e poi era scomparso. Per questo egli dovrebbe ora essere giudicato dal Tribunale penale sabato prossimo. Nè sarebbe la prima volta, poichè fu già condannato per appropriazione indebita a sei mesi di reclusione, per furto a due mesi, e per altro reato minore a due giorni di carcere.

Il Buffa è scomparso da casa da qualche mese. Al padre ed ai fratelli egli non ha dato che dispiaceri. Ci viene riferito che egli un giorno abbia detto:

— Non m'arresteranno più, o se mi arresteranno, saprò ingannare l'Autorità prendendo un altro nome.

Ora è conseguibile il sospetto che l'Angelo Eppa, arrestato a Santhià, sia precisamente l'Angelo Buffa scomparso da Torino per sottrarsi al processo ed alla sicura condanna del Tribunale.

E' notevole il fatto che diverse persone dichiararono di riconoscere nel ritratto pubblicato dai giornali il Buffa, e l'Autorità, volendo assicurarsene meglio, ha richiesto d'urgenza una fotografia del sedicente Eppa, che sarà rammostrata a chi è in grado di dare una risposta certa sulla entità del Buffa.

Intanto viene spontanea una domanda, anzi due domande: Angelo Eppa e Angelo Buffa sono la stessa persona? Si tratta invece di una straordinaria rassomiglianza fra il ricercato della Questura di Torino e il giovanetto riconosciuto come figlio dai coniugi Simone di Bisceglie.

Il dubbio che il Buffa abbia giocato, senza pensarvi, una colossale mistificazione alle spese delle Autorità milanesi e in danno di una famiglia angosciata dalla scomparsa d'un figlio, si è insinuato e nulla, crediamo, sarà trascurato per avere la prova assoluta che il giovanetto di Bisceglie non ha niente a che fare col Buffa di Torino.

La nostra inchiesta

Per conto nostro abbiamo creduto di dover subito assumere informazioni in proposito, e ci siamo recati all'abitazione della famiglia Buffa, in via Principe Tommaso.

La prima persona interrogata fu la portinaia, che nulla sapeva della storia di Bisceglie. Le abbiamo rammostrato, incollata sopra un cartoncino, una delle fotografie dell'Eppa pubblicate dai giornali, chiedendole se per combinazione «quel giovanetto» avesse in passato avuto abitazione nella casa.

— Ma sì! — ci disse la portinaia. — E' Angelo Buffa, ma non è più col padre, che abita sempre qui!

— Ne è sicura?

— Lo riconosco. Ma aspetti: chiamo mio figlio, che saprà dire qualcosa con maggior certezza.

E il figlio della portinaia venne, guardò la fotografia e disse:

— E' Angelo Buffa...

Chiedemmo se qualcuno della famiglia fosse in casa. C'era un fratello del giovane, a nome Giuseppe. Egli entrò in portineria, e, appena vista la fotografia, esclamò:

— Sì, sì!... lo so... E' mio fratello Angelo.

— Ma non c'è alcun dubbio?

— Diamine: conosco mio fratello. Da qualche mese è via di casa: io non voglio neppur sentirne parlare.

Ma la curiosità ci pungeva e ci domandò il perchè delle nostre domande. Gliele lo dicemmo con tutta franchezza, ma il Giuseppe Buffa nulla osservò.

Quando uscimmo sotto l'androne egli ci seguì subito, dicendo:

— Permetta: una parola.

E allora, non senza commozione, ci narrò che il fratello Angelo era un discolo incorreggibile. Giorni fa un amico aveva rammostrato a lui, Giuseppe, il giornale con la fotografia del preteso Eppa, dicendogli:

— Ma questi è tuo fratello.

Il giovane convenne ch'era la verità, si fece dare il giornale e lo mostrò ad un altro fratello che non vive in casa col padre. Anche questo fratello riconobbe l'Angelo. Decisero insieme di non parlarne al padre, per non dargli un inutile dispiacere, e incaricarono ogni cosa, nella sicurezza che la Polizia avrebbe finito per stabilire da sè la vera identità dell'incorreggibile fratello.

Tutto questo ci narrò il Giuseppe Buffa, il quale — osservammo — ha con il sedicente Eppa una marcata rassomiglianza.

L'Angelo, qui a Torino, aveva fatto un po' di tutto: il fattorino di negozio, il cameriere, il garzone di cantina nelle trattorie, ecc. I fratelli da un po' di tempo non sapevano più nulla di lui.

Dopo le dichiarazioni del Giuseppe Buffa, che noi stessi consigliammo a recarsi dall'Autorità, per facilitare il riconoscimento dell'Eppa, le ricerche saranno forse più facili. Attendiamo il risultato finale di essere primi di esprimere un giudizio decisivo sullo stranissimo caso.

La risposta della Commissione dei portalettere alle dichiarazioni del comm. Baggio

In merito alle dichiarazioni fatte dal commendatore Baggio, la Commissione dei portalettere ci comunica la seguente:

«Egregio Sig. Direttore,

«Ci permetta di rendere edotta la cittadinanza, sul pensiero della nostra classe a proposito delle interviste che il direttore, signor Baggio concesse loro, a di rettificare più di un dato di fatto che non corrisponde a realtà.

«Siamo lieti che il signor Direttore abbia rilevato la buona volontà dei portalettere, i quali si son comportati meravigliosamente, e ne abbia espresso il suo compiacimento ma con dispiacere dobbiamo confessare che uguale compiacimento non dobbiamo manifestare nel verso i nostri superiori, non perchè in noi sia orgoglio di classe, ma per un doveroso senso di dignità e di sincerità.

«Ed ecco le prove degli errori che ci fu dato riscontrare nelle sue interviste.

«1.o *Il nuovo sistema di distribuzione fu organizzato con l'accordo della Camera di commercio.* Deplorando che il comm. Baggio tenti mettere in contrasti i desideri del portalettere con gli interessi degli industriali e commercianti, dichiariamo che sotto la presidenza dell'onorevole Teodoro Rossi, ben due volte fu discusso il sistema delle sei distribuzioni, e ciò nel 1906, ed anche nel 1909, quando l'attuale sindaco era sottosegretario alle poste, e sempre fu respinto inattuabile e non necessario; e che senza timore di smentita, la maggioranza degli industriali e commercianti, non riscontrino alcun vantaggio col nuovo sistema, specialmente per l'assenza delle raccomandate promesse e per l'enorme ritardo nelle distribuzioni della corrispondenza di Roma.

«2.o Il comm. Baggio accennò ai «ritocchi che si ritenevano necessari», sin da quando si adottò il nuovo sistema; tralasciò — non sappiamo se deliberatamente — di soggiungere che tali ritocchi sono già due e che con essi l'amministrazione si accosta sempre più al progetto presentato dalla classe dei portalettere.

«3.o Se alcun vantaggio derivò dal fatto di aver affidata la seconda distribuzione a settanta agenti, perchè oggi tale esperimento ha dato un disastroso risultato; ne sia prova il fatto che i 70 portalettere usciti dall'ufficio alle 10 ed oltre (dovendo lavorare due per quattro) non riuscirono ad eseguire, in conseguenza della corrispondenza che dalle ore 10,30 alle 12 (di non buona a quanto riguardo che una gran parte di detta corrispondenza rimase giacente in ufficio). Ora giova pur far notare che i 35 agenti aggiunti alla seconda distribuzione furono sottratti dalla terza distribuzione e così questa dovette essere eseguita da soli 70 portalettere, cioè due per quattro. Non è il caso di far rilevare che la corrispondenza del treno di Milano (ore 9,22) che usciva alla 11 dall'ufficio, ha subito un forte ritardo perchè detta corrispondenza, uscendo alle undici ora col personale al completo, veniva recapitata assai prima.

«Qui è bene notare ancora che con detta distribuzione veniva pure recapitata la corrispondenza del *Roma*, che ora invece rimane per molte ore giacente in ufficio; e non regga l'asserzione fatta dal comm. Baggio che detto treno, *nove volte su dieci* abbia subito ritardo, tanto è vero che possiamo provare con dati che in tutto l'anno ben pochi furono i ritardi che impedirono la consegna colla distribuzione delle ore 11. Ad ogni modo ci teniamo a far rilevare che col nostro progetto resterebbe eliminato anche tale inconveniente, perchè chiedendo l'abolizione della quarta distribuzione intendiamo appunto:

«Che alla seconda distribuzione ora eseguita da 70 portalettere siavi aggiunta una squadra di altri 35 portalettere, obbligandovi il treno «Milano», ore 9,22, così le tre squadre potrebbero uscire verso le 10,20 compiendo dalle 10,30 alle 11,30 circa una vera distribuzione completa e regolare. Resterebbero così due squadre ad attendere il treno Roma e a recapitare le poste immediatamente.

«4.o Resta ancora un margine prima che i portalettere raggiungano le otto ore prescritte dal regolamento. Tale affermazione se è vera per un'esigua parte dei portalettere non lo è invece per la maggioranza; chè le restano nove e più ore di lavoro, e ne sia prova che l'orario normale è dalle 6 alle 12 e dalle 14,30 alle 17,30.

«Non crediamo che il comm. Baggio abbia voluto alludere alla Commissione accennando a «qualche sobillatore». Possono i rappresentanti della stampa presenti alle nostre riunioni, testimoniare questo fatto: che la Commissione si adoprò a frenare lo sfogo di legittima indignazione che aveva pervaso la maggioranza del personale, non volendo che si compromettesse con ciò la serietà e la giustizia della rivendicazioni del portalettere.

«5.o Ci sentiamo umiliati nel protestare contro le insinuazioni della Direzione in merito agli stipendi nostri, ed alle mancie con cui si completa il non lauto stipendio. La Direzione ha direttamente che le mancie sono date dai cittadini e non dallo Stato, e che il regolamento certamente non le contempla.

«E ci permetta signor Direttore, un'ultima dichiarazione. Son corse voci di sciopero. Noi intendiamo tutelare i nostri interessi, ed insieme quelli della cittadinanza; vogliamo fare il nostro dovere e dello stesso tempo portare la convinta vittoria della causa nostra, senza che, ci si costringa ad usare l'ultima e più grave arma dello sciopero».

«*La Commissione*».

Il prossimo abbattimento dell'"Ergastolo,,

Roma, 19, ore 19.

Sono state definite le pratiche fra il Ministero dell'interno e il Municipio di Torino per il trasporto delle carceri femminili, che sorgono attualmente su terreni oltre il Valentino, che devono essere occupati dalle costruzioni per l'Esposizione del 1911. L'accordo è intervenuto in questo senso: il Ministero dell'interno ha accettato la proposta del Comune di Torino che quest'ultimo costruisca su altro terreno, entro il 1911, un nuovo carcere. Frattanto il Ministero disporrà che si sgombrerà immediatamente detto carcere, onde l'area relativa possa essere a disposizione del Comitato per la Esposizione del 1911.

Le donne rinchiuse attualmente nella Casa di pena, ai cui abbattimento si procederà immediatamente, saranno molte probabilmente distribuite in altre Case di pena del Piemonte e della Lombardia.

* * *

Questa Casa di pena, certo non una delle più importanti, nè delle più rispondenti ai moderni bisogni, era un antico convento dei Padri delle Missioni, costruito nel 1776. Il Governo sardo l'acquistò poco più in là della sua costruzione per farne una casa di ricovero dei fanciulli discoli. Quando la Società Reale di patrocinio dei corrigendi, con nuove tavole di statuto formò un altro stabilimento di ricovero, il vasto edificio fu adibito a Casa di pena per le donne ed a ciò fu destinato. Finalmente, accresciutosi il numero delle recluse, non servì altro che a Casa di pena femminile, e dal popolino era chiamato «Il castra». La forma dello stabilimento è di un H, e per quanto antico e non costruito appositamente per lo scopo cui fu poi adibito, è relativamente ben distribuito, con camerone ampie e con spazioni cortili. Le Figlie della Carità sovraintendono all'economia interna ed alla disciplina, coadiuvate da secondine. Ed in verità l'ordine e la disciplina furono sempre mantenuti bene, e non si ricordano che poche fughe o tentativi di fuga. Tra le altre, fu famosa quella di una vecchia detenuta, che per anni ed anni si finse ammalata, così da doversi restare sulla greccia, per poter facilmente approfittando d'una specie di tolleranza che si aveva a suo riguardo, e mandato in atto la più recatabolesca audacia ed agilità. Nè meno audace, nè meno agile fu quella detenuta che, resistendo ad un dolore atroce, fece a cavalloni tutto il lungo muro che separa la Casa di pena dal magazzino della Croce Rossa, munendolo alla cima di pezzi di vetro e di cocci.

Le recluse erano addette ai lavori di sessitura, di cucitura, di lavanderia, e non oltrepassavano mai le 250. Nel Castro di Torino vi furono rinchiuse alcune celebri delinquenti, tra le quali quella bellissima ed infelicissima Paradisi, che arse vivo il marito, e Rosina Bonetti. Vi passarono anche parte della loro vita fiere monellesse, avvelenatrici, matricide e truffatrici... insigni.

L'opera dei Cittadini dell'ordine

Violenta colluttazione con due ladri

Questa notte ladri furono sconosciuti presero a campo delle loro azioni la Galleria Umberto I, nei cui sotterranei esistono vasti magazzini di importanti Ditte. Introdottisi in essi, o nascostisi dall'imbrunire, profittando dal viavai degli operai e della ubicazione confusa dei locali, i mascalzoni si recarono nei depositi e laboratori della confetteria Biroccletto. Certo ed ivi misero sossopra ogni cassetto, ogni involto, ogni scansia, tutto rovistando e scompigliando. Nulla però rubarono.

Tentarono pure scassinare un'altra porta con l'intento di introdursi in antigui locali, sperando trovare del denaro, bottino che si vede era nelle loro aspirazioni, ma dovettero abbandonare l'idea: i passi ed il rumore delle chiavi d'un cittadino dell'ordine, che compiva in quell'ora la ronda nella galleria, li mise in grave apprensione.

Dubitarono potesse egli introdursi nei sotterranei (cosa agevolissima non possibile, perchè il cittadino dell'ordine mancava della chiave necessaria), ed allora — erano circa le 3,45 — con ogni precauzione e silenzio si prepararono alla fuga.

Bussi Francesco, il cittadino dell'ordine, sorprese però due furfanti mentre scavalcavano il cancello principale, verso Porta Palazzo. Coraggiosamente li affrontò, ma dopo accanita colluttazione i due malviventi, sui 25 anni, robusti ed attanti della persona entrambi, si svincolarono, dandosi alla fuga.

Nè valsero i colpi di rivoltella sparati dall'agente a farli arrestare, come non sortirono l'intento di richiamare l'attenzione ed il soccorso della forza pubblica.

L'Autorità ha ora iniziate attive indagini e non si dispera di rintracciare i ladri.

Stato Civile di Torino

19 Gennaio 1910.

NASCITE: 31, cioè maschi 9, femmine 12.

MATRIMONIO: Sitra dott. Federico con Turletti Elvira.

MORTI: Tapparo Margherita (v.) p. Oldra, di anni 71, di Torino, agiata, via Torino, 6.

Fiorini Pierina, id. 65, di Venezia, donna di compagnia, via Goito, 5.

Facchini Maria n. Mazzetti, id. 85, di Asti, sarta, via Principe Tommaso, 49.

Civitelli Maria n. Giusti, id. 55, di Buonconvento, casalinga, via Massena, 16.

Ansaldi Margherita (v.) n. Gallo, id. 63, di Poirino, contadina, via Bogino, 27.

Gallea Caterina (v.) n. Pugliano, id. 70, di Vercelli, casalinga, via Priocca, 1.

Maratrone Teresa n. Peppino, id. 43, di Roccavione, casalinga, via Foscolo, 30.

Lauriol Angelo (v.) n. Zanelli, id. 53, di Vigevano, agiata, via Madama Cristina, 20.

Stien di Altenist Giuseppa, id. 59, di Mantova, casalinga, via Po, 48.

Franco Maria Teresa (v.) n. Oliviari, id. 85, di Sassari, agiata, via Boucheron, 4.

Lana Caterina (v.) n. Chinelli, id. 80, di Brescia casalinga, via al Ronchi, 276.

Poggio Teresina (v.) n. Duplessis, id. 83, di Gattera, agiata.

Brundol Felice id. 42.

Lipostio Bernardo, id. 77 di Torino, falegname.

Pasquero Francesco, id. 62, di Trofarello, cost. Raglia Giov. Paolo, id. 35, di S. Francesco di Campo, cameriere.

Grivet Stefano Luigia, id. 32, di Torino, retig.

Quaglietti Maurilio, id. 56, di Cocconato.

Più 12 minori d'anni 8e).

Totale 30, di cui a domicilio 18, negli ospedali, istituti, ecc. 12. Non residente in questo Comune 1.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 19 gennaio 1910.

Altezza barometrica in millimetri: a 0 gradi di temperatura: ore 9: 725.9; ore 15: 725.0; ore 21: 726.0.

Stato atmosferico: ore 9: sereno, poco sereno; ore 15: sereno, poco sereno; ore 21: sereno, sereno.

Temperatura estrema ai nord in gradi centesimali:

Massima + 17,0 Minima + 5,0

Piazza Castello — Valle aperta al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 18 + 9,8

Temperatura minima

Appendice della *Stampa* [37

PAPÀ STAMPELLA

ROMANZO

di GIULIO MARY

(Proprietà letteraria — Tutti i diritti riservati)

— Sì, noi non possiamo qui e così parlare liberamente... è meglio andarsene... Ma ora che vi ho ritrovato mi è necessario di vedervi, io non voglio vivere, lontano da voi... Come fare per incontrarci?

— Posso seguirvi così come oggi....

— No, bisogna trovare un altro mezzo.

— Sapete dove abito io?

— Vicino al palazzo... in una delle case vicine...

— Sì... benissimo. Di là posso vedervi, posso guardarvi a mio talento.... se uscite nel giardino.... un solo sguardo... un sorriso mi riempirà il cuore di gioia... Acconsentite?

— Povero figlio! come siete poco esigente!

— Gli è ch'io vi amo....

— Avreste il diritto di domandar di più.

— Non oso.

— Ma ora avete la certezza che non vi respingerei... Non comprendete che ho un vivo desiderio di abbracciarvi, di farvi raccontare la vostra vita?...

— Oh! come siete buona.

— E qui non lo posso... qui dobbiamo parlare a bassa voce, ed è già tempo che cinesino prenda la sua strada...

— Potremmo vederci in casa mia.

— Vi sarà del pericolo, perchè essendo così vicina al palazzo, mi si vedrebbe entrare od uscire... è impossibile....

— Ma io non sono venuto ad abitare in quelle stanze che per vedervi ed avvicinarmi a voi. Ora, giacchè vi ho veduta, è inutile che io resti là.... Ho conservato il mio alloggio dietro Passy, ed ho il diritto di tornarvi, perchè ho sloggiato precipitosamente per venire vicino a casa vostra....

— Bisogna tornarci....

— Ci pensavo.

— Là noi saremo al sicuro. Potrei venirvi a trovare il più spesso che mi sarà possibile e non avremo a temere sguardi indiscreti.

— Domani passerò nella mia vecchia camera....

— E domani l'altro nel dopo pranzo credo che niente m'impedirà d'essere tutta per voi.

— Addio mamma! — disse Paolo cogli occhi sfavillanti di contentezza.

— Addio Paolo! addio figlio mio!

E si separarono.

I.

Da quel giorno in poi per Paolo fu una nuova vita. Tutto dedito a sua madre egli non pensava che al momento in cui l'avrebbe rivéduta per abbracciarla e per raccontarle, giusta il suo desiderio, la sua vita, le sue speranze, i suoi pensieri.

Si occupò subito dello sloggio con grande meraviglia e malgrado le osservazioni del portinaio della casa di via Malesherbes, che non comprendeva troppo bene quel modo di agire.

E' come l'altra volta, l'operazione non fu lunga poichè aveva mobili appena sufficienti per una o due camere al più.

— Voi mancate di riguardo, signore! — disse il portinaio quando Paolo se ne andò seguito dal suo domestico, un soldato che l'aiutava.

Trovò del resto la stessa meraviglia nel portinaio della sua casa a Passy, il quale lo accolse con benevolenza, essendo Paolo un inquilino - dolce, affabile, che non fa strepiti, che non ha conoscenza di sottane: in una parola, un perla.».

L'indomani attendeva sua madre.

La casa nella quale abitava in un quartiere popolato principalmente da bassi operai, rassomigliava molto a quella del boulevard Malesherbes: un grande cortile interno chiuso da tre lati soltanto.

La casa era tranquilla ed abitata da onesti e pacifici operai.

Durante il giorno non restavano in casa che le donne ed i fanciulli, eccetto la domenica — come nella casa abitata da Guebriand.

Il giorno in cui Elena doveva andare a visitare suo figlio, esso stette in preda ad una viva inquietudine fino all'ora della colazione; temeva d'essere disturbato, dubitava che qualche affare, qualche visita lo ritardasse o lo impedisse d'uscire.

Fortunatamente non avvenne niente di tutto ciò.

Alle due precise era pronto per uscire. La vettura era già che l'aspettava ed Elena aveva detto in casa che sarebbe andata al Bois.

E si trovò sola.

Fergeas, trattenuto a Parigi, si doveva recare dai ministri, dimissionari in quel tempo, ad uno dei quali egli era in predicato di succedere.

Adriana, un po' indisposta, restò nelle sue stanze.

La vettura prese la via del Bois; ma dopo un giro attorno al lago ritornò a dietro ordine di Elena si diresse verso il sobborgo di Saint-Honoré e si fermò davanti la chiesa di San Francesco.

Elena vi entrò per la porta grande, la traversò ed uscì da una porta secondaria laterale senza esser veduta, rifece una parte del sobborgo, poi fermò una vettura pubblica, vi salì precipitosamente dando al cocchiere l'indirizzo di Paolo Levigier.

Venti minuti dopo essa era arrivata.

Vestita semplicissimamente per non svegliare l'attenzione della gente, con un fitto velo che le nascondeva il volto, non poteva essere riconosciuta nemmeno da qualcuno dei suoi domestici che per caso si fosse trovato in quei dintorni.

Paolo l'aspettava giù, sulla porta dalla strada.

— Venite — disse.

Le prese la mano. Elena tremava tutta. Paolo se ne avvide.

— Che cosa avete, mamma? — disse. — Che cosa temete?

— Non so, — rispose con voce fioca, evidentemente turbata. — mi sento il cuore stretto come se qualche grande pericolo mi minacciasse.

E si avviarono intanto verso la scala.

— Quale pericolo? — domandò Paolo. — Non sono qui pronto a difendervi a costo della vita? Chi oserebbe ora che siete con me, cioè sotto la mia protezione, di pensare soltanto a nuocervi

— Io non so, — disse Elena, — è un timore vago... un presentimento.

— Tranquillizzatevi.

Frattanto erano saliti ed entrarono nel modesto alloggio di Paolo, il quale, continuando:

— Avete dunque dei nemici voi — disse.

(Continua).

Guarito di un male allo stomaco all'età di 80 anni.

Il cavaliere de l'Harnal, vegliardo di 80 anni, da più di 30 anni soffriva dello stomaco. « Avevo impiegato senza successo — dice egli — diversi metodi empirici, come la medicina di L... le pillole di M... il succo di mostarda bianca. Un giorno mi si consigliò di prendere dopo ciascun pasto una cucchiaiata di polvere di Carbone di Belloc. Da dieci anni che ne faccio uso non ho mai avuto più le sofferenze che avevo prima. Vado regolarmente di corpo, mentre prima ero spesso costipato e da quell'epoca godo di una salute che è veramente straordinaria per un uomo della mia età. »

L'uso del Carbone di Belloc alla dose di 2 a 3 cucchiai da minestra dopo ciascun pasto, basta effettivamente per guarire in pochi giorni i mali di stomaco anche i più invecerati e ribelli a qualunque altro rimedio. Produce una sensazione gradita allo stomaco, dà appetito, accelera la digestione e fa sparire la costipazione. Il Carbone di Belloc è sovrano contro la pesantezza allo stomaco dopo il pasto, il male di capo provenienti da cattiva digestione, le acidità, i vapori, e tutte le affezioni nervose dello stomaco e degli intestini.

Cav. DE L'HARNAL.

Il mezzo più semplice si prendere la polvere di Carbone di Belloc, è di scioglierla in un bicchiere di acqua pura o inzuccherata che si beve in una o più volte, come meglio si vuole.

Il Carbone di Bellac non può fare che bene, mai del male, qualunque sia la dose che se ne prende.

E' preparato al n. 19, rue Jacob a Parigi.

Si sono fatte delle imitazioni del Carbone di Belloc, ma esse sono inefficaci e non guariscono perchè sono male preparate. Per evitare qualunque errore esaminate bene l'etichetta della bottiglia se porta il nome di Belloc.

P.S. — *Le persone che non potessero abituarsi a prendere la polvere di Carbone, potranno fare uso delle pastiglie di Belloc, prendendo 2 o 3 pastiglie dopo ciascun pasto e ogni qualvolta sentono un poco di dolore allo stomaco. Si otterranno gli stessi effetti salutari e una guarigione altrettanto sicura. Queste pastiglie non contengono che del carbone puro. Basta di metterle in bocca, si sciolgono da sè e si inghiottte la saliva.*

Prezzo del carbone in polvere per flacone L. 2.20

Prezzo delle pastiglie per scatola L. 1.60

Depositario generale per l'Italia: G. B. Doiara, viale Romana, 46, Milano. 9

VOLATILE ANTISETTICA

PILLOLE DI

CATRAMINA BERTELLI

NORMALI E DOLCIFICATE

Le ***NORMALI*** *riescono sempre gradite al palato della maggior parte delle persone per il loro caratteristico sapore resinoso-balsamico.*

Le ***DOLCIFICATE,*** *dall'aroma delizioso delle più squisite carammelle, sono preferite e molto richieste in ispecie dalle Signore e dai ragazzi.*

Raccomandate dai più illustri Clinici e Professori d'Università per prevenire e combattere efficacemente

TOSSI - CATARRI

LARINGITI — RAUCEDINI — BRONCO-POLMONITI — INFLUENZA

Tanto le pillole di Catramina **NORMALI** come quelle **DOLCIFICATE** si vendono in scatole da L. 2.50 e da L. 1.50, più cent. 15 se per posta, presso tutte le principali Farmacie e dalla Società di prodotti chimico-farmaceutici A. BERTELLI & C., MILANO, via Paolo Frisi, 26.

PILLOLE ANTISETTICHE-ESPETTORANTI-CALMANTI-BALSAMICHE

MALATTIE PELLE e GENITO-URINARIE Veneree-Sifilitiche Infebolimenti sessuali

Cure speciali Dott. BI NOPOLI, via Lagrange, 45, 1° p. sotele. — Ore 8-11, 13-15, 15-20. 185

PRESERVATIVI per uomo e donna, catalogo gratis contro francobollo. - L. B., via Massena, 3, scala sinistra, piano 1°, porta. e 37750

PASTA per distruggere i ratti, topi, topolavez; rasano per pulire i metalli. — Drogheria Gonzalino, via Po, 21, angolo al teatro Rossini. 132

LEVATRICE MARELLA AMELIA Segretezza, pensione. — Corso Regina Margherita, 121 (Porta Palazzo, vicino partenza tram Venaria). 37413

Pensione partorienti presso distinta levatrice. L. 50 in più. Segretezza. Via S. Secondo, 12-14, 1° piano stan. P. N., Torino. e 828

Levatrice Corsino Pensione, pregi miti. Cure mateeco, segretezza. — Via Mazzini, 39, p. 2.o. e 2097

LEVATRICE REGGE M. CLOTILDE. Pensione partorienti. Prezzi miti. Cure segrete. Via Po, 4, p. 2.o. e 2058

GIOIE D'OCCASIONE compera bene e vende E. VIGLIANI Via Pietro Micca, 4, p. 1°. Oro - Argenterie. Polizze Monte di Pietà Casa di Confidenza 197

PERFETTO SAPONE DA TOELETTA

INSUPERATO - SOVRANO - PROFUMATO - EMOLLIENTE - ECONOMICO

A ritardare la formazione delle rughe, a prevenire le tanto fastidiose screpolature della pelle e i geloni, a rendere la pelle bianca, morbida, bella, è indispensabile quel sovrano dei saponi da toeletta che è il

SAPOL BERTELLI

Proprietaria la Società A. BERTELLI & C.

Corrispondenze per corrispondenza: 24, via Paolo Frisi, 24 MILANO

Grande Liquidazione Grammofoni

La Società Fonografica Italiana

TORINO - Via Carlo Alberto, N. 24 - TORINO

(Palazzo Piazza Carlo Felice)

quale rilevataria di tutte le merci della Ditta SCLAVO & C.ia

(dedicandosi quest'ultima per l'avvenire al solo reparto Biciclette) ha stabilito da oggi sulle MACCHINE lo sconto del 50 % a favore della PREFATA DITTA

Detto SCONTO stabilito a titolo di LIQUIDAZIONE in attesa della ristampa del Catalogo gener. cesserà col 31 corr.

Domandare anche il Catalogo di liquidazione Dischi che si spedisce franco ai clienti ed ai Rappresentanti Rivenditori che intendessero occuparsi anche per la vendita a rate mensili. 1682

COKE-GAS L. 4,50 al quintale in città cent. 50 in più a domic. BRUNELLI Corso Raffaello, 8, Torino — Telef. 37-57.

LEVATRICE MARCHIARO Pensione da L. 80 in già Corso Valentino, 31 Segretezza. Discrezione collocamento neonati e 3270

REUMATISMI

LOMBAGGINI - TORCICOLLI - CRAMPI - GELONI - SCIATICHE

Non trovano rimedio migliore della rinomatissima

EMBROCAZIONE NERVALE MONTANARO

Di gradevole profumo - Non macchia - Non unge - Lascia la pelle pulita

In flaconi da L. 1,50 e L. 2 - Nelle principali Farmacie - Per posta 0,90 in più. 168

Farmacia e Laboratorio Chimico cav. C. MONTANARO - Corso Vinzaglio, n. 27 bis TORINO - Telefono 7-54

Società Siderurgica di Savona

Anonima - Sede in Genova - Direzione Generale in Savona

CAPITALE STATUTARIO L. 30,000,000 — EMESSO E VERSATO L. 18,000,000

Aumento di Capitale da L. 18,000,000 a L. 24,000,000

mediante emissione di 30,000 azioni da L. 200 nominali cadauna, come da deliberazione 7 gennaio 1910 del Consiglio d'Amministrazione in base all'articolo V dello Statuto Sociale, approvata con decreto 10 gennaio 1910 del Tribunale Civile di Genova.

Sottoscrizione a 30,000 Azioni nuove tutte riservate agli Azionisti

In conformità alla deliberazione suddetta il Consiglio d'amministrazione pone in sottoscrizione a favore dei portatori delle azioni 50,000 Azioni in circolazione, numerate dall'1 al 50,000, le 30,000 Azioni nuove, in ragione di una nuova per ogni gruppo di tre Azioni vecchie presentate, alle seguenti condizioni:

1. Le nuove Azioni avranno godimento dal 1° luglio corrente anno;

2. Il prezzo di emissione è fissato in L. 215.- comprensivo di L. 200 capitale iniziale, L. 21,35 riserva risultante dall'ultimo bilancio approvato, e L. 13,45 sopraprezzo, dopo depurato di ogni tassa, spesa e peso dell'annuale e delle precedenti emissioni di Azioni e di Obbligazioni, verrà fatta detta applicazione con apposita deliberazione del Consiglio;

3. I versamenti dovranno effettuarsi come segue:

L. 100 — all'atto della sottoscrizione
» 100 — al 20 aprile c. a.
» 15 — al 20 giugno c. a.

verso rilascio di una corrispondente dichiarazione di versamento.

Questa dichiarazione sarà trasmissibile per girata.

E' data facoltà ai sottoscrittori di liberare totalmente le Azioni all'atto della sottoscrizione, ed in tal caso godranno di un abbuono d'interesse del 5 0/0 dal giorno del versamento fino alle rispettive scadenze, cioè L. 3,10, in modo che il prezzo per le Azioni liberate all'atto della sottoscrizione corrisponderà a L. 211.90;

4. Il diritto di opzione dovrà essere esercitato in uno dei giorni 21, 22, 24, 25 gennaio corrente anno mediante presentazione delle Azioni vincolate alla cauzione su apposito modulo in doppio esemplare, firmato dal sottoscrittore. Le Azioni presentate verranno subito stesso restituite munite di bollo, figlia consecutiva l'esercizio opzione e l'aumento di capitale;

5. Trascorso il giorno 25 febbraio 1910 senza che l'Azionista si sia presentato ad esercitare il diritto di opzione, si intenderà che vi abbia rinunciato;

6. All'Azionista che presentasse per la sottoscrizione un numero di Azioni non esattamente divisibile per tre, verrà rilasciato per ogni azione residuale, oltre stampigliatura della stessa, un buono di opzione per un terzo di azione.

La presentazione di un gruppo di tre buoni d'opzione alle casse incaricate darà al portatore il diritto di sottoscrivere una azione nuova alle condizioni indicate.

Trascorso il giorno 29 gennaio 1910 i buoni di opzione non presentati si intenderanno decaduti da ogni e qualsiasi diritto;

7. Contro le dichiarazioni comprovanti l'avvenuto versamento totale verranno rilasciati, a partire dal 1° luglio 1910, i titoli definitivi al portatore;

8. Sui versamenti non effettuati entro i termini stabiliti decorrerà l'interesse di mora in ragione del 6 0/0 annuo, riservandosi la Società Siderurgica di Savona, per i titoli non in regola di versamento, l'applicazione dell'art. 163 Codice di commercio e dell'art. VI dello Statuto.

E' alla assoluto il collocamento di tutte quelle Azioni che non venissero optate.

L'opzione dovrà esercitarsi

a Milano, Genova, Torino, Alessandria, Chieri, Como, Cuneo, Novi Ligure, Piacenza, Pinerolo, Sanremo, Venezia, presso la SOCIETA' BANCARIA ITALIANA;

a Roma, presso il BANCO DI ROMA; ove si metteranno a disposizione degli interessati i moduli di sottoscrizione.

Genova, li 10 gennaio 1910. 2281

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

La guarigione del DIABETE

dopo lunghe ricerche, si è trovata col VINO URANE PESQUI rimedio inapprezzabile per questa pericolosa malattia e relative complicazioni. La sete divorante, l'astinguibile è immediatamente dissipata, e la secrezione dello zucchero istantaneamente troncata mediante l'uso di questo preparato scientifico il quale ottiene l'approvazione del Corpo Medico, ed è usato specialmente, con successo per la **guarigione del diabetici.**

IL VINO URANE PESQUI

vino medicinale avente per base il vino vecchio di Bordeaux, aggradevole al gusto, che guarisce con esito certo.

Si trova presso tutte le farmacie.

Catarro gastro-intestinale

bruciori e dolori di stomaco, cattiva digestione, acidità, si guariscono con la CHINA PACELLI EFFERVESCENTE, che è rinfrescante. — Vasetto L. 1.50 e 2 per posta L. 0.25 in più. 54655 b

Capelli Belli

naturali, lucidi, argentei, si ottengono con la POMATA PACELLI, che ristora il bulbo capillare e fa crescere folti e vigorosi. — Vasetto L. 0.70 (con capsula L. 0.90), per posta L. 0.95 e 0.95.

Vendesi dalla Farmacia Pacelli ed in tutte le [illegible]

Istituto Opoterapico

Filiale Istituto Opoterapico, diretto dal Senatore MANGIAGALLI — MALATTIE NERVOSE, esaurimenti, perdite seminali, impotenza, anemia, debolezza sessuale, senilità precoce. CURE SPECIALI.

Cav. Dott. N. LATTES — Via Principe Amedeo, 18, p. 1° — dalle 9-10 12-15 17-19. 191

GUARIGIONE radicale senza pericolo della **Blenorragia (acuta)** coi Preparati speciali della Farmacia GANDINI Torino, ang. via S. Franc. da Paola e Princ. Amedeo 125

MALATTIE VENEREE pelle e vie orinarie.

Consulti ore Corsor, 4, p° 2° - Ore 11-12 3-5 7-8 s. 160

Cura radicale in una sola seduta, senza dolore dei

RESTRINGIMENTI URETRALI coll'elettrolisi.

Guarigione sicura della Blenorragia cronica. Dott. Chiavarino, v.a Corso Appello, 0, dalle 13 alle 18 122

MALATTIE SEGRETE

Blenorragia, gocce, restringimenti sifilide, debolezze virili, malattie dell'utero e della pelle curate con metodi speciali moderni. 212

Prof. Dott. G. MARTORANA

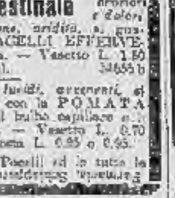
NAPOLI — Nardones, 48 — NAPOLI

Opuscolo illustrativo gratis mediante francobollo per la risposta. Consulto per lettera L. 5.

BLENORRAGIA ACUTA CRONICA — Metodo particolare di cura. Guarigioni rapidissime. Medico specialista, via XX Settembre, 62, piano nobile, dalle 13 alle 17. e 3320

A coloro che soffrono di

ASMA - BRONCHITE CRONICA



e altre affezioni catarrali degli organi respiratori, è offerto un rimedio sicuro ed efficace nel VINOL. VINOL, grazie la sua facile applicazione ed assoluto garantito potere di stimolare, senza ad altri ingredienti nocivi alla salute, è stato adottato da numerosi ospedali. Attestati innumerevoli. Le rivolgersi alla

Prova assolutamente gratuita

a coloro che ne faranno richiesta a *VINOL St. Mercy, Abbey, LONDRA S. W.* 1444

RIMEDIO pronto, sicurissimo, infallibile contro l'EPILESSIA, la NEVRASTENIA

nel caduco e contro gli specie di **malattie nervose,** dalle più leggere insonnie al più grave isterismo.

Fino dal principio della cura **remia evitato ogni accesso ed ogni fenomeno nervoso** e si ottiene in seguito la **guarigione più completa**

con l'ELISIR ANTINEVROSO DELBECCHI

Farmacia DELBECCHI, via delle Rosine, 8, TORINO

Via Finanze, 9 si può vendere bene ORO, [illegible] e Polizze Monte di Pietà 2761

SOFA' Luchini

Automatici a letto compl. — Brevettati. — Tappezzerie. — Mobili. — Via dei Mille, 23, Torino. e 955

Stabilimento in NOVOLI (Carmiano)

MARTINI & VINI IN GROSSO

Continui arrivi dei migliori tipi Piemonte, Puglie, Avellinese e Basilicata — Olio d'oliva del Capo di Lecce —

Magazzini ed Ufficio: Barriera Nizza, 223, Torino 1893

SARTORIA di ROCCO BAJETTO

Via S. Francesco da Paola, 8 (presso via Po), Torino

Ricco assortimento in stoffe di assoluta novità — Paletots leggerissimi e caldi, pellicce, impermeabili, ecc. — Nonchè i migliori tipi di stoffe per abiti da società. 2182

Fanno speciali per livree e chauffeurs.

Un grandioso Assortimento CAPPELLI per Signora e Signorina a prezzi favorevoli, presso nell'antica Ditta

E. MAGALLI

Piazza VIII. Em., 10 con succursale in via Barbaroux, N. 2.

Tutte le Domeniche Grande Esposizione con prezzi fissi 36723

MAMME!!

Per la salute dei vostri figliuoli gracili, deboli, sofferenti per gravi malattie: *Rachitismo, linfatismo, scrofola, malattie bronco-polmonari, anemie, inappetenza, esaurimento, ecc.,* ricordatevi di somministrar loro lo 35058

Jodofosfol Vagnino

sovrabbondante peptonato e razionale dell'OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO, assai ad esso e allo suo emulsione superiore, di gusto squisito, di assimilazione completa e di effetto meraviglioso.

— Vendesi in tutte le farmacie —

Flacone da L. 2.50 - 3.50 - 4.50

Inviando L. 10 per cartolina-vaglia alle Farmacie e Laboratorio Chimico C. Vagnino, via Lovelli, sup. via Sesia, Barriera di Milano TORINO, si riceveranno franco in tutto il Regno N. 4 flacons (medi) sufficienti per una cura completa. — *Deposito:* Ditta Schiapparelli, Benzenta e C., Farmacia Alleanza Cooperativa, Torino.

La SONNAMBULA

TORINO - Via Lagrange, 37, piano 1° — CONSULTI di malattie di interni e curiosità, di presenza e di corrispondenza. e 1556

CITTÀ di CUNEO

Concorso al posto di Vice-Segretario-Capo

E' aperto presso questo Municipio il concorso al posto di VICE-SEGRETARIO-CAPO, cui è assegnato lo stipendio annuale di Lire 2760, aumentabile per decimi e per promozioni di classe, con diritto alla pensione di ripiego a norma del regolamento vigente, che concede agli impiegati del Municipio il trattamento degli impiegati dello Stato.

Il concorso è per esami e per titoli; non saranno ammessi coloro che superano l'età di anni 35.

Le domande dovranno pervenire entro il 30 gennaio corrente al Municipio, corredate dei seguenti documenti in forma legale:

Atto di nascita;
Certificati di sanità, di penalità e di buona condotta, non anteriori a tre mesi;
Diploma di laurea in giurisprudenza;
Patenti di segretario comunale, oltre ai titoli e documenti speciali di studio e di pratica che ciascun concorrente crederà di aggiungere.

A richiesta si spedisce l'estratto delle disposizioni regolamentari relative al concorso e al posto. 917

Cuneo, 5 gennaio 1910.

Il Sindaco: FRESIA.

Comunicato

Ci risulta che fra le tante falsificazioni ed imitazioni compiute a danno del liquore Strega, fabbricato solo a Benevento e Chiasso, prevale, fra le altre, l'abitudine per parte di qualche disonesto rivenditore, di mescolare o di riempire completamente le bottiglie che già contennero il Liquore Strega, e portanti ancora l'etichetta della nostra Casa, con miscele più o meno gialle di altri fabbricanti; tale liquido viene poi offerto e venduto come vero ed autentico liquore Strega, compiendo con ciò una frode pari a quella degli spacciatori di monete false. Molti reclami già ci pervennero, altre indagini andiamo compiendo per cogliere in fallo con prove evidenti questi disonesti, e dichiariamo altresì che non mancheremo di avvalerci di tutti i rigori che ci concede la legge per chiedere ed ottenere il risarcimento dei danni morali e materiali prodotti da siffatta falsificazione. 3983

Ditta GIUSEPPE ALBERTI.

LA BELLEZZA

SPECIALITA' che cura le forme estetiche della pelle e del viso. Toglie le rughe e flaccezze delle guancie. Distrugge ogni deturpazione, cicatrici, butteratu, lentiggini, macchie. Un viso pallido, cadaverico, brutto diventa roseo, fresco, lucido e bello. Pagamento dopo la guarigione. Chiedere schiarimenti alla Ditta: *A. Furlato, S. Terenzio dei Spagnoli, 59, Napoli.* Guardarsi dalle imitazioni. 1759

TORINO

Si Legga!

Bianchi è in Via Viotti

E NON PIU' IN GALLERIA NAZIONALE

Bianchi in Via Viotti

VENDE

45 e 95

CIO' CHE ALTROVE SI VENDE

48 e 96

Bianchi in Via Viotti

ACCORDA LO SCONTO DEL 5 PER CENTO AI COMPRATORI CHE CONSEGNERANNO ALLE CASSE DEI MAGAZZINI BIANCHI IL PRESENTE AVVISO.

DA

Bianchi in Via Viotti

VI SONO I PIU' GRANDI MAGAZZINI D'ITALIA OVE SI CONSENTRA UN VERO MERCATO INTERNAZIONALE. 1094

PIANO-FORTI

Presso la Ditta COLLINO & C.ia Via San Francesco da Paola, N. 11, trovasi sempre un ricco assortimento di Pianoforti delle principali Case di Germania e specialmente i piani delle celebri fabbriche,

BECHSTEIN

di Berlino e

SCHIEDMAYER

Pianofortefabrik

di Stoccarda delle quali è l'unica rappresentante per il Piemonte. 1520

PREZZI MODICI - CAMBIZIE AFFITTI - CAMBI E RIPARAZIONI

Ing. A. Musso

MILANO, C. C. Istof. Colombo, 9

MOTORI AVANCE

da 3 a 300 HP

ad olio pesante extra-denso

Tipi normali e speciali for[illegible] economici e marini.

Forza motrice la più economica. Applicazione a tutte le industrie e all'agricoltura. 1299

PALCHETTI

specialità nei rivestimenti in PAVIMENTI grezzi, freddi, ecc. — Lavori garantiti. 120

BERTA e TINIVELLA

Via Bava (presso via Artisti), 29 — TORINO — Telefono 10-19 —